



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 23/11/2012

INDICE

IFEL - ANCI

23/11/2012 Il Sole 24 Ore	10
Sì della Camera alla legge di stabilità	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	12
I Governatori fanno muro contro Province e stabilità	
23/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	13
Stabilità, la Camera approva la legge pasticcio sul bilancio	
23/11/2012 Avvenire - Nazionale	14
Stabilità, via libera Pasticcio sul bilancio	
23/11/2012 Finanza e Mercati	16
La Camera dà ok alla legge di stabilità Che però sarà modificata in Senato	
23/11/2012 Il Foglio	17
Il penultimatum dei sindaci	
23/11/2012 Il Tempo - Nazionale	18
Sì della Camera alla legge di Stabilità	
23/11/2012 ItaliaOggi	19
Emiliano si fa in tre	
23/11/2012 ItaliaOggi	20
Ammutinamento municipalizzate	
23/11/2012 ItaliaOggi	21
La legge di stabilità va cambiata	
23/11/2012 ItaliaOggi	22
Sul controllo strategico scontro tra Anci, segretari e direttori	
23/11/2012 MF - Nazionale	23
Sì della Camera a Stabilità e Tagliatasse. Enti locali sul piede di guerra	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

23/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
Stabilità, la protesta delle Regioni	

23/11/2012 Corriere della Sera - Brescia	26
UN COMUNE SENZA BILANCIO	
23/11/2012 Corriere della Sera - Milano	27
Poste chiuse in 50 piccoli comuni	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	28
Metà dell'Imu arriverà dai redditi più bassi	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	29
La lotta all'evasione parte dai consumi	
23/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	30
Prima abitazione Imu meno cara dell'Ici nel 75% dei casi	
23/11/2012 Il Giornale - Genova	31
Comuni in vetrina con le eccellenze del territorio	
23/11/2012 Il Giornale - Nazionale	32
Imu, salasso da 13 miliardi Centro Italia il più tartassato	
23/11/2012 Avvenire - Nazionale	33
Imu, per prima casa imposta media di 206 euro	
23/11/2012 Libero - Nazionale	34
Botta Imu sulle case sfitte: +240%	
23/11/2012 ItaliaOggi	36
Enti locali e regioni sono il vero pascolo dei partiti	
23/11/2012 ItaliaOggi	37
Agenzie regionali al posto dei centri per l'impiego	
23/11/2012 ItaliaOggi	38
Il riordino delle province è in un vicolo cieco	
23/11/2012 ItaliaOggi	39
La giunta approva il Piano	
23/11/2012 ItaliaOggi	40
Trasferimenti regionali addio	
23/11/2012 ItaliaOggi	41
Fabbisogni provinciali al via Ai raggi X polizia e trasporti	
23/11/2012 ItaliaOggi	42
L'importo medio dell'Imu è 761	
23/11/2012 ItaliaOggi	43
Diritto di accesso illimitato	

23/11/2012 ItaliaOggi	45
Lo Scaffale degli Enti Locali	
23/11/2012 ItaliaOggi	46
Con la Tares chi non inquina paga	
23/11/2012 ItaliaOggi	47
Le regioni finanziano le opere	
23/11/2012 ItaliaOggi	48
Il Lazio sviluppa la rete dei punti Informagiovani	
23/11/2012 Il Mondo	49
Operazione bilanci puliti	
23/11/2012 Il Mondo	50
Cad e Maggioli per il Catasto	
23/11/2012 Quotidiano di Sicilia	51
Regolarizzazione Imu: scadenze troppo ravvicinate	
23/11/2012 Quotidiano di Sicilia	52
Imu: al Sud imposta media versata pari a circa 441 €	
23/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	53
Contratti, spinta per convincere la Cgil	
23/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	55
Aumenti in busta paga Lo sconto del fisco non accontenta tutti	
23/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	57
Deaglio: l'Italia è incagliata Ma ci sono segnali di ripresa	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	58
Consob e banche al lavoro sulla Mifid	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	59
Esodati, detrazioni e Irap: così cambia la legge di stabilità	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	65
Imprese, premiato Bombassei	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	67
«Chiarezza sui fondi alla ricerca»	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	69
Grilli «promosso» dal Financial Times	
23/11/2012 Il Sole 24 Ore	70
Il governo insiste sulle agenzie fiscali: accorpamento subito	

23/11/2012 Il Sole 24 Ore	71
Sanità, ripartiti 106 miliardi	
23/11/2012 La Repubblica - Nazionale	72
Bilancio Ue, l'Italia rischia grosso può perdere il 20% dei fondi	
23/11/2012 La Repubblica - Nazionale	74
Legge di stabilità, sì della Camera Allarme Regioni: servizi in bilico	
23/11/2012 La Repubblica - Nazionale	75
Statali, 230 mila precari in scadenza	
23/11/2012 La Repubblica - Nazionale	76
Gas, ecco come le bollette caleranno del 7-8%	
23/11/2012 La Repubblica - Nazionale	77
Antitrust contro le assicurazioni farò sulle polizze Rc per i bus	
23/11/2012 La Repubblica - Nazionale	78
Pressing su Google: paghi le tasse in Italia	
23/11/2012 La Repubblica - Roma	79
Emergenza rifiuti, pronto il Piano B	
23/11/2012 La Stampa - Nazionale	80
Legge di stabilità, aula deserta e l'ultimo voto slitta a lunedì	
23/11/2012 La Stampa - Nazionale	81
Produttività, ora il decreto sulle regole	
23/11/2012 La Stampa - Nazionale	82
"Un altro spread che cala Adesso andiamo avanti per spingere la crescita"	
23/11/2012 Avvenire - Nazionale	85
BEFERA: IL REDDITOMETRO PARTIRÀ DA MAXISCOSTAMENTI	
23/11/2012 Avvenire - Nazionale	86
Scontrini nel 730, arriva il plauso dei tributaristi	
23/11/2012 Libero - Nazionale	87
Il governo sbaglia i calcoli sul bilancio La Cgia: «Detrarre gli scontrini non conviene»	
23/11/2012 Libero - Nazionale	88
La ricevuta diventa un boomerang Così la legge incita a pagare in nero	
23/11/2012 Libero - Nazionale	89
I POLITICI? TUTTI EVASORI	
23/11/2012 Libero - Nazionale	91
Pensioni-truffa, commissariata la Fornero	

23/11/2012 Libero - Nazionale	93
Chi ha un ortofrutta pagherà il 600% in più di tassa rifiuti	
23/11/2012 Libero - Nazionale	94
«Dobbiamo semplificare la legislazione sul lavoro»	
23/11/2012 Il Tempo - Nazionale	96
Nel 2010-2012 il prelievo è cresciuto di 8,3 miliardi	
23/11/2012 ItaliaOggi	97
Buoni pasto, la grande abbuffata	
23/11/2012 ItaliaOggi	98
Grandi ritardi per Grandi stazioni	
23/11/2012 ItaliaOggi	99
Cartelle esattoriali, notifica certa	
23/11/2012 ItaliaOggi	100
Ddl Stabilità, ok dalla camera Ma il testo cambierà al senato	
23/11/2012 ItaliaOggi	101
Redditest, l'incoerenza è mistero	
23/11/2012 ItaliaOggi	103
Iva per cassa, specifiche in fattura	
23/11/2012 ItaliaOggi	105
La delega fiscale al voto di fiducia in aula	
23/11/2012 ItaliaOggi	106
Anticorruzione con armi spuntate	
23/11/2012 ItaliaOggi	107
Giro di vite su chi svolge una seconda attività	
23/11/2012 ItaliaOggi	108
Ora i giudici riducono le tasse in via equitativa	
23/11/2012 ItaliaOggi	109
Patto di stabilità, servono regole differenziate	
23/11/2012 L Unita - Nazionale	110
Pasticcio della Ragioneria sul bilancio, si vota lunedì	
23/11/2012 L Unita - Nazionale	111
Legge di stabilità corretta Ora è più equa ed efficace	
23/11/2012 Il Mondo	113
LA FORNERO BIANCO E NERO	

23/11/2012 Internazionale	116
Cambiare le agenzie di rating	
23/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	117
TOBIN TAX, SBERLA DEL PARLAMENTO BOCCIATO L'INCIUCIO BANCHE-GOVERNO	
23/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	119
"Ospedali, scadono 48 mila precari" Chi curerà i malati?	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

23/11/2012 Corriere della Sera - Roma	121
Ztl, i permessi sono 40 mila E la sosta selvaggia dilaga	
<i>ROMA</i>	
23/11/2012 La Repubblica - Roma	122
Zingaretti: "È una vergogna sprechi e decisioni sospette"	
<i>ROMA</i>	
23/11/2012 La Repubblica - Roma	123
Si fermano i cantieri della Metro C, a rischio 1200 posti	
<i>roma</i>	
23/11/2012 La Repubblica - Roma	124
"Più assessori e fondi ai municipi virtuosi così cambieranno le ex circoscrizioni"	
<i>roma</i>	
23/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	125
Ilva, Vendola commissario La procura, no al dissequestro	
23/11/2012 Il Giornale - Nazionale	126
La Milano nera ora spaventa Pisapia	
<i>MILANO</i>	
23/11/2012 Il Tempo - Nazionale	127
Via alla fusione Fiat Industrial-Cnh	
23/11/2012 ItaliaOggi	129
La Lombardia stanZIA contributi per favorire la mobilità sostenibile	
<i>MILANO</i>	
23/11/2012 MF - Nazionale	130
La Sea tira dritto sulla quotazione	
<i>MILANO</i>	
23/11/2012 Internazionale	131
I rifiuti tossici italiani che spariscono in Albania	

23/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	135
NAPOLI De Magistris alla guerra dei rifiuti	
<i>NAPOLI</i>	
23/11/2012 Quotidiano di Sicilia	136
Edilizia sostenibile, 17 mln per i Comuni	
<i>PALERMO</i>	
23/11/2012 Quotidiano di Sicilia	137
PALERMO - I primi sei mesi di attività dopo il suo...	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

12 articoli

L'agenda per la crescita LA LEGGE DI STABILITÀ

Sì della Camera alla legge di stabilità

Pasticcio sul Bilancio, il voto slitta a lunedì - Tobin tax: governo battuto su un ordine del giorno L'INCIDENTE DI PERCORSO L'ok definitivo è slittato per un errore tecnico nelle tabelle della Nota di variazione al bilancio 2013 approvata dal Cdm LA POLEMICA Pd e Udc critici con i deputati del Pdl che nel pomeriggio avevano abbandonato i banchi e avrebbero messo a rischio il numero legale

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Il Governo riceve il disco verde della Camera sulla legge di stabilità ma rischia di inciampare sul disegno di legge di Bilancio. Che non ha potuto essere approvato dall'assemblea di Montecitorio per un errore tecnico, di tipo interpretativo, sulla collocazione nelle tabelle delle risorse collegate al trasporto pubblico locale, a cominciare da quelle relative all'accisa regionale sulla benzina, consegnate dall'esecutivo dopo il via libera del Consiglio dei ministri in tarda mattinata alla Nota di aggiornamento del Bilancio 2013. Così, dopo le scuse presentate in Aula dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda e l'invio da parte del Tesoro di una relazione esplicativa, il voto è slittato a lunedì. Anche perché nel tardo pomeriggio di ieri molti deputati risultavano assenti, soprattutto tra i banchi del Pdl (criticato per questo motivo da Pd e Udc), con il conseguente rischio di mancanza del numero legale.

Già in mattina, del resto, le presenze in Aula non si sono rivelate particolarmente numerose. La legge di stabilità è stata infatti approvata con 372 sì, 73 no e 16 astenuti e passa ora al Senato dove sarà completato il restyling avviato dalla Camera. L'intoppo sul Bilancio si è presentato, dopo che già in mattinata l'esecutivo era andato sotto su due ordini del giorno sulla promozione della cultura e della lingua italiana all'estero e, soprattutto, sulla Tobin tax. Quest'ultimo, presentato dal Pd e approvato quasi all'unanimità (433 sì), impegna il Governo «a considerare un ampliamento della base imponibile che includa tutti gli strumenti derivati ed una conseguente riduzione delle aliquote» tenendo in considerazione anche gli operatori esteri e i trader on-line (si veda altro articolo in pagina). Su questo punto il governo dovrebbe comunque presentare una sua proposta al Senato.

A far salire la tensione è stato l'impasse sul bilancio. Dopo l'approvazione della Nota di aggiornamento da parte del Consiglio dei ministri, ai deputati, in primis al relatore Amedeo Ciccanti (Udc) e ai membri della commissione Bilancio, non risultava chiara la contabilizzazione di quasi 2 miliardi sul fronte delle entrate rispetto all'impalcatura contabile della legge di stabilità. Una sfasatura che ha alimentato molti sospetti nell'opposizione e che è stata definita da diversi deputati della maggioranza un mezzo pasticcio. Ciccanti, in particolare, ha sollecitato il Governo a chiarire la «mancata coincidenza» tra il dato sulle mancate entrate attese per il 2013 indicato in ottobre in sede di presentazione del Ddl di stabilità (2,417 miliardi) e lo stesso dato indicato ieri con la nota di aggiornamento (754 milioni). Una differenza che, è stato successivamente chiarito dall'Esecutivo, tiene conto della riclassificazione, di fatto da "uscite" a "entrate" di 1,630 miliardi destinati al Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale, derivanti dalle accise di competenza regionale. Il perimetro contabile non era comunque, in ogni caso, messo in discussione. «Da una verifica approfondita dei dati del bilancio dello Stato si è constatato che gli equivoci interpretativi sono derivati da una errata, ovvero incompleta, rappresentazione dei dati e non da un'alterazione delle grandezze finanziarie», ha alla fine affermato lo stesso Ciccanti.

Ora la palla passa al Senato dove proseguirà il restyling del testo avviato dalla Camera. I partiti della maggioranza hanno già abbozzato un pacchetto di modifiche. Che non è neppure troppo ristretto. Il Pdl punta soprattutto a un nuovo intervento sulla sicurezza e sui Comuni e il segretario Angelino Alfano lo ha ripetuto in modo chiaro dopo aver incontrato una delegazione dell'Anci. Nel primo caso si punta a una micro-dote da 20-

30 milioni per rallentare la morsa della spending review sulla falsariga delle modifiche già introdotte dalla Camera con deroghe al blocco del turn over. Sul versante dei Comuni l'idea è quella di estendere l'allentamento del patto di stabilità interno, fin qui previsto solo per i Comuni alluvionati, sostenendo gli enti locali "virtuosi" maggiormente in difficoltà per il meccanismo dei tagli lineari. Un'ipotesi sul tappeto è quella di far leva sullo strumento di bilancio del "consolidato regionale".

Su nuovi ritocchi al capitolo Comuni spinge anche il Pd che preme pure sulla scuola per la quale potrebbero arrivare misure ad hoc per l'edilizia scolastica. Un altro ritocco considerato certo è quello per il ripristino dell'indicizzazione delle pensioni di guerra. E altrettanto certo è il raddoppio della dote, da 200 a 400 milioni, per i malati di Sla. La vera partita al Senato si giocherà sul recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati alla voce "Comuni alluvionati" (si veda altro articolo a pagina 7), e sulle modifiche alla Tobin tax.

In ogni caso sul cammino operazione-ritocchi c'è un altro arduo ostacolo da superare: le risorse necessarie per rispettare i saldi della legge di stabilità. Per realizzare in toto il menù di interventi che si sta abbozzando a palazzo Madama servirebbero non meno di 600-700 milioni (secondo alcuni tecnici 8-900 milioni). Al momento l'unica fonte interna al provvedimento nel mirino dei senatori è il fondo Irap da oltre 500 milioni per professionisti e autonomi voluto alla Camera da Renato Brunetta (Pdl). La coperta, insomma, appare corta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTYLING IN VISTA A PALAZZO MADAMA

Sicurezza

Dopo le deroghe al blocco del turn over in Senato il Pdl punta soprattutto a un nuovo intervento sulla sicurezza con una micro-dote da 20-30 milioni per allentare la morsa della spending review blocco del turn over

Conti dei comuni

L'idea è quella di estendere l'allentamento del patto di stabilità interno, fin qui previsto solo per i Comuni alluvionati, sostenendo gli enti locali "virtuosi" più in difficoltà per il meccanismo dei tagli lineari. Un'ipotesi sul tappeto è quella di far leva sullo strumento di bilancio del "consolidato regionale"

Welfare

Considerati certi il ripristino dell'indicizzazione delle pensioni di guerra e il raddoppio della dote, da 200 a 400 milioni, per i malati di Sla

Produttività

La vera partita a Palazzo Madama si giocherà sul recupero dei 250 milioni per la detassazione della produttività nel 2013 spostati alla voce «comuni alluvionati» e sulle modifiche alla Tobin tax

Foto: Il voto di ieri. Il Ddl stabilità è statp approvato con 372 sì, 73 no e 16 astenuti

In Conferenza unificata. Sul riordino degli enti di area vasta prevalgono i «no»

I Governatori fanno muro contro Province e stabilità

Una stroncatura senza appello della legge di stabilità che mette a rischio i conti e i servizi ai cittadini. E una bocciatura del riordino delle Province che minaccia di creare «confusione e ingovernabilità». I governatori rialzano la testa e fanno muro contro il Governo. Al punto, ha detto Vasco Errani (Emilia Romagna), da non escludere come già hanno annunciato i sindaci «iniziative forti» se al Senato non cambierà la legge di stabilità, sulla quale giovedì 29 ci sarà una riunione «straordinaria» delle Regioni per valutare se e come palazzo Madama accoglierà le loro richieste di modifica.

La linea Maginot delle Regioni sulla legge di stabilità resta la guerra ai tagli incassati, che con le ultime manovre hanno raggiunto quota 38 miliardi. E che a questo punto creano «un concreto rischio» per l'erogazione dei servizi, a partire da quelli sanitari, ma non solo. Trasporto pubblico locale e sistema allargato del welfare, con l'azzeramento o quasi dei fondi per le politiche sociali, sono altrettanti e gravi punti di sofferenza rilanciati ieri dalle Regioni in un documento consegnato al Governo. «Serve la stabilità minima del sistema», è l'ultimo appello, altrimenti addio ai «servizi essenziali».

Nel frattempo i governatori hanno anche bocciato il decreto sul riordino delle Province. Un altro segnale di come la conversione del Dl 188 sia tutt'altro che in discesa. Nel dare parere negativo in unificata le Regioni hanno definito il provvedimento - che riduce da 86 a 51 gli enti nei territori ordinari ed è attualmente all'esame del Senato - un «pasticcio» con una serie di questioni irrisolte come «personale, patrimonio, partecipate». Tutti temi su cui le amministrazioni regionali non saranno in grado di surrogare gli enti di cui erediteranno le funzioni. Negativo, com'era prevedibile, anche il parere dell'Upi - mentre solo l'Anci ha dato il suo sì al Dl sebbene con riserva - che ha criticato la scelta di fare decadere le giunte a inizio 2013 anziché portarle al rinnovo nella primavera del 2014 e ha ribadito come i tagli della legge di stabilità rischiano di far arrivare gli enti di area vasta già morti al riordino. Due temi su cui il ministro della pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si è detto aperto a modifiche in Parlamento purché non venga stravolto l'intero assetto del testo.

Eu. B.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Stabilità, la Camera approva la legge pasticcio sul bilancio

Cifre discordanti nella nota di variazione, rinvio a lunedì I Comuni incontrano Grilli, modifiche mercoledì
FRANCESCHINI: «GRAZIE AL PARLAMENTO EVITATO IL CROLLO PARTITI E SINDACATI
RESPONSABILI HANNO FATTO DA FILTRO»
Barbara Corrao

ROMA Via libera alla legge di stabilità, ma con l'ennesimo imprevisto. La Camera ha detto sì con 372 voti favorevoli, 73 contrari e 16 astenuti, accompagnando il testo, abbondantemente rivisto, con alcuni ordini del giorno. Su due (tra cui la Tobin Tax) il governo è andato in minoranza. Ma quando il provvedimento sembrava avviato verso il Senato, dove arriverà ormai la prossima settimana, è arrivato lo stop sulla nota di variazione al Bilancio, nel frattempo approvata dal consiglio dei ministri. Discrepanze che hanno fatto temere ad alcuni una variazione dei saldi finali di quasi 2 miliardi, ad altri un errore della Ragioneria generale. «Nessun errore, solo due imprecisioni di cui chiedo scusa» si è affrettato a chiarire il ministro Piero Giarda mentre venivano sospesi i lavori. Giarda ha anche aggiunto che le ragioni del disguido sono nella riclassificazione di alcune poste, decisa per migliorare la presentazione del Bilancio. Insomma, una questione tecnica che ha comunque portato ad un rinvio del voto a lunedì, con accuse del Pd al Pdl di non essere in grado di garantire il numero legale per la precipitosa partenza dei deputati. «Abbiamo chiesto che ci fosse coerenza tra le tabella arrivata in ottobre e quella in uscita. Alcune discrepanze invece - spiega il relatore Pd Pier Paolo Baretta - hanno riguardato le cifre legate alle minori entrate tributarie e quelle relative al trasporto pubblico locale». Le prime, pari a 2,417 miliardi sono state indicate a 754 milioni nella nota di variazione. Una differenza, è stato poi chiarito, che tiene conto della riclassificazione, da uscite a entrate, di 1,630 miliardi per il fondo Tpl di competenza regionale. «Le modifiche apportate alla legge di stabilità non hanno inciso sui saldi finali e visto che la riclassificazione delle poste in bilancio non è stata discussa con noi, abbiamo chiesto una presentazione più chiara. È indispensabile che sia presentato in aula un testo trasparente che eviti qualsiasi equivoco sull'eventualità che sia stato alterato il quadro», è la conclusione di Baretta. I SINDACI Per il resto la giornata aveva registrato il nuovo allarme di Regioni e sindaci che hanno incontrato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. «Aspettiamo entro mercoledì alcune proposte concrete. Il ministro si è impegnato a presentarcele», ha detto il presidente dell'Anci Graziano Delrio. Misure che saranno introdotte al Senato. Ma intanto, l'Italia ha evitato i conflitti sociali che agitano Grecia e Spagna «perché i partiti e sindacati responsabili - ha affermato il capogruppo Pd Dario Franceschini - si sono fatti carico di spiegare all'opinione pubblica certe misure e hanno fatto da scudo e da filtro». Franceschini ha ringraziato il premier Monti per la sua «competenza e credibilità», ma ha insistito sui limiti «di una rappresentazione dell'Italia in cui ci sono tecnici bravi e politici cattivi». «Interrompere ora Monti vorrebbe dire rendere vani tutti i sacrifici fatti fino ad ora. Come nel gioco dell'oca», ha concluso il leader Udc Pier Ferdinando Casini.

Foto: Il banco del governo alla Camera

Montecitorio Il testo passa con 372 voti favorevoli e 73 contrari Oltre 200 gli ordini del giorno: quello del Pd che estende la Tobin Tax è approvato quasi all'unanimità e mette in minoranza il governo E dopo la protesta dei sindaci, pronti a dimettersi in massa se il Senato non ridurrà i tagli ai Comuni, i governatori avvertono: «Bilanci a rischio nel 2013» I CONTI DELLO STATO

Stabilità, via libera Pasticcio sul bilancio

La Camera approva il ddl, ma sulla nota di variazione rinvia il voto a lunedì a causa di assenze e imprecisioni Molti problemi rinviati al Senato. Regioni e Comuni restano sul piede di guerra. L'Aula applaude Franceschini (Pd) che rivendica il ruolo del Parlamento
PIER FORNARI

ROMA Nonostante i tre voti di fiducia incassati mercoledì, ieri la approvazione della legge di stabilità alla Camera non è stata indolore, anche se la maggioranza che l'ha licenziata è stata netta: 372 voti favorevoli e 73 contrari. Ma l'impressione è che molti dei problemi siano rinviati al Senato, come dimostra l'alto numero degli ordini del giorno posti in votazione: oltre 200. Uno dei tanti colpi di scena di ieri è stato il fatto che è slittata a lunedì pomeriggio l'approvazione della nota di variazione di bilancio. La capigruppo di Montecitorio ha dovuto infatti constatare che non sussistevano le condizioni per votare. Una decisione che ha acceso le polemiche scaricandosi sul gruppo del Pdl che registrava numerosi assenti. Ma nel corso del dibattito è stato lo stesso ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, a buttare acqua sul fuoco, riconoscendo che «una tabella illustrativa dei contenuti della nota di variazione conteneva due imprecisioni», ma assicurando che il testo della nota di variazione «non ha mai contenuto alcun errore». Comunque l'esponente del governo ha chiesto scusa all'aula, confessando: «Era come se io, compilatore della tabella, non avessi letto attentamente il testo del ddl». «Il governo dei professori - ha commentato il capogruppo della Lega, Gianpaolo Dozzo - che si è presentato come tecnico, sbaglia proprio su questioni tecniche e dimostra così tutta la sua inadeguatezza». L'esecutivo poi è stato battuto quasi all'unanimità su un ordine del giorno del Pd relativo alla Tobin tax, che chiede un ampliamento della base imponibile, includendo tutti gli strumenti derivati ed una conseguente riduzione delle aliquote, visto che si deve tenere in considerazione anche gli operatori esteri e i traders che effettuano un gran numero di scambi giornalieri, e perciò preservare la capacità della borsa di intercettare i risparmi. L'esecutivo è andato sotto anche su un altro ordine del giorno che lo impegna a promuovere la cultura e la lingua italiane all'estero. Peraltro non è suonato come un peana per la compagine guidata da Mario Monti, l'intervento di Dario Franceschini salutato da una sorta di ovazione bipartisan. «Altro che assalto alla diligenza - ha rimarcato il capogruppo del Pd, ripercorrendo l'iter della legge di stabilità - la Camera deve essere orgogliosa del lavoro fatto». Franceschini si è scagliato contro la «rappresentazione forzata» di «tecnici bravi da una parte, e politici cattivi dall'altra», di «un governo virtuoso contrapposto a un Parlamento ozioso». Il presidente dei deputati Dem ha rivendicato con forza «il ruolo del Parlamento. «È importante non per noi ma per la Costituzione - ha ammonito -: il Parlamento non può essere mortificato». Franceschini ha citato anche le prossime elezioni e al cospetto di Mario Monti ha ricordato il primo articolo della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo. Al popolo. Non alle banche e ai mercati finanziari». Nei confronti della manovra, infine, regioni, province e comuni restano sul piede di guerra. «La legge di stabilità non è sostenibile, è necessario modificarla. Diversamente, iniziative forti riguarderanno non solo i comuni ma anche le regioni», ha avvertito il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani. «Senza modifiche i sindaci confermano che si dimetteranno in massa», ha rincarato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, al termine di un incontro con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. In un testo presentato al governo, le regioni ritengono che il testo così come approvato dalla Camera «non consenta di assicurare l'erogazione dei servizi per i cittadini e prefiguri per tutte le regioni nel 2013 un concreto rischio in merito alla tenuta dei conti, che comporterà per lo Stato Italiano un problema serissimo e nuovo, in assenza del Patto per la salute».

La legge approvata PENSIONI GUERRA Deindicizzazione e non reversibilità* BONUS IRPEF FIGLI Aumenta da 800 a 950 euro; 0-3 anni da 900 a 1.220; +400 per i disabili IRAP Dal 2014 più deduzioni per

assunzioni a tempo indeterminato e di giovani FONDO GIAVAZZI Minori incentivi fiscali a imprese vanno a ricerca e cuneo fiscale CALO TASSE Il fondo parte dal 2013 INDENNITÀ TFR Torna la salvaguardia: si applicano le aliquote 2006, se più favorevoli GASOLIO AGRICOLO Riduzione degli sconti TOBIN TAX 0,05% su transazioni finanziarie* ALIQUOTE IVA Solo l'aliquota sui beni non necessari aumenta di un punto al 22% COOP SOCIALI L'aumento dell'Iva (da 4 a 10%) slitta dal 2013 al 2014 COMUNI Possono continuare a trattenere i tributi statali ESODATI Se non bastano 9,1 miliardi, deindicizzazione pensioni oltre 3.000 euro GIOCHI Tassa di 500 euro per le gru "acchiappa peluche" ESTERO Slitta l'imposta su immobili e attività finanziarie all'estero dal 2011 al 2012 MOSE 100 milioni in meno per darli a Venezia e Chioggia Principali norme del ddl Stabilità al voto dell'Aula di Montecitorio EMIGRANTI Proroga nel 2013 di sconti Irpef per i carichi familiari di chi lavora all'estero LAVORO Il fondo produttività nel 2013 scende da 1.200 a 950 milioni* COOPERAZIONE I fondi non spesi nel 2012 andranno al 2013 SICUREZZA Limiti per le assunzioni fino a 100 milioni di euro di spesa* PATRONATI 30 milioni in meno, ma LSU 1 milione per i lavoratori socialmente utili TRENTO BOLZANO Stretta allentata su sanità e norme contrarie agli Statuti speciali MALTEMPO 300 milioni per i Comuni alluvionati + 250 dal fondo produttività* FONDO LETTA 900 mln per scopi sociali (sla, sport, studio) TRASPORTI Accisa su benzina per aiutare i trasporti locali, anche ferroviari P.A. Regole e limiti su immobili, affitti e arredi SCUOLE PARITARIE 223 milioni, già stanziati per il 2013, non computati per patto stabilità interno ESULI ISTRIANI Sì ai fondi, tolti all'uso della lingua slovena (2,7 milioni)

La Camera dà ok alla legge di stabilità Che però sarà modificata in Senato

Forti critiche dai sindacati e dalle regioni: «A rischio i servizi per i cittadini» Sulla Tobin Tax è polemica dopo la denuncia del FQ: «Favorisce le banche»

Con 372 voti favorevoli e 73 contrari, la Camera ha approvato ieri, con voto di fiducia, la legge di stabilità 2012 (quella che una volta era chiamata manovra finanziaria), che ora tornerà al Senato per una seconda lettura. L'esito del voto di fiducia era scontato, ma ciò non è bastato per placare i malumori, soprattutto da parte dei sindacati, che si sono accompagnati alla legge. In particolare i sindacati sono scesi sul piede di guerra protestando veementemente a causa dei tagli agli enti locali. «Non possiamo più andare avanti. Se non saranno rivisti i tagli agli enti locali e il patto di stabilità, il prossimo anno non sarà possibile nemmeno programmare il bilancio di previsione - ha dichiarato a caldo Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia, intervenuto alla manifestazione dei sindacati a Milano - Con il governo Monti non c'è stato alcun cambiamento, non c'è dialogo e non siamo presi in considerazione sia dal punto di vista economico che gestionale». Il testo uscito da Montecitorio è comunque piuttosto diverso rispetto a quello approvato dal Senato in prima lettura. Modifiche sono state apportate cancellando la riduzione delle aliquote Irpef, assieme alle franchigie di detrazioni e deduzioni (250 euro) nonché al tetto alle spese detraibili (3mila euro). Per contro è previsto su un aumento delle detrazioni per i figli a carico che si dovrebbe tradurre in un beneficio di 941 milioni nel 2013, 1,4 miliardi nel 2014 e 1,27 miliardi nel 2015. A favore delle imprese la Camera ha deciso di aumentare dal 2014 le deduzioni dall'imponibile Irap calcolate sul costo del lavoro e sul valore della produzione. Per stimolare la produttività del lavoro, il disegno di legge mette sul piatto 950 milioni nel 2013, 1 miliardo nel 2014 e 200 milioni nel 2015. Con uno stanziamento di 554 milioni in otto anni la Legge di stabilità garantisce il ritiro anticipato dal lavoro ad altri 10.130 esodati, i lavoratori che dopo la riforma previdenziale di fine 2011 rischiano di trovarsi senza lavoro né pensione. L'aumento dell'Iva di un punto percentuale riguarderà solo l'aliquota ordinaria del 21% a partire dal prossimo luglio. La legge di stabilità, come detto, non ha mancato di provocare reazioni negative: ai comuni si sono unite le regioni che sottolineano come il taglio di trasferimenti metterà a rischio i servizi ai cittadini. Un ulteriore problema, sollevato da un paio di articoli pubblicati dal Fatto Quotidiano, riguarda la modifica della Tobin Tax, che dovrebbe risparmiare i contratti derivati, favorendo pertanto banche e operatori professionali di mercato, a discapito dei piccoli risparmiatori e del gettito stimato. Il Pd, in merito, ha promesso battaglia. Lo stesso governo, comunque, ha fatto sapere che interverrà a modificare il provvedimento in Senato, aprendo la strada a un'ulteriore lettura alla Camera.

Foto: Attilio Fontana

EDITORIALI

Il penultimatum dei sindaci

I tagli ci sono, gli sprechi anche. Le dimissioni sono teatrino politico

Il 29 novembre l'ufficio di presidenza dell'Anci, mentre saranno in corso i lavori sulla legge di stabilità nella commissione Bilancio del Senato, si riunirà per decidere tempi e modalità delle dimissioni in massa dei sindaci". Così Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci. Per ora, la protesta dei comuni contro il patto di stabilità interno, l'Imu e i tagli ai trasferimenti imposti dalla spending review prima e ora dalla legge di stabilità - sfociata in una manifestazione con oltre mille sindaci svoltasi mercoledì a Milano - ha partorito il più classico dei penultimatum. Come sempre serve a poco, se non a drammatizzare e mediatizzare la situazione, al pari delle ormai consuete minacce del tipo: "Da gennaio potremo solo spegnere la luce". I problemi esistono, ovvio. La legge di stabilità approvata ieri alla Camera impone un taglio ai comuni di 500 milioni in un quadro di riduzione dei trasferimenti che, secondo calcoli elaborati dagli enti locali, ma non solo da loro, dal 2007 ha prodotto restrizioni per quasi 10 miliardi. A petto di sprechi e lassismi notevoli. E per quanto riguarda l'Imu, l'Anci non ha mai smesso di chiedere modifiche al suo meccanismo. Però con dichiarazioni del tenore: "le autonomie locali continuano a essere avvertite come un problema e non come una possibile risorsa" (il responsabile Enti locali del Pd, Davide Zoggia), oppure: "vengono minati i principi fondanti della nostra democrazia" (il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni), si passa dal problema serio da affrontare con realismo a una retorica vuota e vagamente populista. Non è da ora che i comuni criticano la rigidità del patto di stabilità interno, soprattutto per i vincoli che impediscono di distinguere tra le amministrazioni virtuose e quelle dai conti disordinati. Ora i tagli lineari rischiano di penalizzare senza valutare, e questi sono aspetti giustamente da valutare in un confronto istituzionale serio. Però non tutti i comuni sono virtuosi, specialmente tra i grandi, e la resistenza dei piccoli a consorzarsi per razionalizzare le prestazioni e abbattere i costi si scontra spesso con resistenze di interessi consolidati, se non addirittura campanilistici. Responsabilità dei sindaci non è solo tenere le luci accese, ma è anche dire ai propri cittadini come stanno le cose a livello generale, e guidare i cambiamenti, anche se dolorosi.

Proteste Regioni e Comuni sul piede di guerra: non garantiamo i servizi

Sì della Camera alla legge di Stabilità

n Nel giorno dell'approvazione, alla Camera, della Legge di Stabilità Regioni, Province e Comuni scendono in campo per gridare il loro «no» al provvedimento e per annunciare iniziative forti per contrastarlo. «La legge di stabilità non è sostenibile, è necessario modificarla. Diversamente, iniziative forti riguarderanno non solo i Comuni ma anche le Regioni», ha detto oggi il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. E il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha messo in guardia il ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «senza modifiche al decreto i sindaci confermano che si dimetteranno in massa», ha detto al termine di un incontro che si è svolto ieri al ministero. In particolare i presidenti delle Regioni hanno messo nero su bianco le loro preoccupazioni. «Le Regioni ritengono che il testo della Legge di stabilità, così come approvato dalla Camera dei Deputati, non consenta di assicurare l'erogazione dei servizi per i cittadini e prefiguri per tutte le Regioni nel 2013 un concreto rischio in merito alla tenuta dei conti, che comporterà per lo Stato un problema serissimo e nuovo, in assenza del Patto per la salute».

Il sindaco di Bari cambia strategia sulle primarie Pd

Emiliano si fa in tre

Si schiera con Bersani ma anche...

Nuova strategia per Michele Emiliano alla ricerca della candidatura, possibilmente unitaria, a governatore pugliese. Il sindaco di Bari che nei mesi scorsi flirtava con Luigi de Magistris, puntava al partito dei sindaci e attaccava tutto il Pd a partire dal segretario Pier Luigi Bersani e poi Massimo D'Alema e Matteo Renzi, senza dimenticare l'attuale governatore Nichi Vendola con il quale è in freddo dal 2010, adesso sparge miele su tutti. In questo finale di primarie, di colpo è diventato un amico di tutti quelli che sono stati fino a ieri i suoi nemici dando vita anche a scene paradossali come quelle viste mercoledì sera quando il rottamatore Renzi è arrivato nella sua città. Ebbene, dopo lo stop forzato al vecchio progetto di Emiliano causa cozze pelose e poi, l'estate scorsa le liti con il segretario regionale del Pd Sergio Blasi, da qualche settimana sollecitato anche da D'Alema, Emiliano ha deciso di schierarsi per Bersani. Ma anche per gli altri. Prima aveva elogiato il governatore pugliese e quando gli hanno chiesto chi preferiva vicesse le primarie aveva risposto «Vendola, ovviamente. Perché ha un'idea del Sud più chiara». Dopo l'assoluzione poi, lo aveva esaltato dicendo che «questo atteggiamento del presidente è di insegnamento per tutti coloro che devono sopportare il peso di un accertamento giudiziario e che hanno la coscienza a posto». Qualche giorno fa invece, quando è sceso il segretario in Puglia per la sua tappa delle primarie sono volate carezze e complimenti reciproci e pieno sostegno del sindaco a Bersani che colpito, ha addirittura detto che vorrebbe offrire al sindaco sceriffo un posto da ministro. Mercoledì è sceso a Bari l'altro grande nemico di Emiliano, quel Renzi che sostenendo Graziano Delrio gli ha fatto perdere la presidenza dell'Anci. Ed Emiliano che nella giornata aveva tenuto due incontri per contrastare Renzi, in serata si è presentato all'incontro del collega, è salito sul palco a salutarlo e a confermargli la sua amicizia. Insomma un Emiliano che adesso tifa per tutti, o quasi.

La Ragioneria dello stato richiama comuni e province a mettersi in regola entro il 30 novembre

Ammutinamento municipalizzate

Per dribblare il Patto nessuna ha depositato i bilanci in Cciaa

Le aziende speciali boicottano il patto di stabilità a cui sono state assoggettate dal decreto liberalizzazioni (dl n. 1/2012) di gennaio. A undici mesi dal varo della norma che pone ai raggi X dal 2013 i conti della miriade di società e istituzioni che gravitano attorno a comuni e province, nessuna di queste si è iscritta al registro delle imprese e ha depositato i bilanci presso le camere di commercio in modo da rendere possibile l'attivazione del controllo. La legge obbligava a farlo entro il 31 maggio 2012 in modo da consentire a Unioncamere di trasmettere al ministero dell'economia e delle finanze entro il 30 giugno l'elenco delle aziende speciali con i relativi dati contabili. Ma tutte hanno fatto orecchio da mercante nonostante non fosse previsto alcun regime transitorio per la prima applicazione della riforma. E così è intervenuta direttamente la Ragioneria generale dello stato che in una nota datata 19 novembre, ma diffusa ieri, ha scritto a tutti i comuni e alle province (oltre che ad Anci, Upi e Unioncamere per conoscenza) affinché vigilino «sull'osservanza degli obblighi da parte di tutti i propri organismi strumentali». Il Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, ha sollecitato con urgenza «l'attivazione delle procedure di iscrizione e deposito dei bilanci presso le competenti camere di commercio». E ha posto una dead line molto stretta (e in ogni caso difficile da rispettare considerando il completo inattivismo di questi mesi): entro il 30 novembre 2012 ciascun ente locale dovrà comunicare di essersi messo in regola presso le Cciaa competenti. In caso di mancato adempimento gli enti dovranno spiegare il perché. La stretta non risparmierà nessuno degli enti strumentali comunali e provinciali, tranne le aziende speciali e le istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, culturali e farmacie. Si tratta infatti di eccezioni espressamente inserite nel corso dell'iter parlamentare del dl liberalizzazioni. La necessità di porre sotto la lente la gestione degli enti strumentali è stata più volte evidenziata dalla Corte dei conti. A preoccupare sono soprattutto le politiche del personale. Sono anni, infatti, che i magistrati contabili lanciano l'allarme sull'utilizzo delle aziende speciali da parte dei comuni per dribblare le sempre più rigide regole in materia di personale (blocco delle assunzioni e limiti al turnover). Un importante paletto in proposito è stato posto dalla Corte conti Lombardia (parere n. 119 del 4/4/2012). I giudici lombardi hanno chiaramente affermato che agli enti strumentali si estendono gli stessi divieti e limiti in materia di assunzioni imposti al comune controllante. Con la conseguenza che, se questo è soggetto al patto di stabilità e non l'ha rispettato, anche l'azienda speciale non potrà assumere nuovo personale.

Filippeschi chiede al governo di invertire la rotta per scongiurare le dimissioni dei sindaci

La legge di stabilità va cambiata

Legautonomie sostiene l'appello Anci. E scrive al Quirinale

«È una situazione senza precedenti. Il ricorso alla giustizia amministrativa è il segno di un conflitto ormai insostenibile. Il rischio di decisioni drammatiche dei sindaci incombe davvero. Legautonomie si rivolge alla sensibilità del presidente Giorgio Napolitano perché sia tutelato il valore che la Costituzione assegna alle autonomie locali come presidio democratico essenziale per la piena legittimazione dello Stato e come insostituibile sistema di garanzia di fondamentali e concreti diritti di cittadinanza. Le città sono un attore essenziale per ricreare crescita e non una palla al piede. Serve un radicale cambiamento d'impostazione politica e già oggi i partiti devono prendersi cruciali responsabilità». Così il presidente nazionale di Legautonomie Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, che interviene a commentare le decisioni annunciate ieri con la manifestazione nazionale promossa dall'Anci e svoltasi a Milano. «Abbiamo la certezza di come una larghissima parte di comuni non è posta in grado di approvare i bilanci preventivi», sottolinea Filippeschi, «e di come sono ormai posti a rischio servizi essenziali, con effetti sul livello di civiltà e di qualità sociale delle nostre città. Inoltre, non si sono visti provvedimenti premianti per i comportamenti amministrativi virtuosi quali erano stati a più riprese promessi. Non ci sono indicazioni serie per la razionalizzazione e per l'efficienza ma provvedimenti centralisti e indiscriminati quanto confusi». «Facciamo nostro l'appello dell'Anci e chiediamo segnali a partire dall'approvazione della legge di stabilità», conclude Filippeschi, «perché sull'applicazione del patto di stabilità, sull'Imu e in generale sulla certezza delle entrate serve una svolta. Solo un segnale che inverta la tendenza insostenibile che subiamo può scongiurare le proteste annunciate, che purtroppo sono allo stesso livello della situazione che si sta scaricando sulle comunità che amministrano».

Botta e risposta dopo il varo del dl 174

Sul controllo strategico scontro tra Anci, segretari e direttori

Tra le numerose forme di controllo sull'attività degli enti locali previste dalla legislazione vigente, riprese e potenziate dal decreto-legge 174 del 10 ottobre scorso, figura il controllo strategico. Di che si tratta? Esso rappresenta un aspetto cruciale della riforma della p.a. in quanto mira a verificare se e in quale misura siano stati realizzati gli obiettivi finali dell'ente intesi in termini di servizi resi ai cittadini. È pertanto evidente che tale forma di controllo presuppone l'esistenza di documenti di programmazione strategica e modelli di organizzazione e di gestione orientati al risultato. Presupposti che mancano in quasi tutte le amministrazioni tanto che la Corte dei conti ha più volte segnalato la sostanziale inosservanza della norma in materia. In realtà, la pianificazione strategica, che spetta agli organi di governo, è carente quasi ovunque e gli stessi strumenti di programmazione previsti dalla legge sono spesso vuoti di contenuto, inadeguati e tardivi (programma di governo, piani di sviluppo, strumenti di bilancio). In tale quadro, come si manifesta possibile dare concreta attuazione all'articolo 147 del Testo unico, come sostituito dal decreto 174, che sostanzialmente ripete la definizione e le finalità del controllo strategico diretto a «valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, dei programmi e degli altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra i risultati conseguiti e gli obiettivi predefiniti»? Come è possibile operare se i piani non ci sono o sono carenti e i risultati non sono individuati, né misurati? Il decreto-legge va oltre e dispone che, nell'ambito della loro autonomia, gli enti locali disciplinano e organizzano il sistema dei controlli interni cui il controllo strategico appartiene. A detta organizzazione partecipano il segretario dell'ente, il direttore generale laddove previsto, i responsabili dei servizi e le unità di controllo. Un po' tutti insomma. Sul funzionamento del sistema vigila questa volta la Corte dei conti attraverso le sezioni regionali. A tali fini il sindaco, o il presidente della provincia, trasmette alla Corte un referto sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni avvalendosi del direttore generale o del segretario negli enti in cui non è prevista la figura del dg. Ancora, il decreto 174 prevede che debba essere istituita una unità organizzativa preposta al controllo strategico che effettua rilevazioni ed elabora rapporti periodici da sottoporre alla giunta e al consiglio. E qui si innesta un'aspra querelle tra l'AnCI, l'Unione dei segretari e l'Andigel, l'associazione dei direttori generali degli enti locali. È accaduto infatti che in sede di esame del decreto da parte della commissione affari costituzionali della camera è stato approvato, tra gli altri, un emendamento che pone tout court l'unità organizzativa suddetta «sotto la direzione del segretario comunale». L'emendamento non fa menzione alcuna del direttore generale laddove previsto, come nel caso della trasmissione del referto alla Corte dei conti. L'AnCI interviene con un comunicato del presidente in cui si rappresenta l'inopportunità di affidare la suddetta direzione al segretario. Con un duro comunicato, l'Unione nazionale dei segretari stigmatizza l'intervento di Delrio, chiede addirittura di riconsiderare la propria posizione, conferma la proposta di un direttore operativo che supporti e non sostituisca le funzioni e le competenze del segretario. Non meno duro il comunicato del presidente dell'Andigel che considera l'emendamento «un colpo di mano e un insulto a qualsiasi principio di autonomia e che conferma una pericolosa involuzione centralistica in corso». Si ripropone dunque lo scontro tra le due unità di vertice determinatosi in seguito alla introduzione negli enti locali di maggiori dimensioni della figura del direttore generale prevista dalla riforma Bassanini del 1997. Oggi, a distanza di 15 anni il problema non è stato ancora risolto. Mario Collevicchioesperto Legautonomie

Sì della Camera a Stabilità e Tagliatasse. Enti locali sul piede di guerra

Gianluca Zapponini

Sì della Camera alla legge di Stabilità. L'aula di Montecitorio, dopo aver confermato per tre volte la fiducia posta dal governo sul provvedimento, ha dato il via libera con 372 voti favorevoli, 73 contrari e 16 astenuti. Tra le principali misure del dispositivo, l'aumento delle detrazioni per i figli e il dietro-front su sgravi Irpef e rincaro Iva, l'ampliamento della platea degli esodati e il fondo Tagliatasse dal 2013. Il provvedimento, che approda ora al Senato, presenta tuttavia ancora alcuni nodi da sciogliere. Dal ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra alle modifiche alla Tobin tax, dalla deroga al Patto di Stabilità interno per i Comuni colpiti dal maltempo ai 250 milioni sottratti al fondo per l'aumento della produttività. Nonostante il sì della Camera, la legge di Stabilità ha già sollevato numerose polemiche, soprattutto da parte delle Regioni. Il testo «non è sostenibile, è necessario modificarla. Diversamente, iniziative forti riguarderanno non solo i Comuni ma anche le Regioni». Così il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine della seduta. Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, minaccia addirittura atti estremi: «Senza modifiche al decreto i sindaci confermano che si dimetteranno in massa». Intanto la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso di far slittare a lunedì prossimo il voto sulla nota di variazione al bilancio dello Stato e allo stesso bilancio. (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

72 articoli

La manovra L'allarme dei governatori: sono a rischio i servizi essenziali

Stabilità, la protesta delle Regioni

Via libera della Camera. Correzioni sulla Tobin tax
Mario Sensini

ROMA - Via libera della Camera alla legge di Stabilità, ma il Senato dovrà aspettare almeno fino a lunedì prima di avviare la discussione. Un incidente di percorso, un errore del governo in una tabella, ha infatti determinato lo slittamento del voto della Camera sulla legge di bilancio che accompagna quella di Stabilità. E nel frattempo esplode la protesta dei sindaci e dei governatori, sostenuta dal Pdl, per i tagli.

Secondo i presidenti delle Regioni «sono a rischio i servizi essenziali», come la sanità, il trasporto pubblico locale, l'assistenza sociale. La legge, così com'è uscita dalla Camera, «non ci consente di assicurare i servizi ai cittadini e prefigura per tutte le «Regioni un rischio concreto di tenuta dei conti». Anche i sindaci sono preoccupati per il rigore imposto dal patto di Stabilità e hanno incontrato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che avrebbe annunciato nuove proposte per metà della prossima settimana.

Tra le questioni sollevate dai Comuni anche il "flop" della cedolare secca sugli affitti, che secondo il ministero delle Finanze sta producendo un gettito inferiore di tre volte alle attese. Nel 2011 sono entrati 672 milioni invece dei 2,7 miliardi previsti, quest'anno 814, nei primi dieci mesi, rispetto ai 3,8 miliardi attesi per l'intero 2012. Secondo il governo, in ogni caso, il minor gettito finito nelle casse dei comuni è stato compensato dalla stessa legge di Stabilità. Secondo la nota di variazione del bilancio approvata ieri dal Consiglio dei ministri, la legge comporta una riduzione delle entrate nel 2013 di 200 milioni di euro, e un loro aumento di 1,9 e 2,7 miliardi nel 2014 e nel 2015. Crescono, di parecchio, anche le spese. Tutti gli interventi previsti dalla legge di Stabilità, la faranno lievitare nel 2013 di 1,1 miliardi, nel 2014 di 2,8 miliardi e nel 2015 di ben 9,8 miliardi di euro.

Al Senato si profila già qualche modifica, che comporterà un nuovo passaggio a Montecitorio. Dal governo sono attese correzioni all'impianto della Tobin tax sulle transazioni finanziarie. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, chiede ritocchi al patto di Stabilità interno per gli enti locali, ed è possibile che governo e maggioranza riaprano il capitolo dei fondi per detassare il salario legato alla produttività. La Camera ha tagliato 250 milioni sul 2012, che potrebbero essere ripristinati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Montecitorio Ieri la Camera ha approvato con 372 voti favorevoli, 73 contrari e 16 astenuti, la legge di Stabilità che ora passa al Senato. Ma per un errore tecnico del governo slitta a lunedì il sì alla legge di Bilancio. Errore tecnico che ha creato un giallo: e che per due ore ha fatto sospettare ai deputati che l'esecutivo avesse

«nascosto» 2 miliardi
del budget

VERSO LA RELAZIONE DI FINE MANDATO **UN COMUNE SENZA BILANCIO**

MARCO NICOLAI

In tempi di scelte difficili e spesso impopolari l'unica strada percorribile per i politici è quella della trasparenza e della partecipazione della collettività alla definizione delle politiche pubbliche. La sussidiarietà, di cui informazione e coinvolgimento delle persone sono due postulati, è l'unica soluzione per affrontare sia la crisi politica, sia quella finanziaria.

Volendo limitarsi alla crisi finanziaria è stimato tra i 30 e i 70 miliardi il «buco» delle amministrazioni locali. Si tratta di una stima poco precisa perché molti amministratori pubblici evitano di avviare la procedura formale di dissesto finanziario. Del resto, abolito nel 2001 il vantaggio che implicava il risanamento a carico dello Stato, i politici locali non hanno alcun incentivo a dichiarare il dissesto, a fronte dei vincoli e delle conseguenze sanzionatorie che per loro implica.

In conseguenza di questa irresponsabilità la lista dei Comuni formalmente non in dissesto, ma nei fatti in gravissima crisi finanziaria, è lunghissima: Messina, Parma, Reggio Calabria, Napoli, Palermo, Foggia, Catania, Alessandria, ecc. Tutto ciò è solo la punta di un iceberg che coinvolge molti altri enti locali, non dimenticando le Regioni, di cui quattro cumulano da sole i due terzi dei 50 miliardi di loro debiti.

Gli effetti per i cittadini sono pesantissimi. Gli unici a non pagare sono i politici tanto che anche la «relazione di fine mandato» prevista nel 2011 dall'ultimo decreto sul federalismo è rimasta lettera morta nelle more della approvazione da parte del governo dello «schema tipo» per la sua redazione.

La relazione degli amministratori uscenti accerta per il Comune e le partecipate la situazione degli impegni finanziari, delle azioni intraprese per contenere la spesa e rispettare i saldi finanziari, i controlli e i rilievi e altro ancora; tutto ciò a beneficio della collettività *in primis* e dei nuovi amministratori poi, evitando il balletto delle responsabilità tra chi lascia e chi si insedia, sanzionando fino alla ineleggibilità politica chi è causa di dissesto.

Fortunatamente il Decreto-legge 174 ha sciolto ogni riserva, stabilendo che la relazione va redatta a prescindere dal fatto che il governo abbia approvato lo schema-tipo. Così gli amministratori uscenti, come nel caso della nostra città, devono redigerla non oltre il 90°giorno antecedente la data di scadenza del mandato, trasmettendola alla Corte dei conti e pubblicandola sul sito web del Comune. Il decreto peraltro prevede una sanzione pecuniaria per gli amministratori e i tecnici che omettono tale redazione.

Finalmente un po' di chiarezza, trasparenza e responsabilità, così anche i cittadini avranno maggiori elementi per esprimere i loro giudizi e forse si ristabilirà quel principio che ha sempre ispirato il federalismo: «vedo, voto e pago».

Questo tranquillizzerà in parte chi è rimasto amareggiato per la scelta del nostro sindaco che ha comunicato di non voler varare il bilancio previsionale garantendo però una puntuale rappresentazione della situazione finanziaria ai candidati sindaci. «In parte» perché la relazione di fine mandato non esaurisce né tutti i contenuti né tutte le funzioni di un bilancio previsionale, ma soprattutto «in parte» perché tale omissione è un *vulnus* per i cittadini ancor prima che per gli altri candidati sindaci alle prossime elezioni.

marco.nicolai.mail@gmail.com

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Accordo raggiunto sulla riorganizzazione in Lombardia: in altri 52 sportelli aperture a giorni alterni

Poste chiuse in 50 piccoli comuni

Ecco la lista nera: Mantova e Brescia le province più colpite La scelta Sui duemila uffici presenti in tutta la regione, sacrificati quelli con i conti più in rosso

Paolo Marelli

MILANO - Addio ufficio postale in 50 piccoli comuni lombardi. Come un francobollo su una lettera, il cartello «Chiuso per cessata attività» sarà incollato sulla porta d'ingresso entro fine anno. Un destino meno amaro invece attende altri 52 sportelli, che rimarranno aperti solo a giorni alterni. E' quanto prevede il piano di tagli e razionalizzazione delle Poste in Lombardia e che, dopo quindici mesi di braccio di ferro, alla fine è stato siglato da Cgil, Cisl e Cisl. «Le chiusure purtroppo ci saranno - dice Giuseppe Marinaccio, segretario del Slp Cisl -. Ma, grazie all'accordo, in cima a una difficile trattativa, saranno il 38% in meno di quelle preventivate all'inizio. Tanto che 32 uffici siamo riusciti a salvarli».

Eppure se trentadue sono sopravvissuti alla scure costi/ricavi, altri 50 saranno cancellati per sempre dalla mappa postale della nostra regione. Infatti, essendo la loro gestione risultata anti-economica, l'azienda ha deciso di sacrificarli sull'altare della spending review. Ma con la soppressione, o nel migliore dei casi per altri 52 del dimezzamento dei giorni di apertura settimanali (da sei a tre), i disagi e i guai per gli abitanti, soprattutto se pensionati, saranno innegabili. Per i nuovi forzati della raccomandata non ci sarà altra scelta che mettersi al volante per raggiungere l'ufficio nel paese più vicino e ritirare la corrispondenza. La scure si è abbattuta soprattutto su Mantova: in questa provincia sono 18 gli sportelli con un bilancio in rosso e, quindi, da smantellare. Nove invece nel Bresciano, cinque nel Milanese e nel Varesotto, quattro nel Comasco e in provincia di Sondrio. Due nel Bergamasco e nel Lecchese. Uno nella provincia di Cremona.

Nonostante le proteste di cittadini e amministratori locali, nonostante le raccolte firme per difendere lo sportello sotto casa, le Poste, che in Lombardia contano duemila uffici, hanno tirato dritto, tranne una parziale retromarcia su quei trentadue sottratti all'addio. «In ogni caso - spiega Marinaccio - siamo riusciti a salvaguardare il posto di lavoro degli impiegati». E sempre sul fronte occupazionale, il sindacato ha strappato un secondo risultato positivo: il piano per il taglio di mille portalettere è stato per ora congelato e rinviato a Roma. Obiettivo? «Puntiamo su una riduzione degli esuberanti e su un ricollocamento all'interno dell'azienda».

RIPRODUZIONE RISERVATA

32

Foto: gli uffici postali «salvati» nella trattativa azienda-sindacati: il piano iniziale prevedeva 83 chiusure

Immobili. Il 50% dai contribuenti sotto 26mila euro

Metà dell'Imu arriverà dai redditi più bassi

Cristiano Dell'Oste

MILANO

Metà dell'Imu sarà pagata da contribuenti con un reddito inferiore a 26mila euro. Solo il 13% del gettito, invece, arriverà da chi dichiara più di 75mila euro all'anno. E ancora, guardando le statistiche da un altro punto di vista: dipendenti e pensionati porteranno a Stato e Comuni oltre il 60% degli incassi derivanti dal nuovo tributo, mentre dai titolari di altri redditi di lavoro non arriverà neppure il 14 per cento.

I dati contenuti nel rapporto «Gli immobili in Italia 2012», presentato ieri a Roma, sono stati elaborati incrociando le dichiarazioni reddituali 2010 con la banca dati del catasto e consentono - per la prima volta - di osservare gli effetti concreti della nuova imposta immobiliare, attesa al saldo entro il prossimo 17 dicembre.

Al di là dell'incrocio con i redditi, le analisi condotte dall'agenzia del Territorio e dal dipartimento delle Finanze mostrano che in realtà il prelievo è molto concentrato sulla ricchezza immobiliare: il 10% dei contribuenti che possiede gli immobili più ricchi in termini di rendita catastale, infatti, pagherà il 57% dell'Imu, mentre il 30% dei contribuenti più poveri ne verserà solo il 6 per cento. Se mai, si può discutere su come siano attribuite le rendite catastali, ormai slegate dai prezzi degli immobili e spesso soggette a evidenti sperequazioni, amplificate dalla rivalutazione dei valori catastali. In centro a Napoli, ad esempio, le case si vendono mediamente a 3,5 volte l'imponibile Imu; alla periferia di Bari, invece, il rapporto scende a 1,2 e il peso percentuale del tributo aumenta in modo significativo, a parità di aliquote.

A fronte di un versamento medio di 461 euro tra le persone fisiche, il pagamento sul l'abitazione principale è di 205 euro, che salgono a 642 sugli altri immobili. Nel complesso, le proiezioni sull'acconto di giugno portano il gettito 2012 a 18 miliardi esclusi terreni e aree fabbricabili, di cui 3,3 derivanti dalla prima casa.

Con ogni probabilità, però, gli aumenti decisi dai Comuni faranno lievitare gli incassi totali e il conto pro capite, soprattutto sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Anche se, ha precisato ieri il direttore delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, il peso della tassazione immobiliare in Italia dopo l'Imu è comunque sotto l'1% del Pil, in linea con i valori medi Ocse e al di sotto di Francia, Regno Unito e Usa dove è intorno 2,5-3 per cento.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'IMU PER FASCE DI REDDITO I versamentilmudelle persone fisiche per classe di reddito L'IMU PER TIPO DI INTROITI I versamentilmudelle persone fisiche per tipo di reddito prevalente Chi paga la nuova imposta Reddito annuo Contribuenti (in%sul totale) Gettito Imu (in%sul totale) Imu media (euro) Fino a 10mila 25,4 16,6 301 Da 10 a 26mila 46,3 33,7 335 Da 26 a 55mila 22,7 30 608 Da 55 a 75mila 2,6 6,7 1.181 Oltre 75mila 3 13 2.015 TOTALE 100 100 461 Tipo di reddito Contribuenti (in%sul totale) Gettito Imu (in%sul totale) Imu media (euro) Lavoro dipendente 41 25,7 288 Pensione 39,8 35,5 411 Lavoronon dipendente 10,2 13,4 602 Fabbricati 8,8 25,3 1.332 Altro 0,2 0,1 180 TOTALE 100 100 461 Fonte: Gli immobili in Italia 2012, agenzia del Territorio, dipartimento delle Finanze

Cambio di passo. Il fisco spinge i contribuenti a non spendere più di quel che intendono dichiarare

La lotta all'evasione parte dai consumi

L'OSTACOLO Sull'utilizzabilità del sistema pesa anche la difficoltà di conservare tutta la contabilità domestica

Andrea Carinci

L'equazione consumo uguale a reddito (tassabile) o, nella variante redditometrica, consumo uguale misurazione del reddito, nella sua rozza semplicità riveste, indubitabilmente, una sua forza di suggestione e di persuasività. Ai limiti dell'ovvietà: appare infatti ovvio che per consumare, ossia spendere, occorre disporre di risorse che, ovviamente, si sono guadagnate; sicché, se si spende più di quanto si dichiara di disporre, e quindi di guadagnare, è (sembra) altrettanto ovvio che non si è dichiarato tutto. Che si è evaso, insomma. Senonché, il binomio consumo-reddito non rappresenta una novità, tant'è che il DI 78/2010, che ha modificato l'accertamento sintetico ha, appunto, solo modificato tale tipo di verifica, lasciandone immutata la struttura nonché la filosofia di fondo, per cui la spesa per il consumo consente (procedendo per "semplici ovvietà") di ricostruire i redditi non dichiarati. Cosa è cambiato allora rispetto al passato? Con ogni evidenza, sono cambiati lo spirito e la strategia con cui s'intende impiegare e valorizzare il binomio consumo/reddito, oggi concepito come il vero ariete con cui espugnare i bastioni dell'evasione. I consumi, difatti, non rappresentano più, semplicemente, un elemento su cui imbastire un accertamento, ma integrano, piuttosto, il filo rosso, la trama comune di una molteplicità di strumenti pensati per una strategia di accerchiamento: il sintetico puro ed il redditometro, certamente, ma anche lo spesometro, la disciplina sui beni ai soci nonché, ultimo arrivato, il redditest. Proprio quest'ultimo rappresenta il più significativo "cambio di passo" nella strategia messa in atto dall'Agenzia: il binomio consumo uguale reddito viene elevato a strumento di compliance per i contribuenti, messi nelle condizioni di vedere da soli, toccare con mano l'ovvio principio del "tanto consumo, tanto guadagno". Sulla concreta utilità di un simile strumento è però giustificato sollevare più di un dubbio, se non altro per la difficoltà ad impiegarlo da parte delle persone fisiche, non avvezze a tenere una contabilità puntuale delle spese sostenute, peraltro in anni passati. Sicché l'obiettivo perseguito pare quello, non tanto di indurre al ravvedimento per il passato, ma di orientare i comportamenti nel futuro; del resto, i risultati del redditest non hanno alcun valore "difensivo" (nel senso che non possono certo essere opposti all'Agenzia in sede di accertamento) ma finisce per sollecitare i contribuenti a tenere comportamenti "consoni", a non spendere più di quello che "intendono dichiarare". E così il consumo, da parametro di ricostruzione induttiva del reddito guadagnato, diventa il criterio di determinazione e misurazione di quello da tassare, passando così dalla tassazione del reddito prodotto a quello del reddito consumato, ossia speso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Prima abitazione Imu meno cara dell'Ici nel 75% dei casi

ROMA L'Imu sulla prima casa si è rivelata più progressiva ed equa dell' Ici, anche in chiave intergenerazionale. Emerge da uno studio del Dipartimento delle Finanze presentato con il Rapporto «Gli immobili in Italia»: il 10% dei contribuenti più ricchi in termini di rendita catastale versa circa il 57,3% dell'Imu totale, l'importo medio pagato è di 301 euro sotto i 10 mila euro di reddito e di duemila sopra 75 mila euro. Proiettando i dati a fine anno, il 18,4% dell'imposta è rappresentata dal prelievo sulle abitazioni principali e l'81,6% da quello d'uso altri immobili. Restringendo la platea alle sole prime case, nel 74% degli immobili l'Imu 2012 è stata inferiore all'Ici 2007, con un valore medio di 206 euro. Il 37,6% dell'Imu è versata da persone tra i 51 e i 70 anni di età (556 euro medi), oltre i 70 anni il prelievo sale a 560 euro. Per quanto riguarda le imprese il 58,3% dell' Imu è stata versata da chi ha un volume d'affari oltre il milione. In generale la prima rata Imu (senza terreni e aree fabbricabili) ha proiettato un gettito annuale di 18,1 miliardi «in linea con le stime del governo», di cui 12,6 miliardi da persone fisiche, 3,3 sulla prima casa, 5,5 da soggetti diversi. I contribuenti coinvolti sono stati 19,2 milioni, di cui 400 mila imprese. Il direttore del Dipartimento delle Finanze Fabrizia Lapecorella ha segnalato che il peso della tassazione immobiliare in Italia, dopo la reintroduzione dell'Imu («scelta ineludibile») è comunque sotto l'1% del Pil, in linea con i valori medi Ocse, mentre in Francia, Regno Unito e Usa si viaggia attorno al 2,5-3%.

la rassegna Da oggi a domenica in Fiera il «Sit» propone assaggi, acquisti e dibattiti

Comuni in vetrina con le eccellenze del territorio

Ferruccio Repetti

Liguria capofila, o meglio: Comuni liguri - ben 141, da un capo all'altro della regione - apripista di un progetto che è qualcosa di più di una rassegna fieristica. È questo, innanzi tutto, ma non solo questo, lo spirito e contemporaneamente l'auspicio del «Sit», il Salone delle identità territoriali, che va in scena - il termine vale per le caratteristiche «gustosamente spettacolari» promesse dall'iniziativa, a partire dall'arcobaleno di enogastronomia tipica per arrivare ai paesaggi e agli itinerari unici, all'artigianato, alla cultura, e «alla scoperta del bello e del buono» - da oggi a domenica alla Fiera (orario 10-22, domenica 10-20, ingresso gratuito). In vetrina, c'è la volontà di reagire alla crisi moltiplicando le energie e puntando sulla qualità, anche al di là - insiste Pierluigi Vinai, in qualità di segretario generale dell'Anci Liguria - dei «marchi, delle certificazioni, della burocrazia che seleziona non sempre i migliori». Il Sit, invece, vuole «aprire a tutti coloro che si impegnano e credono in prodotti e servizi di qualità» e, magari, non sono conosciuti abbastanza. «Eppure interviene Marisa Bacigalupo, consigliere di amministrazione di Fondazione Carige, presidente del Gal Genovese, già assessore provinciale e imprenditrice - ci sono micro-aziende che dalla Fontanabuona esportano in Giappone, ma che qui da noi quasi non si conoscono». Di queste realtà imprenditoriali è fatta buona parte dell'economia ligure, e sono loro a lanciare, proprio al Sit, la sfida della ripresa. «Una sfida che parte dai piccoli Comuni e promette di realizzare un'autentica, efficace operazione di marketing territoriale» sottolinea l'amministratore delegato della Fiera di Genova, Beppe De Simone. E aggiunge: «Alla rassegna sono presenti rappresentanti di 160 Comuni, una ventina dei quali fuori Liguria. È già un risultato soddisfacente, alla prima edizione della rassegna, ma la prospettiva è incrementare la partecipazione che deve andare oltre i campanilismi di retroguardia». Ad esserne consapevoli sono proprio i nostri Comuni minori, in uno scenario che Vinai definisce comunque «drammatico» di fronte ai tagli delle risorse che non consentono il minimo dell'operatività, men che meno gli investimenti per promuovere e consolidare «l'identità». Non restano che due strade: o rassegnarsi, o reagire, con uno sforzo ulteriore, per affermare le specificità dell'azienda, del territorio e, perché no?, la sinergia, la collaborazione, il mettersi insieme, la «contaminazione» fra Comuni diversi. Il Salone delle identità territoriali, dunque, lancia il sasso e non tira indietro il braccio, anzi: «Chi viene - spiegano all'unisono Bacigalupo, De Simone e Vinai - può incontrare una serie di opportunità, assaggi, acquisti, dibattiti, in grado di mettere nella giusta luce l'impegno di tante micro-imprese e di altrettanti prodotti di eccellenza, anche - ribadisce in particolare Vinai - di futura eccellenza». Il Sit, insomma, non esclude nessuno, se mai favorisce l'aggregazione, la condivisione. «Peccato che, in questa avventura, non tutti gli enti e le istituzioni si siano trovati concordi o, almeno, in sintonia». Lo dichiara senza remore ancora Vinai: «Mentre Anci e Fondazione Carige, Fiera e Slow Food si sono adoperate al massimo, spiace che la Regione, e soprattutto, la Camera di commercio, quest'ultima legata a rigide certificazioni di qualità, non abbiano condiviso l'iniziativa. Speriamo - conclude Vinai - nell'inversione di tendenza per le prossime edizioni...».

lo studio I dati dell'Agenzia del Territorio

Imu, salasso da 13 miliardi Centro Italia il più tartassato

Il comparto immobiliare soffre ma resta un pilastro dell'economia
Andrea Cuomo

Roma L'Imu porterà alle casse dello Stato oltre 12,6 miliardi di euro. Di questi, 3,3 arriveranno dalle abitazioni principali e 9,3 da altri immobili. L'importo medio è di 205,3 euro per l'abitazione principale e 642,6 per gli altri immobili, sia di uso residenziale (seconde case) sia di altro genere. Ma l'odiata imposta non colpisce uniformemente sul territorio nazionale: il 54,81 per cento del gettito arriverà dai contribuenti del Nord, il 27,07 dai contribuenti del Centro e solo il 18,12 da quelli del Sud e delle isole. Ma sono gli abitanti del Centro quelli per cui l'importo medio dell'Imu è più alto: 746,27 euro per immobile, contro i 682,22 del Nord e i 441,06 del Sud. Il dato che colpisce di più è quello relativo al confronto tra l'Imu 2012 e l'Ici 2007, l'ultima prima della temporanea abolizione per la prima casa voluta dal governo Berlusconi: ebbene, per il 74 per cento delle abitazioni principali si paga meno che in passato, mentre per il 26 per cento delle prime case, quelle con le rendite catastali più alte, il salasso è servito. Se poi si fa il confronto tra il 2012 e il 2010, anno in cui l'imposta comunale sulla prima casa non c'era, l'aumento della tassazione sugli immobili cresce di circa 9 miliardi. Le proiezioni su base annua sono il piatto forte del rapporto sugli «Immobili in Italia 2012», la cui quarta edizione è stata presentata ieri alla Camera dei deputati. Il volume, redatto dall'Agenzia del Territorio e dal Dipartimento delle Finanze con la collaborazione di Sogei, fotografa la situazione del comparto immobiliare privato italiano, che è in forte contrazione ma rappresenta sempre una voce fondamentale dell'economia italiana. Basti pensare che il valore complessivo dello stock immobiliare italiano, pari a 6.461,4 miliardi di euro, è 4,3 volte superiore al Pil: la regione in cui questo rapporto è maggiore è la Liguria (7,4 volte), quella in cui è inferiore la Basilicata (2,9). In Italia ci sono 60.217.470 immobili, più di uno a persona in media. Di essi 52.781.671 appartengono a persone fisiche e 7.435.799 a persone non fisiche. Quanto alla tipologia, si contano 33.497.728 abitazioni, 21.976.867 pertinenze e 4.742.875 immobili non residenziali. Tra gli immobili appartenenti a persone fisiche, il 37,3 per cento (vale a dire quasi 20 milioni di unità) costituisce abitazione principale, il 23,8 pertinenza di quest'ultima, il 12,4 immobili a disposizione, il 9,9 immobili in locazione, il 2,4 immobili a uso gratuito. I proprietari di immobili sono in totale 24.259.706, per lo più dipendenti (9.981.923) e pensionati (9.699.903). Quanto al reddito, 11.247.136 proprietari guadagnano dai 10mila ai 26mila euro l'anno e 6.112.303 meno di 10mila euro. Altre curiosità: la superficie media delle abitazioni in Italia è 114,7 metri quadri, con un massimo in Umbria (132,0 mq) e un minimo in Valle d'Aosta (92,5 mq). La superficie media per abitante è di 63,5 mq, con Valle d'Aosta (90,3) e Campania (54,4) ai due estremi. Il valore medio delle abitazioni è di 1.595 euro a metro quadro, con il massimo in Liguria (2.806 euro) e Lazio (2.553) e il minimo in Molise (770) e Calabria (785). Il 78,8 per cento delle abitazioni appartengono a persone residenti nello stesso comune (in Puglia si tocca l'82,5), e il 93,0 a persone che vivono nella regione dell'immobile (in Lombardia sono il 97,4). Quanto alle tre grandi aree metropolitane, a Roma il valore medio per metro quadro è di 3.720 euro, a Napoli di 3.130 e a Milano (sorpresa) di soli 2.780 euro.

LA RADIOGRAFIA L'EGO Stock immobiliare italiano: 60.217.470 unità Non residenziale 4.742.875 Valore del patrimonio residenziale complessivo 6.461,6 miliardi Percentuale contribuenti proprietari di immobili 59% Gettito complessivo Imu 3,3 miliardi Provenienza del gettito Imu Nord Centro Sud 54,8% 27,1% 18,1% Valore residenziale rispetto al Pil 4,3 volte Di proprietà di persone fisiche 52.781.671 Di proprietà di persone non fisiche 7.435.799 Abitazioni 33.497.728 Pertinenze 21.976.867 (box, cantine, solai, ecc.)

IMMOBILI

Imu, per prima casa imposta media di 206 euro

L'importo medio Imu per l'abitazione principale è pari a 206 euro, per un gettito complessivo che supera i 3,3 miliardi. I dati sono contenuti nel Rapporto sugli immobili in Italia dell'Agenzia sul territorio da cui emerge che, secondo le proiezioni il gettito totale dell'imposta su base annua, escludendo la quota versata per le aree fabbricabili e i terreni, ammonta a circa 18,1 miliardi e il tributo medio è di 761,5 euro. Un dato interessante riguarda il confronto con l'Ici. Le abitazioni principali per le quali il pagamento dell'Imu 2012 è minore di quanto pagato di Ici nel 2007 sono «il 74% in termini numerici ed il 50% in termini di rendita». Per le prime case l'incidenza dell'Imu è inferiore a quella dell'Ici «per rendite catastali basse, fino a circa 660 euro, mentre per rendite superiori l'Imu risulta più elevata». Il titolare dell'imposta, proiettato a fine anno, si compone per il 18,4% dal prelievo sulle abitazioni principali e per l'81,6% su altri immobili. Le proiezioni dimostrano inoltre che il 68% dei contribuenti ha effettuato il versamento sull'abitazione principale e il 62% su altri immobili. La distribuzione territoriale evidenzia che oltre la metà dei versamenti complessivi dell'imposta municipale propria affluisce dal nord (54,8%), un altro 27,1% al centro e il restante 8,1% al sud. L'importo medio dell'imposta, però, è più elevato al centro (746,3 euro), mentre al nord raggiunge 682,2 euro e al Sud 441,1 euro.

Botta Imu sulle case sfitte: +240%

Brutte sorprese in vista della scadenza del 17 dicembre: a Milano, per esempio, si sborseranno 2.043 euro oltre ai 1142 già versati a giugno. Con la vecchia Ici si spendevano «appena» 939 euro. Raffica di rincari anche nelle altre grandi città

ANTONIO CASTRO

Fino al 240% in più per saldare il conto dell'Imposta municipale sugli immobili per una seconda casa lasciata sfitta. Che sarebbe stata una mazzata micidiale si intuiva. Ora - che metà dicembre si avvicina - gli italiani scoprono che è anche peggio di come avevano subodorato. Con nelle orecchie l'eco delle bonarie rassicurazioni («con l'Imu non cambierà niente...»), ci si avvicina prudentemente ai dolorosi conteggi per incassare la legnata e sborsare il dovuto. C'è tempo fino al 17 dicembre per pagare e, visto che molti hanno saltato la prima rata di giugno, c'è da crederci quando il ministero del Tesoro sbandiera la certezza che non verrà concessa una proroga. Anche perché se non si incassano i quasi 20 miliardi nel 2012 il bilancio dello Stato avrà un profondo rosso difficile da giustificare con Bruxelles. Libero ha chiesto all'Ufficio Studi di Arpe Federproprietà di stimare quanto andranno a pagare gli italiani che possiedono oltre alla prima casa dove vivono una casetta che lasciano sfitta. Se per caso la nonna di Milano vi ha lasciato una dignitosa casa, magari in centro, (di 100 metriquadri), certo non avrete certo da lamentarvi. Però prima di Natale dovrete tirar fuori almeno 2.043 euro. Che vanno a sommarsi alla prima rata di giugno (per chi l'ha pagata) di 1.142 euro. In tutto fanno oltre 3.185 euro e spiccioli. Considerando che con la vecchia Ici si pagavano "solo" 939 euro dovrete sperare che l'amabile vecchietta vi abbia lasciato in eredità anche qualche soldino in contanti, altrimenti altro che Tredicesima. Ci sarà da attingere anche allo stipendio (o alla pensione) e a quei quattro risparmi che ancora non avete speso per campare e pagare le bollette. «Per simili iniqui aumenti», commenta sconcolato il presidente di Federproprietà Massimo Anderson, «gli italiani saranno costretti a consegnare allo Stato le loro tredicesime. E quelli che non ce l'hanno (cassintegrati, disoccupati, lavoratori autonomi), dovranno intaccare i loro ultimi risparmi. Con questi metodi il Paese marcia rapidamente verso la deflazione». Non vanno tanto meglio le cose a Napoli, Roma, Bologna e Torino. L'incremento rispetto a quanto si pagava di Ici per una casa sfitta è mediamente del 142%. I pochi esempi che riportiamo in pagina per necessità di spazio e chiarezza - offrono uno spaccato devastante della portata reale della patrimoniale sugli immobili. Analizzando infatti - dal particolare al macroscopico - l'impatto della tassa sul mattone si scopre che, tra il 2011 e il 2012, le tasse sugli immobili sono cresciute di circa 9 miliardi per effetto dell'introduzione dell'Imu. E non si tratta di stime o di qualche pericoloso sovversivo che lancia l'allarme. La stima è riportata dal nell'ultima fatica statistica del Dipartimento delle Finanze in collaborazione con l'Agenzia del Territorio. Nel dettaglio: «Nell'ultimo triennio il prelievo sugli immobili è cresciuto di circa 9 miliardi di euro (circa il 3%), soprattutto per effetto dell'introduzione dell'Imu, ed è inoltre significativamente mutato nella sua composizione». E di questo gli italiani se ne erano accorti anche senza bisogno delle Finanze. Ciò che sconvolge, forse, è che quasi il 55% dei versamenti Imu arriva dal Nord mentre solo il 18% dal Sud. Il gettito, spiega il Rapporto, «non è equidistribuito a livello territoriale: l'imposta versata al Nord è pari al 54,8% del gettito complessivo mentre le quote del Centro e del Sud sono rispettivamente pari al 27,1% e al 18,1%. L'imposta media versata è invece maggiore al Centro (circa 746 euro) rispetto al Nord (circa 682 euro) e al Sud (circa 441 euro)». Per gli amanti delle statistiche sarà interessante sapere che l'importo medio dell'Imu è di circa 761 euro, valore che scende a 206 euro sull'abitazione principale. Infine un dato aggregato, vale a dire la massa di quattrini prelevati con questa nuova tassa rivista (ampliata) e corretta: secondo le proiezioni, il gettito su base annua, escludendo l'imposta versata sulle aree fabbricabili e sui terreni, ammonta a 18,1 miliardi di cui oltre 3,3 miliardi derivano da versamenti sulle abitazioni principali. Il totale Imu proiettato a fine anno si compone per il 18,4% del prelievo sulle abitazioni principali e per l'81,6% del prelievo sugli altri immobili. Inoltre dal rapporto emerge che il 68% dei contribuenti hanno effettuato versamenti Imu

sull'abitazione principale e il 62% su altri immobili. Il confronto tra i dati Ici 2007 e Imu 2012, spiegano Agenzia del Territorio e Dipartimento delle Finanze, «mostra che, anche per effetto delle diverse detrazioni, l'incidenza dell'Imu è inferiore a quella dell'Ici per rendite catastali basse (fino a circa 660 euro), mentre per rendite superiori l'Imu risulta più elevata dell'Ici».

IL PUNTO

Enti locali e regioni sono il vero pascolo dei partiti

Ma ce lo ricordiamo Fiorito, il pantagruelico consigliere pdl della Regione Lazio, le cui spese pazze personali messe sul conto del partito sono costate la vita alla giunta Polverini? E ce le ricordiamo le cronache sulla «sanitopoli» lombarda, mediaticamente inabissatasi con tutto il suo carico di sospetti e veleni non appena Formigoni ha gettato la spugna, lasciando comunque nell'opinione pubblica la certezza che dietro l'innegabile efficienza amministrativa del Pirellone si celasse però anche tanto intralazzo? Sì, ce lo ricordiamo tutti il rubicondo Fiorito e tutti continuiamo quotidianamente a misurare le difficoltà di Formigoni nel gestire anche l'attuale, minima ordinaria amministrazione lombarda. E tanto più, allora, c'è da chiedersi dove sia finito il dibattito sulla manica larga delle Regioni, cioè sul pessimo uso che hanno fatto della loro autonomia di spesa, perché nonostante lo schiamazzo continuo della cosiddetta classe politica nazionale è proprio sul controllo della spesa pubblica che verrà misurata la capacità politica e gestionale di qualunque governo esca dal prossimo voto. Una spesa che per ben 210 miliardi di euro, dati 2011, viene appunto «drenata» dalla Regioni. Fuori da ogni, vero controllo di «spending review». Non a caso, le spese regionali negli ultimi dieci anni, ha rilevato la Confartigianato di Mestre, sono cresciute di 89 miliardi, pari a un 74,6%, contro una crescita dell'inflazione del 23,9%. Perché si strepita tanto sul taglio delle province, taglietto: appena 35 in meno, con risparmi veramente modesti per l'erario, ma di ridurre il peso delle Regioni non si parla in nessuno dei programmi politici che stanno venendo fuori? Perché s'è mosso in parlamento un fronte trasversale di una quarantina di deputati e senatori per tentare (fortunatamente, fallendo) di bloccare la gara elettronica nazionale per l'acquisto dei glucometri, un business caro alle Asl e quindi alla Regioni, su cui la centralizzazione della commessa permette un risparmio di 100 milioni di euro? «Semplice, perché gli enti locali e le Regioni sono il pascolo dei partiti», ha sintetizzato qualche giorno fa a «Roma InConTra» non Beppe Grillo o Paolo Ferrero ma Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl e sostenitore convinto dell'alternativa di centro per il Monti-bis: «È il momento di aprire una vera discussione sulla riforma degli enti locali e la drastica riduzione dei loro poteri di spesa...», ha aggiunto. Già: sarebbe il momento di fare tante cose strutturali come questa. Ma non se ne sente alcuna avvisaglia: e il partitone trasversale dei Fiorito si rivela alla fine più forte che mai.

Agenzie regionali al posto dei centri per l'impiego

Agenzie regionali per il lavoro potrebbero subentrare alle province per la gestione dei servizi per l'impiego. È questa l'idea coltivata dal ministro del lavoro Fornero, sottoposta sotto la voce «Riforma dei servizi per l'impiego e delle politiche attive, di cui alla delega contenuta nell'articolo 4, comma 48, della legge n. 92 del 2012», alle regioni in occasione della Conferenza delle regioni e delle province autonome dello scorso 16 novembre, cui ha partecipato l'Assessore della regione Toscana, che coordina la materia «Lavoro» nell'ambito della Commissione IX della Conferenza delle regioni e province autonome. Il ministero intenderebbe attuare la delega legislativa prevista dall'articolo 4, comma 48, della legge 92/2012 (che ha modificato l'articolo 1, comma 30, lettera a) della legge 247/2007), in tema di ridefinizione degli assetti delle funzioni di politica attiva per il lavoro, sottraendole alle province, attualmente competenti, per avventurarsi nelle agenzie regionali. Partendo, probabilmente, dall'assunto che quasi tutte le regioni sono dotate di «agenzie» in vario modo organizzate e costituite, preposte al coordinamento delle politiche attive per il lavoro, ai sensi del dlgs 469/1997. Si tratterebbe di un'idea in netto contrasto con le dichiarazioni del ministro Patroni Griffi, il quale nei giorni scorsi si è detto sostanzialmente contrario all'assegnazione alle regioni di tutte le competenze delle province, in particolare perché si correrebbe il rischio appunto del proliferare di agenzie e dell'incremento del costo del personale provinciale di oltre il 20%. I dipendenti delle province potenzialmente interessati sono circa 7 mila. Il rischio dell'aumento del costo delle retribuzioni, in realtà, è inesistente perché è operante l'articolo 9, comma 1, del dl 78/2010 che, come noto, congela le retribuzioni individuali di tutti i dipendenti pubblici. In ogni caso, la proposta del ministro spiegherebbe come mai la funzione delle politiche attive del lavoro, nonostante la sua ovvia strategicità, non è stata indicata tra quelle fondamentali delle province nella legge 135/2012. Secondo la proposta Fornero, le agenzie dovrebbero lavorare in maggior sinergia con l'Inps, garantendo un raccordo tra politiche attive e assegnazione degli ammortizzatori; il decreto, poi, dovrebbe specificare meglio i rispettivi ruoli dei soggetti pubblici e privati. Luigi Oliveri

Il riordino delle province è in un vicolo cieco

Il riordino delle province rischia di incunearsi in un labirinto senza uscita, se il dl 188/2012 non verrà convertito in tempi brevissimi, comunque entro dicembre. Ben prima del termine ultimo, il prossimo 6 gennaio 2013, visto che, esaurita la sessione di bilancio, il parlamento chiuderà i battenti. I lavori parlamentari della legge di conversione risultano, ad oggi, ancora impantanati, dopo una serie di esitazioni connesse alla proposizione della questione sulla pregiudiziale di costituzionalità, che ha fatto slittare di alcuni giorni l'inizio dei lavori. In ogni caso, gli emendamenti al testo sono parecchie decine. Tra gli scogli più grossi da superare per la conversione proprio gli emendamenti di parlamentari spinti dai territori a chiedere un diverso ridisegno della geografia degli accorpamenti, perché molte delle città destinate a perdere lo status di capoluogo non ci stanno. I venti contrari, dunque, alla conversione, sono molti e soffiano impetuosi. Del resto, in questo momento in particolare, così vicino ad importanti elezioni regionali e politiche, i voti controllati dagli esponenti delle province contano eccome. Non secondariamente, il taglio agli assessori e ai consiglieri previsto dal dl 95/2012 e dal dl 188/2012 diminuisce di gran lunga anche la possibilità, per chi dovesse perdere scranni in parlamento o nei consigli regionali, di provare a tentare di proseguire la carriera politica nelle province. I ritardi che sta cumulando la legge di conversione non giovano di certo alla situazione caotica che di per sé il riordino sta creando. Tutti gli atti di programmazione, non solo quelli propri delle province, ma anche quelli delle regioni se (come spessissimo accade) richiedano il coinvolgimento delle province nella definizione e nell'attuazione, sono praticamente fermi al palo o approvabili sotto molte condizioni variabili. E a rischio è la stessa possibilità di giungere in modo ragionato all'avvio delle nuove province frutto degli accorpamenti e alle città metropolitane. Infatti, finché non sia certa la conversione e l'assetto geografico delle nuove province, gli enti destinati ad accorparsi non stanno assumendo l'iniziativa di parlarsi e concordare da ora, come sarebbe invece necessario, le modalità operative per la necessaria riorganizzazione dei servizi. Eppure, il tempo a disposizione per attivare la nuova geografia istituzionale delle province è pochissimo. Entro il 30 aprile 2013 le province interessate sono, infatti, chiamate a compiere l'imponente opera di ricognizione dei dati contabili ed economico-finanziari, del patrimonio mobiliare, incluse le partecipazioni, e immobiliare, delle dotazioni organiche, dei rapporti di lavoro e di ogni altro dato utile per costituire le nuove province accorpate. Le province soppresse e costituite in città metropolitane a loro volta debbono in fretta gestire il nuovo assetto. La legge di conversione dovrebbe probabilmente curarsi proprio di rivedere la tempistica immaginata troppo ottimisticamente dal dl 188/2012 che in modo semplicistico ritiene possibile un immane accorpamento in pochi mesi. Ma, la battaglia degli emendamenti e dei possibili correttivi al riordino difficilmente si incentrerà sulle modalità attuative, essendo prioritaria, invece, come visto prima la questione dei confini e del sistema elettorale, vista la riottosità alla trasformazione delle province in enti di secondo livello. Rischiano di rimanere ancora in secondo piano i problemi, invece, più rilevanti. A cominciare dalle competenze da gestire. Ancora non è stato emanato il dpcm che già lo scorso 5 settembre avrebbe dovuto individuare le funzioni assegnate alle province dallo stato in esplicitazione della potestà legislativa esclusiva statale, che dovrebbero passare ai comuni. Luigi Oliveri

La giunta approva il Piano

È la giunta comunale l'organo competente ad approvare il piano anticorruzione. La legge 190/2012 demanda all'«organo di indirizzo politico» il compito di adottare il piano, su proposta del dirigente responsabile della prevenzione della corruzione, che negli enti locali coincide col segretario comunale, a meno che motivatamente non si stabilisca di assegnare questo compito ad un altro soggetto. La locuzione «organo di indirizzo politico» pone il problema di comprendere quale sia tale organo negli enti locali, in cui la funzione di indirizzo è ripartita tra consiglio, giunta e sindaco (nelle province a breve la giunta dovrebbe sparire). Evidentemente il legislatore ha tenuto presente il modello dell'organo di indirizzo politico monocratico, tipico dell'assetto ministeriale, lasciando aperto il problema della corretta determinazione delle competenze negli enti locali. Ad un primo sguardo, sembrerebbe di poter concludere che la competenza sia del consiglio, considerando che ai sensi dell'articolo 42, comma 1, del dlgs 267/2000 «è l'organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo». Tuttavia, non si deve dimenticare che il consiglio è competente esclusivamente ed in via tassativa per le sole attribuzioni ad esso assegnate dallo stesso articolo 42 del Tuel, il quale richiama solo programmi, mentre utilizza il lemma «piani» solo per quelli urbanistici. La tassatività delle competenze del consiglio, allora, porta a far ritenere che l'adozione del piano di prevenzione della corruzione ricada nell'organo dotato di competenza generale e residuale, ovvero la giunta, anche in relazione alla funzione fondamentale esecutiva e non di programmazione generale che riveste il piano anticorruzione. Basti porre mente alla necessità che il responsabile della prevenzione della convenzione controlli in corso d'opera l'utilità e l'efficacia del piano ed al suo obbligo di proporre tempestivamente adeguamenti e modifiche, anche connesse a modifiche organizzative dell'ente. L'organizzazione è strettamente connessa al regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, unico regolamento che il Testo unico degli enti locali assegna alla competenza della giunta. Considerando il valore di atto non di indirizzo generale, ma organizzativo, del piano di prevenzione della corruzione ed anche la non necessarietà di un dibattito tra maggioranza e opposizione sul tema e, ancora, una rilevante snellezza del procedimento di approvazione e revisione, sembra di poter affermare, allora, che la competenza ricada sulla giunta e non sul consiglio. Nel caso delle province, una volta sopresse le giunte, sarà il presidente della provincia a svolgerne le funzioni e dunque sarà detto organo monocratico competente ad approvare il piano e le relative modifiche. Luigi Oliveri

Ma per il momento nessuna regione si è adeguata lasciando nell'incertezza comuni e province

Trasferimenti regionali addio

I fondi agli enti locali vanno sostituiti con compartecipazioni

Compartecipazioni al posto dei vecchi trasferimenti regionali. A prevederlo, a partire dal prossimo anno, è la disciplina sul federalismo fiscale. Ma al momento quasi nessuna regione si è adeguata, lasciando gli enti locali nella più assoluta incertezza. Gli artt. 12 e 19 del dlgs 68/2011 (attuativo della l 42/2009) prevedono che, dal 2013, ciascuna regione a statuto ordinario sopprima i trasferimenti regionali di parte corrente e, ove non finanziati tramite indebitamento, in conto capitale, diretti al finanziamento delle spese di comuni e province. Nel mirino ci sono tutte le erogazioni aventi carattere di generalità e permanenza, mentre sopravvivranno quelle di carattere settoriale. Come già avvenuto per quelli erariali, anche per i trasferimenti regionali è prevista la c.d. fiscalizzazione, ovvero la loro sostituzione con entrate di natura tributaria. In particolare, le regioni dovranno prevedere forme di compartecipazione da parte degli enti locali a tributi regionali. Nel caso dei comuni, il legislatore ha indicato come prioritaria la scelta dell'addizionale regionale all'Irpef, lasciando però i governatori liberi di individuare altri tributi che possano essere integralmente devoluti, in misura tale da compensare i trasferimenti soppressi. Per le province, invece, la compartecipazione dovrà riguardare la tassa automobilistica regionale e solo in caso di incapienza di quest'ultima altri tributi. Una parte del gettito dei tributi regionali compartecipati dovrà confluire in due fondi sperimentali di riequilibrio regionali (uno per i comuni ed uno per le province) per garantire un passaggio graduale e non brusco dal vecchio al nuovo regime. L'individuazione dei trasferimenti regionali fiscalizzabili deve essere oggetto di condivisione nell'ambito della Copaff, mentre la definizione delle aliquote delle compartecipazioni e dei meccanismi di funzionamento dei fondi di riequilibrio occorre un atto amministrativo regionale adottato previo accordo in sede di Consiglio delle autonomie locali o comunque d'intesa con gli enti locali. Finora, tuttavia, quasi nessuna regione ha provveduto. La sola Lombardia ha fiscalizzato i trasferimenti alle province, mentre tutte le altre sono ferme al palo. Gli enti locali, quindi, non sanno su che cifre potranno effettivamente contare per il prossimo esercizio finanziario, con evidenti difficoltà di programmazione. Il legislatore ha espressamente previsto che, in caso di inerzia regionale, scatti il potere sostitutivo dello Stato. Solo per le province è stato previsto anche il termine ultimo, che scadrà il 30 novembre 2012, mentre la norma sui comuni si limita a richiamare l'art. 120, comma 2, Cost.. In ogni caso, è evidente che la questione va affrontata e risolta in tempi brevi, eventualmente con una proroga dei termini, in modo da chiarire il quadro in vista della predisposizione, da parte degli enti locali, del bilancio di previsione 2013.

Fabbisogni provinciali al via Ai raggi X polizia e trasporti

Al via l'ultima fase di rilevazione dei dati necessari alla determinazione dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali delle province. Dallo scorso 20 novembre sono disponibili sul portale <https://opendata.sose.it/fabbisognistandard/> tre nuovi questionari progettati da Sose, in collaborazione con Upi, per calcolare il «costo giusto» delle funzioni in materia di trasporti e tutela ambientale e dei servizi di polizia provinciale. Gli enti dovranno restituire i questionari debitamente compilati entro 60 giorni, che decorreranno dalla prossima pubblicazione in G.U. del nuovo decreto direttoriale del Dipartimento delle Finanze che formalizzerà l'avvio della procedura. Per i ritardatari scatterà dapprima un richiamo e successivamente la sospensione, con il primo pagamento utile, del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti erariali). Si tratta della terza batteria di questionari inviati alle province. In prima battuta, erano finite al microscopio le funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro e quelle generali di amministrazione, di gestione e di controllo (i relativi fabbisogni standard sono già stati determinati ed approvati ufficialmente: si veda ItaliaOggi del 26 settembre). Poi era stata la volta di istruzione pubblica e gestione del territorio (al momento è in corso l'elaborazione dei dati acquisiti). Ora, come detto, il mirino viene puntato sul trasporto pubblico locale, sulla tutela dell'ambiente (che include difesa del suolo, tutela e valorizzazione ambientale, organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, rilevamento disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore, caccia e pesca nelle acque interne, parchi naturali, protezione naturalistica e forestazione, tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche, protezione civile) e sui servizi di polizia provinciale (oggetto di un questionario ad hoc in quanto non associati ad un' unica funzione). In tal modo, viene coperto tutto il catalogo delle funzioni fondamentali delle province individuate dall'art. 21 della legge 42/2009 sul federalismo fiscale. Il percorso di definizione dei fabbisogni standard (tracciato dal dlgs 216/2010), peraltro, è destinato ad incrociarsi con quello relativo al riordino degli enti di area vasta avviato dal dl 95/2012 e proseguito dal recente dl 188/2012. Quest'ultimo, come noto, inciderà non solo sui confini degli enti di area vasta, ma anche sulle stesse funzioni, che verranno decisamente ridimensionate. Le altre competenze passeranno ai comuni (salvo che le regioni decidano di trattenerle a sé) con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie. In questa prospettiva, i dati acquisiti da Sose si riveleranno di fondamentale importanza per gestire la (complessa) fase di transizione. I fabbisogni standard, inoltre, sono destinati ad assumere un ruolo centrale nelle prossime fasi di attuazione della spending review, orientando il riparto dei tagli imposti dalle ultime manovre di finanza pubblica.

Il valore scende a 206 per la prima casa

L'importo medio dell'Imu è 761

L'importo medio dell'Imu è di circa 761 euro, valore che scende a 206 euro sull'abitazione principale. È il dato contenuto nel rapporto sugli immobili in Italia dell'Agenzia del territorio presentato ieri. Secondo le proiezioni, il gettito su base annua, escludendo l'imposta versata sulle aree fabbricabili e sui terreni, ammonta a 18,1 miliardi di cui oltre 3,3 miliardi derivano da versamenti sulle abitazioni principali. Il totale Imu proiettato a fine anno si compone per il 18,4% del prelievo sulle abitazioni principali e per l'81,6% del prelievo sugli altri immobili. Inoltre dal rapporto emerge che il 68% dei contribuenti hanno effettuato versamenti Imu sull'abitazione principale e il 62% su altri immobili. Il confronto tra i dati Ici 2007 e Imu 2012, spiegano Agenzia del territorio e Dipartimento delle finanze, «mostra che, anche per effetto delle diverse detrazioni, l'incidenza dell'Imu è inferiore a quella dell'Ici per rendite catastali basse (fino a circa 660 euro), mentre per rendite superiori l'Imu risulta più elevata dell'Ici». Dalle elaborazioni emerge che la maggior parte dei contribuenti (il 37,6%) si colloca nella fascia di età tra i 51 e i 70 anni e versa un importo medio di 556 euro. L'importo medio più elevato è quello versato dai contribuenti con più di 70 anni (560,7 euro) e in questa fascia d'età si riscontra anche la variabilità maggiore. I versamenti Imu in percentuale sul totale sono crescenti con la classe di età del contribuente fino alla classe «oltre 70 anni». La nuova imposta, si legge nel rapporto, «concentrando il prelievo sui contribuenti più anziani in termini anagrafici, redistribuisce in parte il reddito tra generazioni e, coerentemente con il principio di equità intergenerazionale, favorisce i contribuenti più giovani che raramente sono proprietari di unità immobiliari». E ancora, quasi il 55% dei versamenti Imu arriva dal Nord mentre solo il 18% dal Sud. Il gettito, spiega il rapporto, «non è equidistribuito a livello territoriale: l'imposta versata al Nord è pari al 54,8% del gettito complessivo mentre le quote del Centro e del Sud sono rispettivamente pari al 27,1% e al 18,1%. L'imposta media versata è invece maggiore al Centro (circa 746 euro) rispetto al Nord (circa 682 euro) e al Sud (circa 441 euro)».

Il sindaco non può porre paletti alle richieste dei consiglieri comunali

Diritto di accesso illimitato

La tutela della privacy passa in secondo piano

In assenza di apposite norme regolamentari di disciplina del diritto di accesso dei consiglieri, il sindaco può individuare autonomamente delle limitazioni al suddetto diritto, anche con riferimento ad esigenze di tutela dei dati personali? L'esercizio del diritto di accesso è previsto dal secondo comma dell'articolo 43 del dlgs 267/2000, definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso previsto dalla legge n. 241/1990, riconosciuto ai soggetti interessati allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese. Il diritto del consigliere comunale ad ottenere dall'ente tutte le informazioni utili all'espletamento del mandato non incontra neppure alcuna limitazione derivante dalla loro eventuale natura riservata, in quanto il consigliere è vincolato al segreto d'ufficio. Gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali possono rinvenirsi, per un verso, nel fatto che esso deve avvenire in modo da comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali (attraverso modalità che ragionevolmente sono fissate nel regolamento dell'ente) e, per altro verso, che esso non deve sostanziarsi in richieste assolutamente generiche, ovvero meramente emulative, fermo restando tuttavia che la sussistenza di tali caratteri deve essere attentamente e approfonditamente vagliata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni al diritto stesso. Anche la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha richiamato il consolidato principio giurisprudenziale, secondo cui il diritto del consigliere di accesso agli atti «non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta, qualora sia di una certa gravosità, secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente». Il consigliere deve quindi temperare il diritto di accesso con l'esigenza di non intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa ed il regolare funzionamento degli uffici comunali, comportando ad essi il minor aggravio possibile, sia dal punto di vista organizzativo che economico. Sul tema dell'esercizio del diritto di accesso ad atti dell'amministrazione comunale da parte del consigliere comunale si è espressa la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi. Relativamente all'ammissibilità dell'accesso ad atti istituzionali del comune mediante uso di tecnologie informatiche, nonché all'acquisizione in formato digitale (a mezzo Pec) delle deliberazioni consiliari e di giunta e dei relativi atti preparatori, la Commissione ha ritenuto che, sulla base del quadro normativo vigente e della oramai generalizzata diffusione degli strumenti informatici presso i soggetti pubblici e privati, «l'accesso telematico debba essere sempre consentito, soprattutto ove richiesto, non solo nei reciproci rapporti posti in essere tra le pubbliche amministrazioni e in quelli da esse intrattenuti con l'utenza privata, ma anche nei rapporti tra le stesse amministrazioni locali e i componenti eletti nei loro organi consiliari». In merito alla problematica relativa all'accesso di un consigliere comunale agli elenchi dei contribuenti locali e dei cittadini morosi nel pagamento dei tributi comunali, la Commissione osserva che «la disposizione contenuta nell'art. 43, comma 2, Tuel riconosce al consigliere comunale il diritto di ottenere dagli uffici comunali tutte le notizie e le informazioni utili all'espletamento del proprio mandato e gli impone l'obbligo del segreto nei casi specificatamente determinati dalla legge. Independentemente dall'inclusione, fra i casi soggetti al segreto, della divulgazione dei contribuenti morosi, gli uffici comunali non possono limitare in alcun caso il diritto di accesso del consigliere comunale, ancorché possa sussistere il pericolo della divulgazione dei dati di cui il medesimo entri in possesso. La responsabilità di aver messo in condizione il consigliere comunale di conoscere dati sensibili cede di fronte al diritto di accesso incondizionato del medesimo, ma può essere invocata dal terzo eventualmente danneggiato solo nei confronti di chi (consigliere comunale) del suo diritto abbia fatto un uso contra legem». Circa la possibilità che al sindaco sia riconosciuta la facoltà, in assenza di puntuali disposizioni regolamentari, di individuare autonomamente i limiti al diritto di accesso dei consiglieri, appare dirimente la sentenza del Tar Campania n. 19672/08 con la quale è stato accolto il ricorso avverso un

decreto sindacale recante la disciplina delle modalità di esercizio del diritto di accesso ex art. 43, comma 2, del dlgs 267/2000. Il giudice amministrativo ha ritenuto sussistente il vizio di incompetenza considerato che la materia del diritto di accesso dei consiglieri avrebbe dovuto trovare la propria disciplina nel regolamento adottato dal consiglio comunale, «tenuto conto che il potere di informazione è uno dei tratti caratteristici del controllo affidato alla minoranza politica».

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Elena Fiore
Titolo - Atti e procedure della polizia municipale
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 515
Prezzo - 40 euro
Argomento - Il manuale edito dalla Maggioli illustra come procedere per individuare le corrette procedure per l'accertamento degli illeciti amministrativi e penali e redigere i necessari atti attraverso una rassegna di moduli puntualmente illustrati con osservazioni e note operative. Un'ampia serie di casi professionali funge da eserciziaro per quanti intendano partecipare ai concorsi pubblici e, contestualmente, possono essere anche utilizzati come una guida pratica per gli operatori di polizia. Nella prima parte del libro vengono quindi dettagliatamente illustrate le procedure per l'accertamento degli illeciti amministrativi e penali. Nella parte successiva sono invece riportati pratici moduli di riferimento per la redazione degli atti necessari a fronte dei principali illeciti amministrativi e penali. Infine, nella terza parte del volume, vengono riportati una serie di utili esercizi relativi ad attività di polizia stradale, commerciale, edilizia e giudiziaria. Il libro si contraddistingue per la doppia valenza di testo per la preparazione del concorso pubblico per l'accesso alla polizia municipale e guida operativa per gli agenti già in servizio.

Autore - Alessandro Quarta
Titolo - Il contratto di disponibilità e le altre forme di finanziamento delle opere pubbliche
Casa editrice - Nuova Giuridica, Matelica (Mc), 2012, pp. 176
Prezzo - 26
Argomento - L'entrata in vigore del dl n. 1/2012, convertito nella legge n. 27/2012, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività, ha generato negli operatori numerosi dilemmi e dubbi interpretativi. Il volume in questione, allo scopo di chiarire alcuni degli aspetti della nuova normativa, affronta il tema complesso del finanziamento delle opere pubbliche non solo attraverso l'esame di istituti già cristallizzati, quali ad esempio il project financing, ma soprattutto attraverso lo studio delle nuove figure giuridiche rappresentate dal contratto di disponibilità, dal project bond, dalle obbligazioni di scopo garantite e dall'imposta di scopo. Obiettivo del volume è fornire gli strumenti idonei a supportare una gestione efficace ed efficiente dei lavori pubblici.

Gianfranco Di Rago

Un'occasione mancata per fare un passo avanti rispetto alla Tarsu e alle tesi della Cassazione

Con la Tares chi non inquina paga

Il nuovo tributo è slegato dall'effettiva produzione di rifiuti

In Italia l'applicazione del principio comunitario «chi inquina paga» rimane un miraggio. I contribuenti, infatti, saranno tenuti a pagare la Tares anche nel caso in cui non producano rifiuti. È sufficiente che locali e aree siano suscettibili di produrre rifiuti, a prescindere dall'effettiva produzione. Lo prevede l'articolo 14 del dl «salva Italia» (201/2011) che istituisce il nuovo tributo dal 2013, in sostituzione degli attuali regimi di prelievo. La norma individua quale presupposto del tributo il possesso, l'occupazione o la detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. Nella relazione governativa viene precisato che in questo modo si intende recepire «il consolidato orientamento della Corte di cassazione, riconducendo l'applicazione del tributo alla mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, prescindendo dall'effettiva produzione degli stessi». La nuova disposizione darà sicuramente luogo a rilievi comunitari e a procedure d'infrazione. Questa regola prevista anche nella disciplina della Tarsu, ma mai applicata, non è affatto in linea con il principio comunitario «chi inquina paga». Anche il nuovo tributo è infatti basato su presunzioni ed è legato alla mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti. Mentre nella normativa Tarsu si fa riferimento agli immobili «oggettivamente utilizzabili», nel decreto Monti si usa l'espressione «suscettibili di produrre rifiuti». Tuttavia, il risultato è lo stesso. Tant'è che viene richiamata nella relazione ministeriale la giurisprudenza della Cassazione sulla Tarsu, che nell'arco di un decennio ha affermato in maniera inequivoca che la tassa rifiuti è dovuta dal contribuente se l'immobile sia oggettivamente utilizzabile, ancorché soggettivamente inutilizzato per scelta del titolare. Per la prima volta il principio è stato affermato con la sentenza 16785 del 30 novembre 2002. Regola ribadita con le sentenze 9920/2003, 22770/2009, 1850/2010 e altre. Questo orientamento consolidato è stato sempre disatteso dai comuni, che nei propri regolamenti hanno continuato a indicare come cause di esclusione dal pagamento del tributo i casi in cui l'immobile non sia arredato o non abbia allacci alle reti, idriche, elettriche e così via. Alla luce dei principi affermati dalla Cassazione, questi regolamenti sono illegittimi. In realtà, la Cassazione ha sempre posto dei limiti rigidi per l'esonero dal pagamento del tributo sui rifiuti, che è dovuto a prescindere dal fatto che il contribuente utilizzi l'immobile. Ex lege, vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati) o improduttivi di rifiuti. Anche il presupposto Tares è l'occupazione, detenzione o conduzione di locali e aree scoperte a qualsiasi uso adibiti. Non sono soggetti solo gli immobili che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno.

A disposizione degli enti ci sono quasi 40 milioni di euro. Benefici anche ai piccoli comuni

Le regioni finanziano le opere

In Sicilia, Sardegna e Liguria bandi per infrastrutture e edilizia

Incentivi a fondo perduto per Infrastrutture locali e programmi di edilizia urbana dalle regioni. Gli interventi che si possono aggiungere ai finanziamenti ordinari proposti principalmente dalla Cassa depositi e prestiti o da altre istituzioni finanziarie prevedono la concessione di contributi a fondo perduto anche di rilevante entità. I bandi a cui poter attingere, che periodicamente interessano tutte le regioni italiane, vedono attualmente aperti quelli per i comuni delle regioni Sardegna, Sicilia e Liguria. Dalla Sardegna 17 milioni di euro per le infrastrutture. Scade il 7 dicembre 2012, il termine concesso agli enti locali sardi per accedere al fondo di 17 milioni di euro, a disposizione per finanziare la realizzazione di interventi di opere pubbliche e di infrastrutture di interesse locale. Il finanziamento è previsto all'interno della legge regionale 6/2012. Le richieste di finanziamento debbono riguardare esclusivamente interventi inseriti nei programmi triennali di opere pubbliche degli enti. Le richieste da parte degli enti dovranno riguardare un solo intervento, relativo ad una sola tipologia di opere. Il contributo richiesto non potrà superare l'importo di 500 mila euro. Sicilia, 17,2 milioni di euro per il programma di recupero urbano. È operativo in Sicilia il bando pubblico per l'accesso ai contributi per i «programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città». Il bando finanzia programmi finalizzati al recupero dell'ambiente urbano mediante la realizzazione di alloggi sociali o il risanamento del patrimonio edilizio esistente da locare a canone sostenibile, la riqualificazione degli ambiti urbani fortemente degradati, con la conseguente dotazione di tutte quelle opere infrastrutturali e servizi pubblici indispensabili per superare la marginalizzazione sociale delle aree interessate. I programmi devono essere obbligatoriamente promossi dai comuni, anche in concorso con altri enti pubblici o con enti da essi vigilati. Devono essere attuati con il concorso di risorse di soggetti privati quali imprese, cooperative, loro consorzi, fondazioni, selezionati mediante procedure di evidenza pubblica. Il contributo pubblico richiesto dal comune proponente per l'intero programma, non potrà essere superiore a 1,7 milioni di euro per i comuni con popolazione fino a 15 mila abitanti, 3,5 milioni di euro per i comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti e fino a 30 mila abitanti e 5 milioni di euro per i comuni oltre tale limite. Le domande di contributo dovranno essere sottoposte entro il 15 marzo 2013. Liguria, 5,4 milioni di euro per i piccoli comuni. Il bando della regione Liguria è volto a sostenere l'offerta abitativa sociale, la riqualificazione urbana e la qualità dell'abitare nei piccoli comuni della fascia dell'entroterra ligure. Il bando si rivolge ai «piccoli comuni» intesi come i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, esclusi i comuni costieri. Sono finanziabili interventi per alloggi di edilizia residenziale sociale (Ers). Questi possono essere costituiti da interventi relativi a alloggi di edilizia residenziale pubblica, alloggi a canone moderato nella forma della locazione permanente oppure locazione a termine. Sono ammissibili anche alloggi a canone moderato pure nella forma del riscatto con minimo di locazione di dieci anni, le strutture alloggiative di natura temporanea e i centri per l'inclusione sociale. Inoltre, sono finanziabili interventi di riqualificazione della dotazione infrastrutturale di urbanizzazione, intesi come opere pubbliche del comune realizzate in connessione con gli obiettivi del bando e con l'ambito di intervento. Ogni programma potrà essere oggetto di finanziamento pubblico regionale fino a un massimo di 300 mila euro. Le spese tecniche relative agli interventi del programma sono ammesse a finanziamento anche se sostenute prima della presentazione della domanda, mentre le spese per lavori sono ammissibili solo se sostenute dopo la presentazione della domanda. Entro il 20 dicembre 2012, i comuni dovranno presentare un'apposita manifestazione d'interesse.

Bando da 1,3 milioni

Il Lazio sviluppa la rete dei punti Informagiovani

Scade il 14 gennaio 2013 il bando della Regione Lazio che stanziava oltre 1,3 milioni di euro per lo sviluppo e il potenziamento della rete degli informagiovani regionali. Il bando attua il Piano annuale «Interventi a favore dei giovani» approvato con dgr n. 511 del 28 ottobre 2011. Scopo del bando è l'erogazione di finanziamenti agli enti locali per l'attivazione, implementazione e/o istituzione di Centri Informagiovani e/o Punti Informagiovani dislocati sul territorio regionale. L'obiettivo che il bando intende conseguire, mediante l'utilizzo, tra le altre, di tecnologie ed attrezzature informatiche e adeguate professionalità di settore è la creazione di una rete condivisa tra gestori dei servizi, utenti finali e i soggetti pubblici e privati coinvolti in tematiche afferenti al mondo giovanile. L'attività sarà potenziata e coordinata dalla regione Lazio, con il rilevante apporto di province, comuni e organizzazioni sociali territoriali. Possono presentare proposte progettuali i singoli comuni, in convenzione tra comuni, unione di comuni, etc., con il concorso della province. Sono ritenute ammissibili anche le proposte progettuali presentate da Ats. In tal caso è richiesta l'indicazione dell'ente/soggetto capofila. Ciascun ente/soggetto proponente può presentare un solo progetto, anche nel caso di proposte progettuali presentate in qualità di partner. Sono ammessi alla valutazione i progetti della durata non inferiore ad un anno. Il contributo ottenibile è pari al 90% della spesa prevista che è variabile in base alla quantità di enti locali che si aggregano per presentare la proposta: si va da un minimo di 14.780 euro in caso di un singolo ente locale ad un massimo di 80 mila euro per progetti presentati da un minimo di 7 enti locali.

Pa 1 Software gratis per rendere trasparenti i conti di Comuni e Regioni

Operazione bilanci puliti

CompEd offre alla pubblica amministrazione un sistema di workflow che permette di pubblicare online le spese. Per razionalizzare le procedure e le entrate dei budget

Monica Battistoni

Pubblica amministrazione poco trasparente? Spending review strumentalizzata per evitare investimenti e mantenere l'immobilismo? CompEd, specializzata in programmi di workflow, in tempi di crisi dei conti pubblici si offre di regalare una soluzione, battezzata Software per trasparenza ed efficienza, a Regioni, Province o Comuni che ne fanno richiesta, a patto di attivare il software entro il 31 dicembre 2013. «La spesa pubblica cresce sempre di più, ma con la crisi attuale non possiamo più permetterci sprechi di nessun genere. E poiché l'information technology serve proprio a razionalizzare e ottimizzare i processi aziendali, lo stesso vale per le procedure amministrative: anche in questo caso si possono ottenere risparmi enormi e, soprattutto, innescare un concreto cambiamento, in tempi molto più rapidi di quelli normalmente necessari per la modifica di un regolamento amministrativo. Senza contare l'impatto positivo sull'ambiente: si elimina il trasporto dei documenti e si riducono le emissioni di CO2», amministratore delegato di CompEd. La soluzione integra anche un software di firma digitale, di archiviazione documenti, di conservazione sostitutiva, di spedizione multicanale e di gestione della Pec. Consente di definire processi, interazioni tra uffici e funzioni diverse, anche esterni, e scandire i tempi di esecuzione, senza dover scrivere codici di personalizzazione. Contratti, appalti, incarichi online prima dell'assegnazione, così come i documenti elettronici relativi alle voci della spesa possono essere facilmente sul web. Ma è importante la razionalizzazione delle attività correnti. Per esempio, come si gestisce una richiesta di apertura di un esercizio commerciale? Il software CompEd Workflow controlla tutte le fasi di verifica e approvazione, definisce l'interazione tra i diversi uffici e le funzioni coinvolte, anche di enti esterni e, inoltre, controlla i tempi di esecuzione. Ma, attenzione: è lo stesso ente che può settare in autonomia il workflow e modificarlo: «In pratica si disegna ogni singolo passo che compone la procedura come un blocchetto a sé stante, fatto di regole precise. Per esempio, come e in quanto tempo si deve svolgere il processo, le persone coinvolte e la documentazione allegata. È una specie di fotografia scattata tramite strumenti di configurazione ed è applicabile a qualsiasi ambito perché non è specializzata per settore», chiarisce Gaggero. Workflow Sequenza collegata di operazioni anche in ambito digitale per razionalizzare le risorse legate a una attività, in particolare la gestione documentale

Foto: Trasparenza Renzo Gaggero

Pa 2 Il caso Buttigliera d'Asti

Cad e Maggioli per il Catasto

M.B.

Bonificare le banche dati o aggiornare gli archivi informatici è un'esigenza di molte municipalità. Perché consente di recuperare l'evasione sulle tasse locali, per esempio quella dei rifiuti. È il caso del Comune di Buttigliera d'Asti, dove l'amministrazione con la tecnologia ha ottenuto una piacevole sorpresa: la diminuzione di tributi del 10% per il 2013, grazie a un extra gettito di 250 mila euro. «Il protocollo d'intesa redatto con l'amministrazione ha coinvolto la popolazione, su base volontaria certo, ma il 90% ha contribuito fornendo i dati necessari per la creazione di un archivio catastale digitale, con planimetrie aggiornate dei locali abbinata all'utenza. Il software è sviluppato su più moduli, tra i quali è presente un'applicazione Cad che permette la visualizzazione grafica e la misurazione di tutte le planimetrie catastali», spiega Luca Pizzocolo (foto), responsabile del progetto, di Maggioli Tributi , una delle divisioni del gruppo Maggioli, specializzato in prodotti e servizi non solo informatica ma anche editoria formazione e consulenza per la pubblica amministrazione.

Regolarizzazione Imu: scadenze troppo ravvicinate

Palermo - "Assolvere gli obblighi della fiscalità dovuta è una responsabilità civica, ed è legittimo che il Governo lo chieda: ma assoggettare gli immobili rurali all'imposta dell'Imu con scadenze tanto brevi per la regolarizzazione e con le conseguenti sanzioni, non può significare che una ulteriore vessazione per il comparto agricolo, già abbastanza in difficoltà anche per via delle mutazioni climatiche oltre che per i costi di produzione". A dichiararlo è Michele Cimino, capogruppo di Grande Sud all'Ars. "Occorre, inoltre, che l'Agenzia del Territorio riveda urgentemente le rendite catastali in quanto la nuova tassazione Imu comporta cifre esorbitanti rispetto al valore reale di una azienda agricola o di un fondo agrario - ha aggiunto Cimino -. Mi sento di intervenire a difesa di un comparto di grande importanza per la nostra terra, solidarizzando con la richiesta di proroga di un anno avanzata dal Consiglio nazionale dei Geometri perché la mole di richieste che grava sui professionisti sarà di certo ingestibile, soprattutto con una scadenza a breve termine che sta gettando nello sconforto gli operatori agricoli".

Imu: al Sud imposta media versata pari a circa 441 €

ROMA - L'importo medio dell'Imu versato è crescente al crescere del reddito e dell'età del contribuente. Il gettito non è equidistribuito a livello territoriale: l'imposta versata al Nord è pari al 54,8% del gettito complessivo mentre le quote del Centro e del Sud sono rispettivamente pari al 27,1% e il 18,1%. L'imposta media versata è, invece, maggiore al Centro, circa 746 euro, rispetto al Nord, circa 682 euro e al Sud, circa 441 euro. Sono i dati emersi nel corso della presentazione dello studio "Gli immobili in Italia 2012" con Maurizio Leo, presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sull' Anagrafe tributaria, Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del Territorio. "L'introduzione di un prelievo fiscale sulla prima abitazione è risultata una scelta ineludibile - ha spiegato Lapecorella - il riassetto dell'intera disciplina è diventata necessaria dalla situazione economica locale", mentre per Leo "va corretto il meccanismo che riguarda la redistribuzione dell'Imu tra Stato ed Enti locali". Il confronto tra i dati Ici 2007 e Imu 2012 mostra che, anche per effetto delle detrazioni diverse, l'incidenza dell'Imu è inferiore a quella dell'Ici per rendite catastal basse, fino a circa 660 euro, mentre per rendite superiori l'Imu risulta più elevata dell'Ici.

L'accordo sulla produttività Renzi: «No ai sindacati che dicono solo no». Casini: spero che Camusso firmi in un secondo momento

Contratti, spinta per convincere la Cgil

Napolitano auspica un riavvicinamento. Bersani: il governo continui a discutere Rappresentanza Entro la fine dell'anno le nuove regole per la rappresentanza sindacale
Roberto Bagnoli

ROMA - Sull'accordo per la produttività firmato senza la Cgil interviene il presidente della Repubblica che, da Parigi per una visita di Stato, si «augura che ci sia un riavvicinamento perché è importante che non manchi il contributo della Cgil». Giorgio Napolitano ha aggiunto che ora «vedremo gli sviluppi, il governo ha tenuto a chiarire che non si è abbassata nessuna saracinesca».

La sinistra si è divisa in tre anime, con quella di Nichi Vendola a totale favore del segretario Cgil Susanna Camusso, quella di Matteo Renzi contro spiegando che «non si possono avere sindacati che dicono solo no» e infine quella dialogante del segretario Pd Pierluigi Bersani secondo cui «la Cgil non ha fatto passi indietro». E, per recuperarla e ricomporre l'unità sindacale, Bersani suggerisce di risolvere al più presto il problema della rappresentanza. Un tema questo sentito anche dalla Alleanza delle cooperative che ieri ha lanciato la proposta di affrontarlo al più presto.

Il filo per recuperare la Cgil potrebbe dunque essere la riforma della «democrazia» sindacale per altro prevista anche dall'accordo sulla produttività e dal patto interconfederale sui nuovi contratti del 28 giugno dell'anno scorso.

I toni ieri erano ancora molto accesi, sia sul trionfalismo dell'accordo che sull'isolamento della Cgil. La Camusso ha evitato di rispondere ai ministri Corrado Passera (Sviluppo) ed Elsa Fornero (Lavoro) che hanno replicato alle sue critiche e ha preferito far parlare le cifre. Non c'entrano con l'intesa sulla produttività ma con la politica economica del governo sì. Secondo l'ufficio studi Cgil è in «scadenza un esercito di 230 mila precari, una bomba sociale che va disinnescata con una proroga immediata dei contratti». Il sindacato di Corso Italia accusa la spending review del governo Monti di un «effetto perverso» che taglia migliaia di posti di lavoro.

Per la Confindustria del vicepresidente Antonella Mansi «l'intesa va nella giusta direzione» dicendosi dispiaciuta per il no della Cgil, mentre Alberto Bombassei sottolinea che «l'intesa è al di sotto delle aspettative perché il fatto che manchi la Cgil non è cosa da poco». Polemica anche la destra. Il senatore Giuliano Cazzola accusa la Cgil di «irresponsabilità» e spiega che il suo isolamento non dipende così da Sacconi o dal governo Berlusconi ma dal «suo atteggiamento pregiudiziale» contro ogni cambiamento. Per l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti «meglio sarebbe mettere i soldi del Tfr in busta paga che detassare la tredicesima come ha chiesto la Camusso». E, sul fronte produttività, propone modelli contrattuali diversi per la piccola e grande impresa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DELL'INTESA

Cuneo fiscale

1 Il governo dovrebbe decidere entro il 15 gennaio chi avrà diritto alla detassazione (al momento il tetto è di 30.000 euro di reddito ma i sindacati chiedono che sia elevato a 40.000), il livello della retribuzione per il quale è previsto il vantaggio fiscale e i criteri

Negoziazione a doppio livello

2 Verrà depotenziato il contratto nazionale e saranno rafforzati quelli di secondo livello. Le parti sociali potranno scegliere di quale secondo livello discutere: quello territoriale, più congeniale alle piccole e medie imprese o quello aziendale preferito dalle grandi

Orari, turni e qualifiche

3 Demansionamento (con riduzione dello stipendio) e flessibilità degli orari, i due nuovi istituti che potranno essere introdotti solo facendo ricorso alla contrattazione collettiva. Sugli orari si prevede una nuova distribuzione con modelli più flessibili

Sindacati e rappresentanza

4 L'intesa tra imprese e sindacati prevede anche nuove norme per le rappresentanze sindacali in modo da garantire il rispetto degli accordi previsti a maggioranza. E si prevede che il governo favorisca la partecipazione dei dipendenti agli utili e al capitale

I salari La detassazione del 10% e il secondo livello

Aumenti in busta paga Lo sconto del fisco non accontenta tutti

Il bonus La distribuzione del salario tra il livello nazionale e quello aziendale

Enrico Marro

ROMA - E adesso che succederà a contratti e salari? Le retribuzioni aumenteranno, sostengono Cisl, Uil e Ugl. Scenderanno, ribatte la Cgil. Interpretazioni opposte dell'accordo dal titolo «Linee programmatiche per la crescita della produttività e della competitività», concluso l'altro ieri davanti al premier Mario Monti da tutte le associazioni imprenditoriali e dai sindacati, tranne la Cgil. Un accordo che riforma la contrattazione. Quelle seguite finora risalgono agli accordi del 2009, anche questi non sottoscritti dalla Cgil. Cosa che non ha impedito a questo stesso sindacato di firmare in questi anni tutti i rinnovi contrattuali, tranne quello dei metalmeccanici.

Secondo le regole del 2009, il contratto nazionale di categoria definisce gli aumenti dei minimi di retribuzione «sulla base dell'Ipca (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati». Ad essi si aggiunge «il recupero degli eventuali scostamenti» tra «l'inflazione prevista e quella reale». Il nuovo accordo rende meno automatico questo meccanismo. Si dice infatti che il contratto nazionale «avendo l'obiettivo mirato di tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni, deve rendere la dinamica degli effetti economici, definita entro i limiti fissati dai principi vigenti, coerente con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e gli andamenti specifici del settore». Cioè aumenti pari all'Ipca non sono più garantiti (e neanche i recuperi) se le condizioni economiche generali e/o settoriali non lo consentono.

Lo stesso contratto nazionale, dice l'accordo firmato con la benedizione di Monti, può (non c'è quindi un obbligo) «definire che una quota degli aumenti economici derivante dai rinnovi contrattuali» si sposti sul contratto di secondo livello (aziendale o territoriale) per remunerare «incrementi di produttività e redditività» così da beneficiare della detassazione al 10% che verrà concessa dal governo, entro limiti da stabilire. Per esempio: il contratto nazionale, definito un aumento dei minimi di 100 euro lordi, potrebbe stabilire che 30 sono destinabili al secondo livello, dove c'è. In questo caso il lavoratore prenderebbe 70 euro dal contratto nazionale, tassato secondo l'aliquota marginale Irpef (in genere 23, 27 o 38%) e 30 sul contratto aziendale o territoriale (ma tassate al 10%) più eventuali altre somme ottenute sempre a livello decentrato (e sempre tassate al 10%). Per i lavoratori che non fanno la contrattazione integrativa gli aumenti sarebbero sempre di 100 euro, ma senza tassazione agevolata.

Secondo la Cgil, poiché la gran parte dei lavoratori ha solo il contratto nazionale, visto che bisogna tener conto della crisi, c'è il rischio di una diminuzione dei salari rispetto a quanto garantito dall'Ipca, che pure secondo la Cgil è insufficiente a garantire la piena tutela del potere d'acquisto. Inoltre, per chi fa la contrattazione decentrata ci sarebbe il rischio che lo spostamento di quote di salario dal contratto nazionale diventi sostitutivo degli aumenti ottenibili col contratto aziendale o territoriale e quindi alla fine, anche qui, il lavoratore ci rimetterebbe. Per Cisl, Uil e Ugl, invece, l'accordo mette in moto un meccanismo virtuoso che favorirà l'aumento dei salari. Chi fa solo la contrattazione nazionale, sostiene Giorgio Santini (Cisl), «non ci rimette nulla rispetto a ora, perché anche adesso nella contrattazione non si può prescindere da eventuali situazioni di crisi e quindi questo viene solo esplicitato». Inoltre, «gradualmente si diffonderà la contrattazione integrativa, perché incentivata fiscalmente. Questo significa che chi oggi ha solo il contratto nazionale domani potrà sommarvi anche quello aziendale o territoriale, con un aumento complessivo della retribuzione netta. Quanto alle grandi aziende dove la contrattazione di secondo livello si fa, non c'è un rischio di assorbimento degli aumenti spostati dal contratto nazionale: i nostri delegati sanno valutare bene se il gioco è a somma zero. Ed è nell'abc di un sindacalista che gli accordi si fanno se ci si guadagna». Solo per effetto della detassazione, calcola Santini, ogni mille euro lordi di retribuzione annua legata ad accordi di produttività il netto aumenta di 170 euro, passando dalle aliquote Irpef al prelievo fisso del 10%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Crisi Il nuovo rapporto sull'economia globale Centro Einaudi-Ubi

Deaglio: l'Italia è incagliata Ma ci sono segnali di ripresa

Sergio Bocconi

L'Italia incagliata. Come la nave Concordia al Giglio. È l'immagine forte che Mario Deaglio ha scelto per descrivere la nostra situazione presentando il diciassettesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia, realizzato in collaborazione dal Centro di ricerca Luigi Einaudi e Ubi banca.

Ultimo dei G7, gravato di debolezze che si aggiungono alle debolezze europee, il nostro Paese nemmeno nel 2017 tornerà ai livelli pre-crisi. Spiega l'economista citando elaborazioni su dati Fmi: «Il Pil italiano sarà pari al 98,7% di quello di dieci anni prima, mentre per tutti gli altri Paesi più sviluppati dovrebbe essere superiore del 5-12%». Nonostante le buie previsioni, qualche spazio di «speranza» si intravede: «Concordo con l'Ocse: il 2013 potrebbe essere l'anno di un timido ritorno alla crescita. Qualche segnale si intravede in singoli settori di attività, come l'alimentare, dove l'export è in ripresa».

Perché Deaglio parla di «Italia incagliata»? Il rapporto («Sull'asse dell'equilibrio», è il titolo di quest'anno che «narra» di un'economia con baricentro instabile fra occidente e oriente, fra Paesi sviluppati ed emergenti, fra euro e dollaro) mette in evidenza non i tradizionali fattori di debolezza del nostro Paese (debito pubblico, mancanza di infrastrutture, superburocrazia e così via) bensì sottolinea che l'Italia è scesa all'ultimo posto dei G7 anche perché il contenuto tecnologico della nostra manifattura si riduce (il 64,6% dell'industria è posizionata sulla fascia bassa) e la specializzazione è sempre più negativa, e i punti di forza del modello imprenditoriale made in Italy diventano difetti a causa della globalizzazione: le imprese familiari soffrono di una governance individuale e poco dinamica, e per finanziarsi continuano a rivolgersi alle banche piuttosto che al mercato e a strumenti moderni. E se l'impresa è così rigida e perde terreno il settore pubblico soffre di una vera paralisi decisionale: come a Milocca, la cittadina siciliana che in una novella di Luigi Pirandello si schiera contro la costruzione di una centrale elettrica sospendendo ogni progetto «in vista di nuovi studi e nuove scoperte». «Si direbbe che tutto il Paese sia stato colpito dalla sindrome di Milocca», dice Deaglio, che avverte il rischio che la politica si riduca a semplice rivendicazione di istanze. «Un governo guidato da forze politiche del genere non durerebbe più di una settimana. Poi dovrebbe fare marcia indietro».

Il nuovo esecutivo dovrà proseguire il lavoro avviato da Mario Monti, dice Deaglio (marito di Elsa Fornero, ministro del Welfare) «perché non ci sono alternative». Il governo Monti «è entrato in carica con un'ipoteca internazionale e ha centrato gli obiettivi di finanza pubblica. Altri obiettivi hanno un orizzonte temporale più lungo di quello dell'attuale esecutivo e se le sue politiche verranno proseguite l'effetto si vedrà a iniziare dal 2013 e in tutto il 2014. Se invece con la prossima legislatura si azzera tutto ciò che è stato fatto si riparte da zero, ma con giudizi molto severi dei mercati». Impossibili da sostenere, dato che qualsiasi scossa sullo spread fra titoli italiani e tedeschi costa molto caro: «Il passaggio tra quota 200 punti base a 500 significa 30 milioni di interessi in più al giorno, su un debito pubblico che ci impone di rimborsare un miliardo al giorno, e dunque a rifinanziarsi almeno per un importo pari». «Se si abbandona la linea Monti, si sarà perciò poi costretti a riprenderla rapidamente». Infine, «l'accordo sulla produttività è una di «quelle gocce che opportunamente distribuite possono aiutare a consolidare la mini ripresa che ci potrà essere da metà del prossimo anno, facendola diventare qualcosa di più solido».

RIPRODUZIONE RISERVATA

33,1%

Foto: Il peso percentuale dei settori a bassa tecnologia nel nostro sistema industriale. Le imprese hi-tech sono il 7,3%

30

Foto: milioni di interessi di più al giorno: è il «costo» dell'aumento dello spread fra titoli italiani e tedeschi da 300 a 500 punti base

Vigilanza. Solo il 10% dei questionari per identificare il profilo di rischio è efficace

Consob e banche al lavoro sulla Mifid

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ne aveva parlato con molta chiarezza nel corso dell'ultima audizione in Senato: a cinque anni dalla sua entrata in vigore, l'applicazione della direttiva Mifid, quella che avrebbe dovuto garantire un mondo nuovo nei rapporti tra intermediari e investitori (mettendo i risparmiatori al riparo da "tradimenti" del genere Cirio o Parmalat) appare in realtà molto al di sotto delle aspettative, con casi di elusione, inadempienza e violazione della normativa, puntualmente rilevati dalle ispezioni Consob.

Adesso, mentre è in arrivo a livello europeo la revisione della Mifid, l'Autorità di controllo sui mercati e sulla trasparenza ha deciso di chiamare a raccolta gli esponenti dell'industria finanziaria e del mondo accademico in un convegno (che si tiene stamattina a Roma e sarà introdotto dal Commissario anziano, Vittorio Conti) per un confronto diretto sui modi con i quali banche e gestori affrontano uno dei momenti essenziali del rapporto con il risparmiatore: la definizione del suo "identikit" in relazione al livello di rischio finanziario che è disposto ad accettare.

Come si sa, questa identificazione viene svolta dalle banche (che rappresentano l'80% del mercato nazionale dei servizi d'investimento) e dagli altri intermediari attraverso un questionario mirato, appunto, alla rilevazione del "profilo" del cliente. Ma, secondo l'analisi sviluppata in un Position paper da due esperte dell'ufficio studi Consob, Nadia Linciano e Paola Soccorso, in pratica solo il 10% dei questionari possono considerarsi sufficientemente chiari, efficaci e "validi" perchè usano domande precise e identificano univocamente la grandezza da misurare (ovvero la "tolleranza al rischio" da parte di chi vuole comprare un prodotto finanziario); gli altri questionari rilevano indistintamente quelli che in realtà sono una serie di aspetti diversi (attitudine al rischio, capacità di rischio, tolleranza al rischio e obiettivi d'investimento) e risultano anche carenti sul piano lessicale quanto a comprensibilità, sostiene la Consob. «I profili di maggiore criticità-sottolineano le due ricercatrici- riguardano la rilevazione delle esperienze di investimento, spesso affidata all'autovalutazione da parte del cliente e poco orientata a verificare la conoscenza di nozioni di base quali, ad esempio, la relazione fra rendimento atteso e rischio e il principio della diversificazione del portafoglio». L'autovalutazione, in effetti, serve a poco se il risparmiatore tende all'eccesso di fiducia in sé stesso e magari non ha chiaro il fatto che un alto rendimento corrisponde a un rischio elevato o che bisogna evitare di "mettere tutte le uova in un solo paniere". Per minimizzare le difficoltà di percezione soggettiva del rischio, sottolinea il paper, è necessario che la domanda contenuta nel questionario non distorca il contesto reale: occorre cioè rappresentare la situazione in modo appropriato. Si tratta, insomma, di dare sostanza a un adempimento che altrimenti per lo stesso intermediario finisce con l'essere soltanto un costoso aggravio burocratico, non un momento di "consulenza attiva".

A conclusioni non dissimili è arrivata, lo scorso mese di luglio, anche l'Esma l'autorità di controllo dei mercati a raggio europeo, che ha impartito agli operatori delle nuove guidelines proprio in materia di adeguatezza tra la tipologia del cliente e il prodotto finanziario proposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LA LEGGE DI STABILITÀ

Esodati, detrazioni e Irap: così cambia la legge di stabilità

Dietro-front sull'Irpef - L'Iva ridotta resta al 10% Per le Pmi dal 2013 credito d'imposta per la ricerca GLI ALTRI RITOCCHI Per i Comuni alluvionati 250 milioni dal fondo per la produttività: al Senato probabile recupero Salta l'operazione cieli bui

Marco Rogari

ROMA

Detrazioni per i figli fino a 1.200 euro, sterilizzazione dell'aumento dell'aliquota Iva del 10%, dote per datassazione di produttività di 2,15 miliardi in tre anni, taglio al cuneo sul costo del lavoro per le imprese di oltre 700 milioni indirizzato sull'Irap ed estensione della platea degli esodati da salvaguardare ad altri 10.130 lavoratori toccando così quota 130.130. Ma anche la nascita (dal prossimo anno) di un fondo taglia-tasse, senza una dotazione di partenza, e di un altro fondo per lo sviluppo, alimentato dal piano Giavazzi, finalizzato anzitutto alla concessione dei crediti d'imposta per la ricerca per le Pmi, ma con possibilità di essere utilizzato anche per la riduzione del cuneo fiscale. È stato un restyling a vasto raggio quello apportato dalla Camera alla legge di stabilità che è stato innescato da un cambio di rotta, rispetto al testo varato dal Governo, sull'Irpef con la rinuncia al mini-taglio delle prime due aliquote e alla stretta sugli "sconti fiscali".

Su quest'ultimo fronte la Camera ha fatto saltare gli interventi su franchigia, "tetto" e retroattività. E con il tesoretto accumulato dal dietro-front sull'Irpef (quasi 16,9 miliardi) è stato dato il via alla riscrittura di ampie parti del provvedimento seguendo tre precise coordinate: consumi, famiglie e imprese. Le detrazioni Irpef per i figli, in particolare, passano da 800 a 950 euro per quelli con più di tre anni e da 900 a 1.220 per i bebè da zero a 3 anni. Rivisti al rialzo anche gli sconti Irpef per i figli portatori di handicap che passano dal 220 a 400 euro per ciascun figlio.

Ma non sono mancati correttivi di dettaglio. Dal testo è scomparso, sotto la spinta della maggioranza, il prolungamento a 24 ore dell'orario degli insegnanti. Stop, su indicazione dei relatori a Montecitorio, Renato Brunetta (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) e Amedeo Ciccanti (Udc) in qualità di relatore del Bilancio, anche alla cosiddetta operazione "cieli bui" (riduzione dell'illuminazione notturna da parte delle strutture della pubblica amministrazione). In compenso arriva una nuova stretta sui falsi invalidi attraverso 450mila verifiche da parte dell'Inps nel triennio 2013-2015, al ritmo di 150mila l'anno.

Novità anche per il comparto sicurezza, con un ammorbidimento della spending review consentendo nuove assunzioni in deroga al blocco del turn over. La Camera ha poi destinato 250 milioni ai Comuni alluvionati sottraendoli (con il parere contrario del governo) alla dote iniziale di 1,2 miliardi nel 2013 prevista dal governo per la detassazione della produttività. Dote così scesa a 950 milioni per il prossimo anno, ma incrementata su input dei relatori a 1 miliardo nel 2014 (600 milioni in più di quanto previsto dal testo originario) e 200 milioni nel 2015. Complessivamente dai 2,4 miliardi originariamente promessi da governo e maggioranza si è scesi a 2,15 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTE

Tassa sulle macchine acchiappa-pupazzi

Bloccata l'Iva al 10% Non scatta il taglio Irpef

D al 1° luglio 2013, aumenta l'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22 per cento. In compenso, non scatterà più l'aumento, dal 10 all'11 per cento, dell'aliquota ridotta.

Il pacchetto fiscale inizialmente elaborato dal Governo si basava invece sullo scambio più Iva meno Irpef: da un lato, l'aumento di un solo punto delle aliquote dell'Imposta sul valore aggiunto del 10 e 21%, dall'altro la decisione a sorpresa di lanciare un segnale sull'imposta sul reddito delle persone fisiche, con il taglio di un punto delle aliquote del 23 e 27%. Tuttavia, alla Camera il pacchetto è stato rivisto mantenendo solo l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%. È stata poi inserita una tassa di 500 euro una tantum sulle cosiddette

macchinette acchiappa-pupazzi, pagata dai proprietari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

DETRAZIONI

Extra bonus in caso di disabili

Salgono gli sconti per chi ha figli a carico

Le detrazioni per i figli sotto i tre anni salgono a 1.220 euro, rispetto agli attuali 900 euro. Le somme salgono di altri 400 euro in caso di figli disabili. Inoltre, è stata elevata da 800 a 950 euro la detrazione Irpef per figli a carico di età pari o superiore a tre anni. Le risorse per l'aumento delle detrazioni saranno coperte dalla soppressione della riduzione di un punto percentuale delle aliquote Irpef applicabili ai primi due "scaglioni" di reddito (del 23 e del 27 per cento), in un primo momento prevista dal Governo. Molte polemiche aveva suscitato l'iniziale decisione dell'Esecutivo di stabilire un taglio retroattivo di deduzioni e detrazioni: alla Camera sono state cancellate le limitazioni poste alla deducibilità e alla detraibilità a fini Irpef, con la soppressione della franchigia di 250 euro e del tetto originariamente posto a 3mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

Imposta dello 0,05% sulle transazioni finanziarie

TOBIN TAX

Al via dal 2013

È istituita la tassa sulle transazioni finanziarie, nota anche come "Tobin tax", dal nome del premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. Parte delle risorse della legge di stabilità sarà reperita dalla sua istituzione. Dal 1° gennaio 2013, quindi, scatterà una imposta di bollo, con aliquota dello 0,05%, sulle seguenti operazioni: compravendite di azioni e altri strumenti partecipativi emessi da soggetti residenti nel territorio dello Stato;

operazioni sui cosiddetti «strumenti derivati» nelle quali almeno una delle due controparti sia residente in Italia e che siano diverse da quelle relative ai titoli di Stato emessi da Paesi dell'Unione europea o aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo, che consentono uno scambio di informazioni adeguate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

TITOLI DI STATO

Agevolate le erogazioni al Fondo

Per abbattere il debito liberalità detraibili al 19%

Agevolazioni per premiare chi contribuisce alla riduzione del debito pubblico. Il Ddl stabilità introduce la detraibilità dalle imposte sui redditi (anche per i soggetti Ires) di una quota del 19% delle erogazioni liberali a favore del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Le disponibilità del Fondo, istituito nel 1993 con l'obiettivo di destinare i proventi delle operazioni di privatizzazione alla riduzione dello stock, devono essere interamente impiegate nell'acquisto di titoli di Stato o nel rimborso di titoli in scadenza a decorrere dal 1995, o l'acquisto di partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista, per la loro

dismissione. Per per usufruire della detrazione le erogazioni devono essere versate in banca o alla posta o secondo le modalità da definire con Dm Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

CREDITO D'IMPOSTA

Le misure per le Pmi

Al via il fondo per la ricerca e per tagliare il cuneo fiscale

Nasce dal 2013 il fondo per la concessione di un credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, nonché per ridurre il cuneo fiscale. Il Fondo è istituito presso la Presidenza del Consiglio (con modalità e criteri definiti insieme al ministero dell'Economia e a quello dello Sviluppo economico) ed è finanziato dalla progressiva riduzione degli stanziamenti di bilancio destinati ai trasferimenti e ai contributi alle imprese (il cosiddetto Piano Giavazzi, il rapporto elaborato dall'economista Francesco Giavazzi su incarico del Governo). Il credito d'imposta è riservato alle imprese e alle reti d'impresa che affidano progetti di ricerca e sviluppo a università ed enti/organismi di ricerca o che realizzano investimenti nel settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

IRAP

Aumenta il tetto delle deduzioni forfettarie

Dal 2014 scatta l'esenzione per i professionisti

Una dote da 540 milioni per l'esenzione dall'Irap delle "micro" imprese. A partire dal 2014 (con risorse per 248 milioni il primo anno e 292 i successivi) viene istituito un Fondo ad hoc che servirà a sollevare dal pagamento dell'imposta alcune categorie di contribuenti minori, che svolgono attività commerciali, arti e professioni, senza la collaborazione di lavoratori dipendenti e che impiegano, anche in locazione, beni strumentali per un valore massimo che sarà fissato con decreto del ministero dell'Economia.

Per le imprese aumentano inoltre da 4.600 a 7.500 euro le deduzioni forfettarie su base annua per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato. Mentre per le assunzioni di donne e giovani sotto i 35 anni il tetto sale da 10.600 a 13.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI

BENI STRUMENTALI

La riduzione colpirà anche il parco circolante

Deducibilità al 20% per le auto aziendali Si riduce dal 27,5 al 20 per cento la percentuale deducibile dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo delle spese e degli altri componenti negativi relativi ai mezzi di trasporto impiegati nell'esercizio di imprese, arti e professioni, nel caso di utilizzo esclusivo per fini aziendali e fermo restando l'importo massimo relativo al costo di acquisizione di tali mezzi. Non intervenendo sul regime transitorio, la legge di stabilità lascia intatta la previsione vigente (contenuta nella legge 92/2012 che ha già ritoccato l'aliquota) in base alla quale l'intervento sulla deducibilità ha effetto a decorrere dal periodo

d'imposta successivo a quello in corso al 18 luglio 2012 (data di entrata in vigore della legge 92/2012) e dunque dal 2013. La nuova soglia si applica anche al parco veicoli circolante e non solo sulle nuove immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

FONDO TAGLIA TASSE

Misura anticipata di un anno

Dal 2013 sgravi fiscali con la lotta all'evasione **EFFICACIA**

ALTA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI È anticipata di un anno, al 2013, la norma della manovra di agosto 2011 secondo cui le maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto all'evasione confluiscono in un apposito Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale. Il Documento di economia e finanza conterrà la valutazione delle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione, specificando che tale valutazione deve essere riferita sia all'evasione fiscale sia a quella contributiva.

Questa valutazione è relativa all'anno precedente e tiene conto, da una parte, delle maggiori entrate «strutturali» derivanti dalla lotta all'evasione - laddove la normativa vigente fa riferimento alle maggiori entrate «in termini permanenti»; dall'altra, deve tener conto anche della differenza tra la spesa per interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA

Stanziate 223 milioni per gli istituti non statali

L'orario dei professori resta a 18 ore settimanali L'orario di lezione dei docenti di medie e superiori resterà a 18 ore settimanali, e non salirà più a 24 ore, come previsto nella versione iniziale del ddl Stabilità, licenziato ieri dalla Camera. Il ministero dell'Istruzione dovrà comunque garantire i 182,9 milioni di risparmi nel 2013 previsti dalla spending review, che saranno centrati attraverso un mix di misure. Dal 1° gennaio 2014 verrà dismessa la sede di piazzale Kennedy a Roma che garantirà risparmi di 6 milioni l'anno dal 2014. Ci saranno poi tagli di 20 milioni dalla dotazione del Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (First), di 30 milioni dal Fondo per le agevolazioni alla ricerca (Far), di 47,5 milioni dal Fondo delle istituzioni scolastiche e di 83,6 milioni (nel 2013) dal Fondo risorse da ripartire. Per il sostegno alle scuole non statali vengono stanziati 223 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **EFFICACIA**

MEDIA TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

Per i ministeri tagli lineari sui programmi 2013-2015

AMMINISTRAZIONI CENTRALI

Nuove riduzioni rispetto alla spending review In arrivo i tagli lineari per il triennio 2013-2015 per le amministrazioni centrali. L'intervento riduce gli stanziamenti relativi ai programmi di spesa dei ministeri in attuazione della spending review (decreto legge 95/2012). A seguito degli emendamenti approvati, l'importo complessivo della riduzione delle dotazioni dei ministeri è stato aumentato.

In particolare, il totale dei tagli misura 1.375,5 milioni di euro nel 2013, 1.173,5 milioni nel 2014 e 1.200,6 milioni a decorrere dal 2015. Tale variazione implica l'incremento dell'ammontare totale delle riduzioni di 57,5 milioni per il 2013, di 34,7 milioni per il 2014 e di 89,7 milioni per il 2015. Per superare eventuali criticità spetta ai singoli ministri proporre gli interventi correttivi necessari per la realizzazione degli obiettivi di riduzione di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
EFFICACIA
MEDIA TEMPI DI ATTUAZIONE
BREVI

REGIONI ED ENTI LOCALI

Tagli per un miliardo all'anno

Raddoppiati i risparmi della spending review Nuovo giro di vite sui conti delle Regioni, dopo i tagli arrivati con la spending review. Fissati ulteriori risparmi sulle somme definite dal DI 95/2012 rivedendo gli obiettivi del patto di stabilità. L'incremento del risparmio è fissato, a partire dal 2013, in un miliardo all'anno, e dunque raddoppia, per le regioni a statuto ordinario e in 500 milioni per quelle a statuto speciale e le province autonome. E la stretta non risparmia gli enti locali. A decorrere dal 2013, scatta la riduzione di 500 milioni annui del Fondo sperimentale di riequilibrio per i comuni e di 200 milioni annui quello per le province. Incrementato invece di 130 milioni per il prossimo anno il Fondo di rotazione per la concessione di anticipazioni agli enti locali in situazione di grave squilibrio finanziario che abbiano deliberato la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA
ALTA TEMPI DI ATTUAZIONE
BREVI

ESODATI

In pensione con le regole pre-riforma

Scatta la salvaguardia per altre 10mila unità Il ddl Stabilità amplia ancora la platea dei lavoratori "salvaguardati". Potranno andare in pensione con le regole pre-Fornero, tra gli altri, i lavoratori che si trovano in mobilità a seguito della sottoscrizione di accordi stipulati entro il 31 dicembre 2011, e licenziati entro settembre 2012; e i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione entro il 4 dicembre. La relazione tecnica ha stimato che questa terza salvaguardia (le altre due sono intervenute su 65mila lavoratori e poi 55mila) riguarda 10.130 unità. Il meccanismo di copertura finanziaria (64 milioni nel 2013, 134 milioni nel 2014, 135 milioni nel 2015) passa per un fondo finanziato nel 2013 con 36 milioni e dai risparmi dei due precedenti decreti. Se non basta, arriverà lo stop nel 2014 della rivalutazione automatica per le pensioni oltre i 3mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
EFFICACIA
MEDIA TEMPI DI ATTUAZIONE
BREVI

INFRASTRUTTURE

Misure per lo Stretto e la Torino-Lione

Il Mose lascia 100 milioni al Porto di Venezia Cento milioni in meno per il sistema Mose a difesa di Venezia e della laguna. Il Parlamento ha così rimodulato le autorizzazioni di spesa per la prosecuzione dei lavori: 45 milioni per il 2013 (rispetto ai 50 previsti), 400 per il 2014, 305 per il 2015 (rispetto a 400) e 400 milioni per il 2016. I cento milioni risparmiati saranno comunque destinati a finanziare una piattaforma d'altura davanti al porto di Venezia. Confermate le autorizzazioni di spesa per la nuova linea ferroviaria Torino-Lione (690 milioni nel triennio 2013-2015). Il passaggio parlamentare ha poi rimodulato (non intervenendo sulla dotazione complessiva di 300 milioni) le risorse per lo Stretto di Messina. Al Fondo per lo sviluppo e la coesione sono assegnati 250 milioni; gli altri 50 milioni alla Stretto di Messina spa per la ridefinizione dei rapporti contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
EFFICACIA

MEDIA TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Un Dpcm stabilirà l'aliquota

L'accisa sui carburanti alimenta le risorse al Tpl Vedrà la luce nel 2013 in nuovo Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario. Che sarà alimentato da una quota di compartecipazione al gettito derivante dalle accise sul gasolio per autotrazione e sulla benzina. L'aliquota verrà determinata entro il prossimo gennaio con un Dpcm in misura tale che la dotazione del Fondo corrisponda agli attuali stanziamenti, con una maggiorazione di 465 milioni per il 2013, 443 milioni per il 2014 e 507 a decorrere dal 2015. La ripartizione delle risorse avverrà sulla base di criteri finalizzati a razionalizzare e migliorare l'efficienza del servizio. Secondo la relazione tecnica la dotazione complessiva sarà di circa 4,9 miliardi a partire dal prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI

FALSI INVALIDI

Screening per il 2013-2015

Dall'Inps 150mila controlli extra all'anno Con l'obiettivo anche di contribuire ai risparmi dell'Inps, alla Camera è stata introdotta una norma che prevede che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, per il periodo 2013-2015, realizzi un piano di 150.000 verifiche straordinarie annue. Lo screening sarà aggiuntivo rispetto all'ordinaria attività di accertamento della permanenza dei requisiti sanitari e reddituali, nei confronti dei titolari di benefici di invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità. L'attività di controllo vede impegnato l'Inps ormai da diversi anni. Come ha rivelato il presidente dell'istituto, Antonio Mastrapasqua, tra il 2011 e i primi mesi del 2012 in seguito ai controlli sono state revocate quasi 80mila prestazioni, di cui circa 20mila nella sola regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

FONDO PRODUTTIVITÀ

Al Senato si punta a recuperare il taglio

Alla dote per la detassazione mancano 250 milioni 2013 Per la detassazione dei contratti di produttività, dopo l'intesa tra le parti sociali di mercoledì sera (non firmata dalla Cgil) il Governo ha messo sul piatto 2,150 miliardi nel triennio 2013-2015. In un primo momento lo stanziamento era fermo a 1,2 miliardi nel 2013 e 400 milioni per il 2014, ma dopo le modifiche al ddl Stabilità la dote è salita. Anche se poi, in fretta e furia, sono stati sottratti 250 milioni (dagli 1,2 miliardi nel 2013) per indirizzarli al sostegno delle popolazioni colpite dalle alluvioni dei giorni scorsi.

Attualmente quindi e in attesa del chiarimento in Senato per ripristinare (eventualmente) i 250 milioni tolti, per incentivare il salario di produttività sono a disposizione: 950 milioni per il 2013 (entro il 15 gennaio dovrà arrivare il Dpcm attuativo), un miliardo nel 2014 e 200 milioni nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA TEMPI DI ATTUAZIONE

ALTI

Imprenditore dell'anno. Assegnato a Milano il Premio Ernst & Young - Rappresenterà l'Italia nell'edizione mondiale

Imprese, premiato Bombassei

La motivazione: ha anticipato e accompagnato l'evoluzione dei settori auto e moto

Laura Cavestri

MILANO

Alberto Bombassei, presidente della Brembo Spa (circa 1,3 miliardi di fatturato nel 2012 e 7mila dipendenti su 35 stabilimenti nel mondo) era ieri sera a Milano, a Palazzo Mezzanotte (sede di Borsa Italiana) per la cerimonia di assegnazione dei riconoscimenti della sedicesima edizione del "premio Ernst & Young L'Imprenditore dell'Anno". Vincitore 2012 «per aver consolidato e rinnovato - recita la motivazione - un'azienda che da oltre 50 anni riesce, con i suoi prodotti, ad anticipare e accompagnare l'evoluzione di auto e moto». Sarà lui a rappresentare l'Italia nell'edizione mondiale all'Ernst & Young World Entrepreneur of the year award che si svolgerà a Montecarlo a giugno 2013.

«L'anno scorso - precisa Bombassei - abbiamo festeggiato i 50 anni di attività». E non nega alcune considerazioni su quello che dovrebbe essere l'orizzonte industriale di qui a 20 anni nè sull'esecutivo tra un anno: «Auspicio un Monti-bis con fisiologico rimpasto per alcuni ministeri».

«Sa cosa ci salva dal declino? Aver ospitato - spiega Bombassei - uno spin-off di 4 ingegneri del Politecnico di Milano per lavorare sul carbonio ceramico ad uso automobilistico. Ne sono uscite pastiglie per freni che resistono all'usura per l'intera 24 Ore di Le Mans. Ma anche, sempre da noi al Kilometro Rosso e insieme al Mario Negri, un inatteso impiego biomedico per le protesi articolari in campo medico».

Bombassei guarda alla produttività del modello tedesco, che si è autoriformato a fine anni '90, ben prima che piombasse la crisi. Pubblica amministrazione, costo del lavoro, cioè salario più tasse, costi dell'energia (+30% in media in Italia rispetto ai concorrenti europei). Però le imprese tedesche hanno innovato quando ne avevano la "forza", quelle italiane non si sono date proprio questa strategia. «È vero, sotto certi aspetti, anche se non è bene generalizzare - ha detto ancora Bombassei -, ma se le nostre imprese fossero state incentivate a farlo, anche alleggerendo gli oneri di cui sopra, forse avremmo reagito meglio alla crisi di oggi».

E dai tedeschi dovremmo copiare anche le scuole, osserva Bombassei. Ovvero, un modello di formazione tecnico-professionale rigorosa per i giovani e continua per chi, non più giovane, è già nel mondo del lavoro. Peraltro, aggiunge, «l'accordo sulla produttività siglato dalle parti sociali, esclusa la Cgil che non ha firmato, è un passo importante. Ma non è certo ancora sufficiente. Per uscire dalla crisi bisogna appesantire i portafogli dei lavoratori puntando sulla manifattura e aiutando ricerca scientifica e Pmi a "intercettarsi" a vicenda».

Il governo che verrà - «sarei d'accordo su un Monti-bis o su un esecutivo comunque di forte continuità» ha ribadito Bombassei - dovrà investire sul core della nostra manifattura: moda, agroalimentare, turismo. «Gli italiani lo sanno che il fatturato della meccanica italiana batte quello di tutta la chimico-farmaceutica tedesca?».

E poi bisogna distinguere sul perché si portano all'estero le produzioni: «Produrre in Brasile, Cina o Usa - spiega ancora Bombassei - serve a coprire in loco una crescente domanda interna di quei Paesi. Altra cosa è sostituire la produzione fatta in Italia con stabilimenti nei mercati vicini per questioni di risparmio. Nel primo caso è un'esigenza di mercato. Nel secondo, invece, di sostenibilità. E torniamo alla necessità di avere un Paese che vuole una manifattura nazionale forte eliminando le zavorre. Ma anche facendo in modo che le multinazionali oggi presenti nel nostro paese non se ne vadano». Oggi - incalza Alberto Bombassei - «è davvero difficile produrre da noi ed esportare nel mondo. Nel nostro stabilimento in Polonia il costo del lavoro è il 30% in meno di quello italiano, l'energia costa meno, i primi investimenti erano in esenzione fiscale e oggi abbiamo comunque altri incentivi. Ecco, questa è la competizione che all'Italia fa perdere partite importanti».

Ma nel mondo, spesso, le Pmi italiane non hanno la "forza" per operare. «Noi produciamo per marchi come Porsche, Bmw o Mercedes. E in Germania abbiamo bussato a molte porte già negli anni '60, quando la

diffidenza verso questo "made in Italy" era tanta. Oggi il nuovo Ice dovrebbe avere quell'approccio operativo necessario ad accompagnare le imprese all'estero. Che non è più una scelta o un'opportunità. Ma questione di sopravvivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

1,3 miliardi

Il fatturato

Il giro d'affari nel 2012 del gruppo bergamasco che ha oltre 50 anni

7mila

I dipendenti

Gli addetti Brembo sono occupati in 35 stabilimenti nel mondo

Foto: Imprenditore dell'anno. Alberto Bombassei, presidente della Brembo Spa

Innovazione. Il ministro riferisce in commissione sull'uso delle risorse pubbliche e sulle «Pillole del sapere»
«Chiarezza sui fondi alla ricerca»

Profumo: i controlli saranno rafforzati e nascerà una commissione indipendente LE INIZIATIVE Dopo le verifiche della Rgs seguirà il rafforzamento della Direzione generale Ghizzoni (Pd): la valutazione va collegata agli obiettivi

Eugenio Bruno

ROMA

Sull'uso (o l'abuso) dei fondi alla ricerca il Miur farà «chiarezza». A ribadirlo è stato ieri il ministro Francesco Profumo durante l'audizione in commissione Istruzione della Camera convocata dopo le anticipazioni di stampa e televisioni sul presunto sperpero di finanziamenti pubblici all'innovazione e sul progetto multimediale "Pillole del sapere". Sul primo punto è già in atto un'ispezione del Mef; sul secondo verrà istituita a breve una commissione indipendente. Dopodiché partiranno «le azioni conseguenti».

Profumo ha innanzitutto sottolineato che «qualsiasi eventuale anomalia di funzionamento dell'Amministrazione o presunto cattivo uso del denaro pubblico debba trovare una risposta tempestiva da parte delle istituzioni competenti, in termini di trasparenza e chiarezza». Facendo poi il punto sulle iniziative in cantiere sui due filoni che hanno occupato la cronaca dei giorni scorsi: il dossier anonimo sulle irregolarità nella gestione dei fondi alla ricerca e l'acquisto delle "Pillole del sapere".

Sui contributi pubblici in R&S il ministro ha ricordato di avere chiesto, già sabato scorso, alla Ragioneria Generale dello Stato «di disporre con immediatezza un'indagine amministrativo-contabile, da parte dei Servizi Ispettivi di Finanza pubblica, sulle modalità di gestione delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie dal 2008 ad oggi». Un gruppo di tecnici che, ha spiegato l'ex rettore del Politecnico di Torino, ha «tra i propri obblighi, ad esito dell'azione ispettiva, quello di segnalare alla magistratura contabile e penale le eventuali irregolarità rinvenute».

Per Profumo l'azione di contrasto agli eventuali illeciti non si fermerà qui. Ma passerà anche dal «rafforzamento della Direzione Generale per il Coordinamento e lo Sviluppo della Ricerca, anche attraverso l'assegnazione alla stessa di una congrua parte dei nuovi funzionari che entreranno in servizio nel prossimo mese di dicembre». Un potenziamento non solo organizzativo ma anche operativo. Con un occhio di riguardo «sia alla sostanza che alla forma delle procedure». Non escludendo di emettere delle direttive specifiche una volta portata a termine l'analisi delle procedure amministrative fin qui utilizzato che il Miur ha a sua volta avviato.

Accertamenti amministrativi sono in corso anche sull'altro "capo di imputazione": il procedimento relativo all'acquisizione dei citati contenuti multimediali didattici citati (le "Pillole del sapere"). Nel ricordare che il loro reperimento sul mercato ha coinvolto anche l'ex Anas (oggi, Indire) e la Consip, Profumo ha annunciato di voler istituire «una Commissione indipendente composta da membri autorevoli appartenenti a diverse istituzioni, affinché la stessa possa operare un'accurata due diligence». Sul costo di produzione delle "Pillole del sapere" e sul loro valore commerciale si pronunceranno poi un esperto nominato dal presidente del tribunale di Roma e quello nominato dal ministro stesso. Che ha concluso il suo intervento definendo l'audizione di ieri solo «l'avvio di un confronto» a cui altri ne seguiranno nei prossimi giorni.

Un appello alla «trasparenza» e alla «chiarezza» è giunto anche dalla presidente della commissione Istruzione, Manuela Ghizzoni (Pd) specie «ora che vengono chiesti ulteriori sacrifici ai cittadini e alle cittadine». Da qui la sua richiesta di farne «l'elemento guida anche in merito alle nomine dei tecnici preposti a valutare i progetti ed esprimere pareri vincolanti. Magari sdoganando una valutazione collegata al raggiungimento degli obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Due diligence

Il termine deriva dal linguaggio finanziario. Ma, in generale, identifica un accurato processo investigativo che viene messo in atto per analizzare valore e condizioni di un'azienda. Nel caso in questione, la due diligence è annunciata dal ministro Profumo per verificare l'operazione di acquisizione di contenuti multimediali "Pillole del sapere" al centro della polemica di questi giorni

La classifica. Ottavo tra i ministri dell'Economia

Grilli «promosso» dal Financial Times

ROMA

«Aver impedito che l'Italia diventasse la prossima vittima della crisi del debito». È questo uno dei motivi che hanno indotto il Financial Times a promuovere l'operato di Vittorio Grilli collocandolo all'ottavo posto nella classifica dei ministri dell'Economia dell'Eurozona, 10 posizioni al di sopra di quella attribuita un anno fa al suo predecessore Giulio Tremonti. «L'Italia è salita più di tutti» sottolinea il Financial Times.

Ma Grilli non è il solo ad aver fatto passi in avanti nella graduatoria. L'ascesa riguarda anche il collega irlandese, Michael Noonan, quinto, una posizione al di sopra del lussemburghese Jean-Claude Juncker, per essere riuscito a rispettare in pieno gli impegni presi con il salvataggio europeo. Grilli stacca di ben otto posizioni il britannico George Osborne, relegato al quindicesimo posto a causa del ritardo accumulato per il piano di contenimento del deficit, che diventano nove nel caso del francese Pierre Moscovici. Solo diciannovesimo in graduatoria Luis de Guindos, responsabile delle Finanze spagnolo, perché secondo il Financial Times «deve ancora convincere gli economisti e i mercati di poter riformare il Paese e impedire che il suo destino europeo finisca male».

A guidare la classifica del quotidiano della City è il tedesco Wolfgang Schaueble, «alleato vitale» della cancelliera Angela Merkel nella battaglia per salvare l'euro. Per Erik Nielsen, capo economista di Unicredit, il settantenne ministro tedesco «più di chiunque altro ha dispiegato la sua visione di un'Europa più integrata». Schaueble precede lo svedese Anders Borg, collocato al secondo posto, e il polacco Jacek Rostowski in terza posizione.

Quella di Grilli è, dunque, una "pagella" con voti alti. Il Financial Times lo definisce un «tecnocrate che ha aiutato a calmare il panico dei mercati» e fa notare come la situazione ereditata dal precedente Governo fosse particolarmente difficile. Ma nel giudizio del quotidiano britannico non manca anche qualche critica. Anzitutto si afferma che l'azione di risanamento portata avanti da Grilli, sulla base delle linee guida tracciate da Mario Monti, è stata realizzata soprattutto facendo leva su aumenti delle tasse: «La sua finanziaria 2013 è stata criticata perché troppo recessiva, anche se all'inizio vi era una proposta per dei leggeri tagli alle tasse sui redditi». Il Financial Times evidenzia poi che il Governo italiano ha anche «sottovalutato» la frenata dell'economia e prende atto che il nostro ministro ripete in modo categorico che l'Italia non avrà bisogno del salvataggio europeo. «Potrebbe essere», si limita ad osservare il quotidiano della City aggiungendo però che, proprio grazie all'operato del Governo Monti, il nostro Paese potrebbe non aver bisogno degli aiuti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAGELLA

Un balzo di 10 posizioni

Il Financial Times promuove l'operato di Vittorio Grilli collocandolo all'ottavo posto nella classifica dei ministri dell'Economia dell'Eurozona: 10 posizioni al di sopra di quella attribuita un anno fa al suo predecessore Giulio Tremonti

Delega. Ddl in Aula al Senato la prossima settimana

Il governo insiste sulle agenzie fiscali: accorpamento subito

MAXIEMENDAMENTO L'Esecutivo porrà la fiducia con modifica al testo della commissione Finanze che aveva allungato i tempi da dicembre 2012 a giugno 2013

Marco Bellinazzo

MILANO

Sulla delega fiscale il voto dell'Aula del Senato potrebbe arrivare già a metà della prossima settimana. I lavori di Palazzo Madama, avviati ieri con la discussione generale, sono stati aggiornati a martedì, quando con ogni probabilità il Governo porrà la questione di fiducia sul provvedimento (la terza lettura alla Camera per l'approvazione definitiva dovrebbe avvenire entro la prima metà di dicembre, come indica una nota dell'Economia).

L'Esecutivo dovrebbe definire un proprio emendamento destinato principalmente a sancire l'accorpamento "immediato" delle agenzie fiscali (l'agenzia del Territorio nelle Entrate e i Monopoli nelle Dogane), cancellando la modifica approvata in commissione che prevede lo slittamento della fusione da dicembre 2012 a giugno 2013. Una scelta che lascia perplessi i relatori: «Auspichiamo - ha detto Giuliano Barbolini (Pd) - che il Governo voglia tenere conto del pronunciamento unanime della Commissione: non c'è bisogno di forzature». Anche perché, ha aggiunto il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri (Fli), «a differenza di quanto avvenuto a Montecitorio l'emendamento approvato in Senato non mette in discussione l'impostazione della norma ma prevede solo un allungamento dei tempi. Vorremmo evitare schiaffoni al Senato dopo quelli della Camera».

Le preoccupazioni del Governo nascono anche dalla questione pregiudiziale presentata dal senatore Lucio Malan (Pdl) "a titolo personale" (l'altra per eccesso di delega è stata depositata dalla Lega). Malan ha criticato soprattutto il possibile incremento di imposte derivante dalla revisione del catasto. Preoccupazione infondata secondo l'altro relatore, Salvatore Sciascia (Pdl), visto che la nuova disciplina delle rendite catastali dovrà arrivare «con invarianza del gettito, e quindi se si dovesse delineare per via delle rendite riviste al rialzo una base imponibile Imu maggiore si compenserà con aliquote più basse».

Rispetto al testo licenziato alla Camera, al Senato sono stati ridotti i termini per l'attuazione della delega da nove a sette mesi ed è stata ripristinata la riforma della tassazione ambientale. Come chiarisce l'Economia, «l'esercizio di questa misura è subordinato all'approvazione della direttiva europea sulla tassazione dell'energia, che contempla l'introduzione di una carbon tax, escludendo le imprese soggette ai diritti Ets (il sistema per lo scambio di quote sulle emissioni della Ue)».

La commissione Finanze ha poi dato il via libera a un emendamento (riformulato con l'ok del Governo, in prima battuta nettamente contrario) sul contrasto d'interessi. L'emendamento rimanda, in effetti, a «misure finalizzate al contrasto d'interessi fra contribuenti, selettivo e con particolare riguardo alle aree maggiormente esposte al mancato rispetto dell'obbligazione tributaria, definendo attraverso i decreti legislativi le più opportune fasi applicative e le eventuali misure di copertura finanziaria». Ma per Ceriani, le situazioni di deducibilità o detraibilità di spese già previste «si sono rivelate fallimentari, sia dal punto di vista dei risultati della lotta all'evasione che dal punto di vista del bilancio dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita TRA GOVERNO E AUTONOMIE

Sanità, ripartiti 106 miliardi

Accordo Stato-Regioni sui fondi 2012, nulla di fatto sulle risorse 2013 LA DOTE PATTUITA Ai 105,3 miliardi di euro di dotazione netta per quest'anno vanno aggiunti gli 1,4 miliardi destinati agli «obiettivi di piano»

Roberto Turno

ROMA

Arrivano 106,7 miliardi per la sanità alle Regioni, ma il piatto continua a piangere. Nel giorno in cui stroncano senza appello la legge di stabilità 2013 proprio a partire dai tagli assestati alla spesa per la salute, le Regioni incassano con quasi un anno di ritardo i fondi per la sanità del 2012 ma con dotazioni ridotte in corsa di altri 900 milioni dalla spending review di questa estate. Una "conquista" dal sapore amaro per i governatori, tanto più mentre la partita sull'ex legge Finanziaria va inasprendosi e sul versante dei conti di asl e ospedali e sulla riorganizzazione della rete ospedaliera il confronto diventa sempre più acceso. Non è un caso che ieri i governatori abbiano nuovamente messo in guardia il ministro della Salute: «In queste condizioni è difficile pensare che abbia un senso un nuovo Patto per la salute». E probabilmente anche la revisione dei ticket è destinata a finire in naftalina, tanto più nel clima ormai evidente di fine legislatura e di fermo dell'attività di Governo.

Il via libera ai fondi per la sanità (si veda www.24oresanita.com) è arrivato ieri con l'intesa raggiunta in Conferenza Stato-Regioni dopo un lungo tira e molla di tabelle riscritte ripetutamente. La dotazione finale "netta" del Fondo sanitario 2012 è di 105,331 miliardi post mobilità, somma che sconta il taglio estivo di 900 milioni (882 di parte corrente, il resto in conto capitale) imposto dal decreto di luglio sulla spending review. In aggiunta a questa dotazione, sono state sbloccate anche le risorse per gli "obiettivi di piano": altri 1,433 miliardi, fermi da tempo tra le mille riserve del Governo che a più riprese ha pensato di "svuotarli". In campo ci sono 17 progetti che spaziano dal sociale al territorio. Mancata intesa, invece, per il Dpcm su costi standard e scelta delle Regioni benchmark per il riparto dei fondi 2013: il Governo a questo punto procederà da solo entro un mese.

Ma le partite aperte che toccano il principale nervo scoperto dei conti regionali, la spesa sanitaria appunto, continuano a crescere. Ieri i governatori hanno rilanciato con tanto di numeri - cioè di conti che, secondo le loro stime, non tornano - sul tavolo del Governo anche gli effetti derivanti dall'applicazione della riforma della contabilità relativamente agli ammortamenti frutto del federalismo (Dlgs 118/2011), che rischia di avere pesanti riflessi sui bilanci di asl e ospedali. Il conto negativo sarebbe di 1,3 miliardi tra modifica delle aliquote di ammortamento e maggiori costi per l'ammortamento al 100% dei beni in autofinanziamento. Una vera e propria stangata aggiuntiva legata a interventi operativi inderogabili: adeguamento degli schemi e delle procedure contabili, revisione dei sistemi informativi aziendali, formazione del personale, implementazione della contabilità economico-patrimoniale della gestione sanitaria accentrata. Insomma, la maggiore trasparenza ha i suoi costi, salati e imprevisi. E così nel 2013 anche la questione degli ammortamenti non sterilizzati diventa cruciale, sommandosi a tagli miliardari che mettono in discussione servizi e attività per la salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fondi 2012 per la sanità Riparto corretto e post mobilità Regione Val. in À Piemonte 7.918,42 Valle d'Aosta 210,67 Lombardia 17.660,70 Bolzano 861,48 Trento 894,63 Veneto 8.632,89 Friuli-Venezia Giulia 2.229,78 Liguria 2.981,79 Emilia-Romagna 8.199,62 Toscana 6.808,07 Umbria 1.611,48 Marche 2.741,71 Lazio 9.780,28 Abruzzo 2.247,02 Molise 605,95 Campania 9.512,13 Puglia 6.803,40 Basilicata 1.004,07 Calabria 3.204,47 Sicilia 8.398,10 Sardegna 2.822,99 Totale 105.331,75

Bilancio Ue, l'Italia rischia grosso può perdere il 20% dei fondi

Van Rompuy: soluzione equilibrata a portata di mano. Vertice sospeso
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - Gli europei si tuffano nei negoziati sul bilancio per il funzionamento dell'Unione nel periodo 2014-2020. E' un tutti contro tutti. Si tratta sia sul budget da concedere a Bruxelles per i prossimi sette anni, uno scalpo politico che molti leader vorrebbero sventolare di fronte alle proprie opinioni pubbliche - sia sui criteri con i quali redistribuire i soldi tra capitali. Si intrecciano questioni interne - da Cameron pressato dagli euroscettici alla Merkel in campagna elettorale - all'esigenza di ogni Paese di far quadrare i conti. Se Cameron da settimane minaccia il veto chiedendo un drastico taglio al bilancio, gli scontenti sono molti. Monti tra i primi. L'Italia sconta la pessima base negoziale ereditata dal catastrofico accordo chiuso nel 2005 da Berlusconi. A Bruxelles tutti ricordano che sul più bello il Cavaliere abbandonò il negoziato per tornarsene in albergo. Ufficialmente per lavorare.

La Commissione Ue propone un tetto di spesa di 1.047 miliardi, cifra in linea con gli standard attuali ma impallinata. Innanzitutto da Cameron, che si è spinto a chiedere 200 miliardi di tagli (facendo temere di voler usare il bilancio per uscire dalla Ue) appoggiato dai soliti falchi: il finlandese Katainen, lo svedese Reinfeldt e l'olandese Rutte. La Merkel propone un taglio di 100 miliardi. Per ora troppi per ottenere l'ok del blocco dell'Est alleato con Spagna, Grecia e Portogallo, i paesi che più beneficiano dei fondi Ue. Con loro l'Europarlamento.

L'Italia è contraria alle sforbiciate ma soprattutto guarda ai saldi.

Già oggi Roma riceve 5 miliardi all'anno in meno di quanto versa alle casse comunitarie e con la bozza di compromesso presentata la scorsa settimana dal presidente Van Rompuy (75 miliardi di tagli totali) insieme a Parigi ne esce a pezzi: perderebbe 4,5 miliardi all'anno sul fronte agricolo e il 20% dei fondi per coesione e sviluppo (soldi per il Sud). Se già il plenipotenziario di Monti, il ministro Moavero, aveva minacciato il veto, ieri arrivando al summit il premier ha lo ha velatamente ribadito: «Non accetteremo soluzioni inaccettabili, l'Italia è stata sproporzionatamente danneggiata». Monti entra a negoziare scortato da Moavero e dai ministri Barca e Catania per avere una consulenza su fondi e agricoltura.

Arrivando, i leader si posizionano. Hollande dice di volere un compromesso. La Merkel - seguita da tre pulmini stipati di sherpa ed esperti - spinge per i tagli e dice che «forse sarà necessaria una seconda tappa», ovvero un altro summit nel 2013 (perché no, preceduto da un accordo a 26 per mettere alle strette Cameron). E così la giornata va via in "confessionali" tra Van Rompuy e i leader e bilaterali varie.

Monti vede la Merkel, Hollande, Rajoy, Coelho, Schulz e la coppia Barroso-Van Rompuy. Si batte su agricoltura e fondi, ma l'arma segreta del premier è chiedere di entrare nel club di chi dal 2005 ha ottenuto di non rimborsare a Londra i soldi che ottiene in nome del british rebate, lo sconto ottenuto dalla Thatcher (per la Germania sono 3 miliardi l'anno). Il negoziato è frenetico. La cena (il primo contatto a 27) slitta alle 11 di sera, dopo 14 ore di bilaterali. Van Rompuy porta la nuova bozza di compromesso.

Parla di «soluzione equilibrata a portata di mano sulla base di una proposta sobria, come richiedono i tempi». Congeda i leader che lasciano agli sherpa una lunga notte di lavoro per capire se sarà fallimento o se ci saranno speranze di accordo. Oggi il secondo round.

Bce, niente quote rosa nel board entra Mersch Il lussemburghese Yves Mersch è il nuovo membro del board della Bce. Lo ha deciso il vertice Ue. La nomina era stata contestata da alcuni paesi che volevano ci fosse almeno una donna. PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.camera.it

Foto: MONTI E RAJOY, CONFRONTO MEDITERRANEO Un colloquio tra i due premier a margine del summit

Foto: LA BATTAGLIA DI CAMERON Il premier britannico arriva al vertice Ue

Foto: L'ABBRACCIO E POI IL GELO Merkel e Hollande, un bacio sulla guancia. Poi la freddezza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La manovra

Legge di stabilità, sì della Camera Allarme Regioni: servizi in bilico

ROMA - La Camera ha approvato la legge di Stabilità con 372 sì. I voti contrari sono stati 73 e gli astenuti 16. Il provvedimento, blindato a Montecitorio dal governo con tre voti di fiducia, passa quindi al Senato. Slitta invece a lunedì l'esame della nota di variazione di bilancio con il relativo voto: Il ritardo è dovuto a «due imprecisioni nelle tabelle», ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda (ma per qualche ora i deputati hanno pensato che il governo «nascondesse» loro 2 miliardi).

Il provvedimento comunque avanza, anche se le polemiche si moltiplicano. Il Senato dovrà affrontare, tra le altre, la questione dei tagli a Regioni e Comuni che hanno già alzato il tono della protesta: le prime hanno minacciato «iniziative forti» e i secondi dimissioni in massa (e le loro richieste sono sostenute tanto dal Pdl che dal Pd). Ieri, inoltre, la seduta si è aperta con un paio di scivoloni del governo, battuto su due ordini del giorno. Tra essi uno del Pd che chiede di sottoporre alla Tobin tax tutti i prodotti finanziari, compresi i derivati.

Statali, 230 mila precari in scadenza

Camusso: "Bomba sociale": Napolitano: "Spero nel contributo Cgil sulla produttività" Il ministro Filippo Patroni Griffi pronto a trattare ma Grilli frena
ROBERTO MANIA

ROMA - È una «bomba sociale», secondo la Cgil. Perché ci sono circa 230 mila contratti di lavoro nel pubblico impiego che scadranno alla fine dell'anno e non potranno essere prorogati per mancanza di risorse e per via della spending review che taglia i posti nelle piante organiche. Sono circa 160 mila lavoratori nella pubblica amministrazione e altri 70 mila nella scuola. Se non saranno confermati si assisterà - secondo la Cgil - a veri e propri «licenziamenti di massa». E intanto sul tema della produttività il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha detto di sperare che «non manchi il contributo della Cgil».

Il sindacato guidato da Susanna Camusso chiede un decreto legge urgente per prorogare i contratti precari, come fece il governo Prodi con la legge Finanziaria del 2007. Ma mentre ci sarebbe una disponibilità a trattare con i sindacati da parte del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, non si intravedono aperture dal ministero dell'Economia di Vittorio Grilli. D'altra parte è stato il predecessore di Grilli, Giulio Tremonti, a stabilire con la Finanziaria del 2010 che sia possibile rinnovare solo la metà dei contratti precari in scadenza.

Si schiera con la Cgil l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) che invita il governo a non sottovalutare anche ciò che potrebbe accadere nel settore privato con l'esaurimento in molte realtà di cassa integrazione e mobilità.

La situazione, dunque, è complicatissima e non c'è neppure chiarezza sui numeri. Ci sono provvedimenti che si sommano l'uno con l'altro. Ci sono tagli diretti agli organici della pubblica amministrazione e tagli indiretti attraverso il mancato rinnovo dei contratti a tempo. Per effetto della spending review salterebbero complessivamente 4.028 posti nei ministeri, negli enti previdenziali, nelle agenzie fiscali, negli enti di ricerca. Numeri parziali, secondo le stime di Corso d'Italia, che considera approssimata per difetto anche la cifra indicata dalla Ragioneria dello Stato che ha parlato di una riduzione dell'organico di 24 mila persone. All'appello mancherebbero in realtà i lavoratori a rischio dell'Inps, di Interni, Esteri ed Economia, delle agenzie fiscali e della stessa presidenza del Consiglio dei ministri.

Né sono stati considerati gli esuberanti che deriveranno dall'accorpamento delle province. Solo per fare un esempio, non si sa che fine faranno i cinquemila addetti ai Centri per l'impiego. La Cgil non considera credibile nemmeno il dato fornito dal ministero della Funzione pubblica secondo cui sarebbero in scadenza entro fine anno 5.900 rapporti di lavoro (tra contratti a tempo determinato, co.co.co e rapporti di lavoro interinali). Sarebbe «una goccia nel mare», visto che il mondo del precariato a rischio ha ben diversa consistenza: 90 mila contratti a tempo determinato, 12 mila interinali, 18 mila lavoratori socialmente utili, 42 mila contratti di collaborazione.

In tutto 162 mila rapporti che potrebbero non essere più rinnovati. Discorso a parte per la scuola.

«In questo comparto - spiega la Cgil - contiamo 200 mila lavoratori presenti nelle graduatorie, di questi 70 mila lavorano con un contratto annuale che scadrà entro la fine dell'anno mentre occupano posti vacanti». Senza un provvedimento di proroga lo scenario potrebbe essere davvero quello di un «collasso» dell'interno sistema pubblico.

I punti SPENDING REVIEW Con la spending review si sono ridotte le piante organiche nel pubblico impiego
LEGGE TREMONTI La Finanziaria del 2010 ha stabilito che si possa rinnovare solo la metà dei contratti a tempo
ESUBERI IN MOBILITÀ Per i dipendenti pubblici considerati in esubero scatterà la mobilità come accade nel privato
PER SAPERNE DI PIÙ www.cgil.it www.istat.it

Gas, ecco come le bollette caleranno del 7-8%

L'Autorità estende ai consumatori finali i benefici dell'eccesso di offerta sul mercato Da aprile scatterà il nuovo meccanismo per la revisione trimestrale

LUCA PAGNI

MILANO - A tre anni di distanza, i benefici della rivoluzione sul mercato del gas mondiale - innescata dalle scoperte di giacimenti che hanno reso gli Usa "indipendenti" da forniture estere - si estendono anche ai consumatori italiani.

Il che, tradotto, significa che a partire dalla prossima primavera le bollette del metano potrebbero arrivare a costare tra il 7 e l'8% in meno. Un risparmio sensibile, soprattutto nelle regioni centrosettentrionali, dove il consumo di gas per il riscaldamento pesa non poco durante la stagione fredda.

Il tutto è frutto di un provvedimento allo studio dell'Autorità per l'Energia, che metterà in pratica l'indicazione contenuta nel decreto Sviluppo: trasferire il prima possibile alle famiglie, alle partite Iva e alle piccole imprese che non sono passati al mercato libero i cambiamenti di prezzo avvenuti sul mercato all'ingrosso.

Un fenomeno con più cause: da una parte, l'effetto del processo di liberalizzazione del settore che si è consolidato negli ultimi anni; dall'altra l'abbondanza di offerta di gas, dovuto sia alle nuove scoperte in giro per il mondo sia al brusco calo della domanda in Europa in seguito alla frenata della produzione industriale.

In pratica, crisi a parte, l'abbondanza di gas sul mercato ha provocato una caduta dei prezzi sul cosiddetto mercato "spot", dove la materia prima è scambiata di fatto giorno per giorno. Un mercato garantito per lo più dal metano in arrivo nei porti europei via nave e trattato nei rigassificatori.

In Italia, invece, fino a poche stagioni fa il 90% del gas consumato arrivava attraverso gasdotti (in particolare, da Algeria, Russia, Mare del Nord e Libia) ed era garantito da contratti di lungo periodo. La grandi scoperte avvenute, in primis negli Stati Uniti, con le nuove tecniche che ricavano il gas dalla frantumazione delle rocce (pratica contestata dalle associazioni ambientaliste) ha provocato una maggiore disponibilità della materia prima con un relativo calo dei prezzi. Ma, soprattutto, il prezzo sul mercato "spot" negli ultimi due anni è nettamente calato rispetto ai contratti di lungo periodo. E questo è un problema per l'Italia, visto che - fino a oggi - la revisione trimestrale delle bollette, per la parte relativa alla materia prima, si è basata sui contratti di lungo periodo. Problema in capo soprattutto a famiglie e piccole imprese. Anche perché, operatori come le utility locali che vendono gas in questi due anni si sono visti garantire extra profitti dovuti alla differenza dei prezzi.

Un disequilibrio pagato dai consumatori cui si dovrebbe porre rimedio a partire dall'aprile prossimo. I tecnici dell'Autorità guidata da Guido Bortoni stanno lavorando a due possibili soluzioni che hanno comunque un unico obiettivo: spostare il peso del meccanismo che fissa le tariffe dai contratti di lungo periodo ai contratti "spot". Con l'aggiunta di un ulteriore meccanismo che "assicura" le imprese che vendono gas - ma anche i loro clienti - dai cambiamenti repentini del prezzo sul mercato.

L'indagine L'Autorità apre un'istruttoria su Generali, Ina, Fondiaria e Unipol accusate di disertare le aste per aumentare i listini

Antitrust contro le assicurazioni faro sulle polizze Rc per i bus

Secondo Asstra, i premi in 5 anni sono saliti del 32% nonostante un calo degli incidenti

LUCIO CILLIS

ROMA - L'Antitrust apre un dossier contro quattro compagnie assicuratrici. Nel mirino Generali, Ina Assitalia, Fondiaria Saie Unipol, contro cui è stata avviata un'istruttoria per una presunta «intesa restrittiva della concorrenza» nelle gare per i servizi relativi alle coperture assicurative rc auto del trasporto pubblico locale. Nel provvedimento, notificato ieri nel corso di alcune ispezioni effettuate dal nucleo speciale Tutela mercati della guardia di finanza, si parla di «un andamento ripetuto di gare deserte o di mancata partecipazione delle compagnie assicurative alle procedure ad evidenza pubblica indette dalle aziende del settore». In pratica le compagnie, secondo le accuse, snobberebbero le aste per l'affidamento dei contratti di assicurazione dei bus e degli altri mezzi presenti nei parchi aziendali, in modo tale da poter poi procedere a ben più onerose trattative private con un «consistente incremento dei premi nel corso degli anni». I rinnovi, quindi avverrebbero solo dopo questa fase di contrattazione che va a pesare sulle casse già semivuote delle aziende del tpl di mezza Italia, da Torino a Padova, da Bari a Napoli, Salerno e Catania. In totale, i sospetti si focalizzano su almeno 35 procedure di affidamento andate deserte e altri 10 casi per i quali l'unica offerta pervenuta proveniva da un'impresa assicuratrice già erogatrice del servizio. Una modalità di comportamento che avrebbe consentito alle compagnie di evitare la concorrenza e le gare, col vantaggio di mantenere comunque un rapporto diretto con l'azienda del trasporto pubblico, costretta, a quel punto, a scendere a patti con il gruppo assicurativo pur di far circolare i propri mezzi. Ma c'è di più: l'Antitrust ipotizza l'esistenza di un «coordinamento tra le quattro società volto a limitare il confronto concorrenziale tra le stesse» nella partecipazione alle procedure per l'affidamento dei servizi assicurativi. Un caso eclatante soprattutto se si leggono i dati relativi agli aumenti dei costi e al peso che soltanto la Rc auto ha sul totale delle uscite delle aziende di trasporto pubblico locale.

Secondo Asstra, l'associazione che le rappresenta in Italia, il servizio assicurativo nel suo complesso pesa attualmente sul sistema del tpl, circa 180 milioni di euro all'anno, di cui circa 150 milioni per le sole polizze di responsabilità civile. Per queste imprese l'assicurazione è ormai la terza maggiore e costosa fornitura dopo gasolio e costi per gli autobus. Insomma, nonostante i sinistri passivi con autobus coinvolti siano addirittura diminuiti del 14% nel quinquennio 2006-2010, i premi nello stesso periodo sono aumentati ben oltre il 32%.

I numeri +32% I COSTI Tra 2006 e 2010, le aziende di trasporto hanno pagato un terzo in più 150mln LA SPESA Ogni anno le aziende spendono 150 milioni per assicurare tutti i mezzi

Pressing su Google: paghi le tasse in Italia

Cinquecento milioni di pubblicità, zero imposte. Alla Camera, appello a Grilli
FILIPPO SANTELLI

ROMA - La Francia ha dato un ultimatum: due mesi per cambiare regime, o potrebbe arrivare una supertassa. Il Parlamento inglese ha chiesto di vedere i conti. E ora, ad indagare sulle (poche) tasse pagate da Google, inizia anche l'Italia. Perché sul giro d'affari nel nostro Paese, più di 500 milioni di euro di pubblicità venduta, il motore di ricerca non avrebbe versato al fisco neppure un euro: né Ires, né Irap, né Iva. «Alcune imprese si sottraggono al pagamento delle imposte in misura adeguata alla loro capacità contributiva», ha denunciato la scorsa settimana la Guardia di finanza. E ieri, in commissione Finanze alla Camera, la segnalazione è stata rilanciata dal deputato Pd Stefano Graziano. Per chiedere al ministro Grilli se il governo intenda adottare contromisure.

Vale per Google e i suoi servizi pubblicitari. Ma anche per altri big dell'economia digitale, come Facebook, Apple e Amazon. Che in rete non conoscono confini fisici, ma si muovono con agilità anche tra quelli fiscali. «Utilizzano tecniche collaudate», spiega Carlo Garbino, professore di Diritto tributario alla Bocconi. «Stabiliscono la propria sede in Paesi con regimi vantaggiosi, come l'Irlanda. O caricano costi aggiuntivi in quelli dove le tasse sono più alte». Tutto legale, come ribadisce un portavoce di Google, sottolineando il «sostanziale contributo dell'azienda all'economia europea». Ma forse non equo in un periodo di economie generalizzate. «Chi raccoglie entrate in un Paese, lì deve pagare le tasse, è una questione di giustizia sociale», spiega Graziano. In Italia Google ha da poco aperto una sede, a Milano, ma dedicata solo a marketing e assistenza. Le pubblicità sono invece fatturate a Dublino, dove l'aliquota sulle imprese è al 12,5%. E grazie a una triangolazione con Amsterdam e le Bermuda, battezzata "sandwich olandese", nel 2011 ha pagato 8 milioni di tasse su 12,5 miliardi di ricavi.

Ora la palla passa al governo che potrebbe ispirarsi alla norma «anti-Ryanair». Ridefinendo il concetto di «base aerea», il decreto sviluppo in discussione al Senato impone alla compagnia di versare ai dipendenti italiani pieni contributi, anziché quelli, inferiori, previsti dalle norme irlandesi. Nel caso di Google però si tratta di tasse sugli introiti: la legge europea garantisce alle aziende la libertà di scegliere in quale dei 27 Stati membri stabilire la propria sede fiscale. «Per questo l'ideale è una soluzione comunitaria», conclude Graziano. La scorsa settimana Francois Hollande ha incontrato a Parigi il numero uno di Google Eric Schmidt, per mediare sulla querelle che oppone la società agli editori francesi. La loro richiesta è che il motore di ricerca condivida una percentuale dei ricavi che ottiene indicizzando i loro contenuti. In Inghilterra una commissione parlamentare ha indagato sulle poche tasse pagate da Google, Amazon e Starbucks. E a Bruxelles la Commissione starebbe valutando come correggere alcuni paradossi del fisco europeo.

All'estero FRANCIA Il Fisco avrebbe chiesto un miliardo a Google per 4 anni Ma la società nega la circostanza
GERMANIA Si studia una Google tax estesa a tutti i colossi del commercio online
REGNO UNITO La Commissione Conti pubblici del Parlamento chiede conto delle tasse "minimizzate"
PER SAPERNE DI PIÙ www.google.it/intl/it/about www.fiatgroup.com

Foto: IL DEPUTATO Stefano Graziano, Pd: i big del web paghino le tasse

Emergenza rifiuti, pronto il Piano B

Malagrotta aperta fino al 2014, stop a Monti dell'Ortaccio e spazzatura non trattata all'estero Sulla differenziata scontro tra Regione e Comune: "Ancora troppo bassa". "Basta illazioni"

MAURO FAVALE

MALAGROTTA aperta ancora per 12 o 18 mesi, il sito di Monti dell'Ortaccio "congelato", i rifiuti non trattati all'estero, l'aumento della differenziata: sono questi i tasselli fondamentali del "Piano B", lo scenario alternativo che marcia parallelamente a quello ufficiale che, invece, prevede la chiusura della discarica più grande d'Europa nel primo semestre del 2013 e la contestuale apertura del nuovo sito poco più in là, a Monti dell'Ortaccio, sempre nella Valle Galeria.

Sul tavolo del commissario Goffredo Sottile giacciono entrambi i dossier anche se il prefetto non nasconde la sua intenzione di chiudere entro un mese con il "Piano A" e lasciare definitivamente il suo incarico. Al momento, però, la situazione è ancora bloccata tra l'opposizione degli enti locali, le proteste dei residenti e gli aggiornamenti al progetto che la Colari di Manlio Cerroni deve ancora presentare. Per questo si valutano anche le potenzialità del "Piano B", tutte legate alla residua capienza di Malagrotta, al via libera all'operazione rifiuti all'estero e all'aumento della differenziata.

Su quest'ultimo punto ieri, durante una riunione negli uffici di Sottile, è andato in scena l'ennesimo pesante litigio tra Comune e Regione Lazio. Chi c'era racconta le urla del sindaco Gianni Alemanno rivolte contro l'assessore Giuseppe Cangemi, fedelissimo di Renata Polverini. È bastato che la Regione mettesse in dubbio i progressi sulla differenziata per far andare su tutte le furie Alemanno: «Non vi permettete di fare queste illazioni - ha urlato il primo cittadino - su questo punto è stato firmato un patto col ministero e Comune e Ama si stanno impegnando per rispettarlo».

Sta di fatto, però, che la differenziata al momento è di poco superiore al 25%: entro un anno deve salire fino al 40% in modo tale da diminuire la quota di rifiuti da portare negli impianti e quindi in discarica. Secondo le proiezioni a disposizione del commissario, se aumenta la differenziata e si porta all'estero la quota di spazzatura non trattata, la quantità di rifiuti che finirebbero in discarica si ridurrebbe da 1,5 milioni di tonnellate l'anno a circa 500.000. Uno scarto sensibile che, nello scenario alternativo, consentirebbe di tenere aperta Malagrotta ancora per un anno e mezzo. Secondo la Colari, infatti, la discarica più grande d'Europa potrebbe accogliere ancora circa 1,2 milioni di tonnellate di rifiuti.

In questo contesto, se su Monti dell'Ortaccio dovessero sorgere problemi, Malagrotta potrebbe resistere in attesa che il patto per Roma firmato con il ministro Corrado Clini decolli definitivamente. Ma a meno di 40 giorni dalla scadenza dell'ennesima proroga per la discarica di Roma, si naviga ancora a vista.

La scheda 25% Attualmente è la percentuale di raccolta differenziata della capitale. Deve arrivare al 40% nel 2013. 1,2 TONNELLATE È la capienza residua della discarica di Malagrotta la cui ennesima proroga scade tra 40 giorni. 500.000 Sono le tonnellate di rifiuti per la discarica in un anno se aumentasse la differenziata.

Foto: Un'immagine della discarica di Malagrotta

PER UN ERRORE IN UNA TABELLA CHE ACCOMPAGNAVA IL TESTO

Legge di stabilità, aula deserta e l'ultimo voto slitta a lunedìIl ministro Barca ammette lo sbaglio E Fini convoca i capigruppo
RAFFAELLO MASCI ROMA

La legge di stabilità è passata alla Camera, come previsto, e ora andrà all'esame del Senato. Ma quella che doveva essere poco più che una formalità, dato l'accordo preventivo sul testo, è diventato un caso in cui non si capisce se a fare una figuraccia sia stato più il governo, per un disguido commesso, o il Parlamento che aveva troppa voglia di week end lungo. I fatti dicono che in mattinata la legge di stabilità viene sottoposta al voto dei deputati e riceve 372 sì, 73 no e 16 astensioni. Fin qui tutto bene. Dopo di che, come vuole la prassi, si doveva votare la variazione di bilancio, cioè il cambiamento che consente di adeguare le cifre a quanto stabilito dalla legge in questione. Roba di numeri, cose da ragioneria, nulla di più che un adempimento tecnico vidimato dal voto parlamentare. E lì - invece - scoppia un caso, perché si scopre che il governo ha fatto un errore in una tabella. Il documento deve essere rinviato - così vuole la procedura - alla commissione Bilancio, e la cosa richiede un po' di tempo: i lavori d'aula vengono sospesi per aggiornarsi alle 17. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda ammette la svista: «Il testo della nota di variazione sottoposto a questa assemblea non conteneva e non ha mai contenuto alcun errore - dichiara alla Camera dopo il rinvio -. Devo ammettere, però, che una tabella illustrativa dei contenuti della nota di variazione conteneva due imprecisioni, solo la tabella illustrativa. Per questo errore sono qui a chiedere scusa». Sono cose che succedono. Ma i lavori della Camera slittano al pomeriggio. Il presidente Gianfranco Fini è in viaggio verso Napoli. Lo chiamano e gli dicono dell'accaduto. Torna indietro e convoca la conferenza dei capigruppo alle 16,30. In quella sede Lega e Pdl chiedono di avere più tempo e di rinviare il voto a lunedì alle 18. Il Pd si oppone. A questo punto non parlano più le istituzioni ma i corridoi, dove la vera ragione dello slittamento del voto si fa palese. E' giovedì e i parlamentari hanno una priorità assoluta: tornare a casa al più presto. Tant'è che verso le 14 il Transatlantico è già semideserto, nonostante la ricovocazione pomeridiana. Quando l'aula torna a riunirsi non c'è nessuno, specie tra i banchi del centrodestra. Pd e Udc denunciano l'assenteismo del Pdl, evidente agli occhi di tutti. Il week end non può attendere. La votazione sì. Ci si vede lunedì.

Foto: Incidente

Foto: Per una tabella sbagliata il voto finale sulla legge di stabilità alla Camera è rinviato a lunedì prossimo

IMPRESE LE NUOVE MISURE

Produttività, ora il decreto sulle regole

La presidenza del Consiglio stabilirà i criteri sui bonus per detassare gli aumenti in busta paga
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Molti - tra cui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - ancora si augurano un ripensamento della Cgil sulla produttività. Ma c'è anzi il rischio che nei prossimi giorni questa possibilità (già molto remota) si allontani ulteriormente. Dopo la firma del protocollo, infatti, il prossimo passaggio concreto sarà il varo di un decreto della Presidenza del Consiglio, su cui è possibile che la distanza tra firmatari e Cgil possa persino ampliarsi. Un «Dpcm» importante: in quella sede verranno esplicitate nero su bianco le regole sulla cui base verranno poi effettivamente attribuiti i bonus di detassazione che renderanno più «pesanti» gli aumenti salariali negoziati a livello aziendale o territoriale. Come noto, l'accordo parla di limitare lo sconto fiscale soltanto ai lavoratori con redditi inferiori ai 40.000 euro annui. Nei giorni scorsi si era parlato anche di un «decreto», che avrebbe recepito anche una serie di novità accennate nel protocollo, come la possibilità per le aziende di «demansionare» il personale, cioè cambiare l'attività riducendo in parallelo la retribuzione. Una cosa vietata dallo Statuto dei Lavoratori e dal Codice civile. Oppure, la possibilità di introdurre controlli telematici e digitali sui dipendenti (anche questa oggi illegale). A domanda, nel corso della conferenza stampa di mercoledì, il ministro dello Sviluppo economico Passera ha risposto che non ci sarà un decreto legge. Ma piuttosto «un Dpcm, uno strumento con cui verrà regolata l'assegnazione, che non può essere a pioggia, delle risorse stanziate. Chiarendo scrupolosamente le caratteristiche dei contratti da cui discende oggettivamente un aumento della produttività». Naturalmente una definizione «sfumata» di queste caratteristiche rischierebbe di allargare la defiscalizzazione anche ad accordi sindacali di tipo tradizionale. Una invece troppo «stretta» e rigida comporterebbe il pericolo di limitare a pochi casi la concessione del bonus. Tra l'altro, vista la fase economica di grave recessione in corso che limita consumi, vendite e produzione, gli esperti di sindacati e imprese fanno osservare che almeno per i prossimi mesi è possibile che gli accordi sindacali di questo tipo siano pochi. Nei commenti di ministri e politici, comunque, continua a far la parte del leone il «no» della Cgil. Per il ministro del Lavoro Elsa Fornero, pur «molto dispiaciuta, anche personalmente», per la posizione di Camusso, «non è vero che le misure contenute nell'accordo sulla produttività diminuiranno il potere d'acquisto dei lavoratori». Se il Pd si divide, il leader di Sel Nichi Vendola ricorda invece che «quando non firma la Cgil non si tratta di uno in meno, ma del soggetto più rappresentativo del mondo del lavoro». Per l'Udc, Pier Ferdinando Casini afferma che «dispiace che la Cgil non abbia firmato l'accordo sulla produttività», ma da atto alle parti sociali e al governo «di aver lavorato nella direzione giusta». L'ex ministro del Lavoro Pdl Maurizio Sacconi l'accordo è positivo, ed è inutile inseguire la Cgil: «Si conferma l'impostazione del governo Berlusconi - dice - così come si conferma l'opposizione ideologica della Cgil».

Foto: Dopo la firma senza la Cgil

Foto: Tocca a Palazzo Chigi fissare le norme sulla produttività, dopo che i sindacati hanno siglato l'accordo

"Un altro spread che cala Adesso andiamo avanti per spingere la crescita"

Passera: con l'accordo le imprese saranno più competitive
FRANCESCO MANACORDA

Ci chiamano "tecnici", ma ovviamente la nostra azione è politica, se per politica si intende fare l'interesse generale del Paese. Me lo lasci dire, questo è stato un anno difficile, ma di cambiamento positivo, e oggi il nostro Paese è molto più rispettato nel mondo. Con la firma di ieri, abbiamo ridotto un altro spread negativo dell'Italia». Il giorno dopo l'accordo sulla produttività Corrado Passera fa un bilancio positivo del risultato raggiunto e più in generale dell'anno trascorso al governo. E «da oggi a fine legislatura - annuncia il ministro dello Sviluppo economico l'impegno principale sarà dare applicazione attraverso norme e regolamenti a tutte le innovazioni che abbiamo introdotto. Ci riusciremo». Ma Passera guarda anche a un futuro più lontano: «Questo esecutivo sta rifacendo le fondamenta della casa. Era necessario e in condizioni così avverse abbiamo fatto il massimo - sempre con l'appoggio del Parlamento -, ma molto altro resta da fare. Sarà il compito del prossimo governo, che avrà un orizzonte più lungo e che dovrà concentrarsi su altri problemi strutturali: ad esempio il processo decisionale che in Italia è imballato. Troppi soggetti possono porre veti senza assumersene le responsabilità». Partiamo dalla produttività: le parti sociali hanno fissato un quadro di regole, il governo si impegna a mettere le risorse. Quali gli effetti concreti? «Imprese e sindacati hanno confermato il valore del contratto nazionale, ma hanno deciso di spostare al secondo livello tutto quello che riguarda la produttività, uno degli elementi più importanti che determina competitività e crescita. L'accordo permette aumenti di salario detassati dove c'è spazio per farli e non costringe invece le imprese in difficoltà a concederli senza averne i mezzi. Questo è un passo fondamentale. La produttività non è un fattore generico di settore o di Paese, ma qualcosa che varia per ogni azienda. C'è chi ce la fa e chi invece, magari se le vengono imposti contratti nazionali onerosi, rischia di uscire dal mercato. Da ieri si prende atto di questo: parrà una cosa ovvia, ma in Italia non lo era per niente». Avete a disposizione 2,2 miliardi per detassare i salari di produttività. Basteranno? E come sarete sicuri che gli accordi tra aziende e sindacati servano a spingere quell'aspetto e non a cercare uno sconto fiscale? «Siamo entrati in Parlamento con 1,6 miliardi e ne usciamo con 2,2. Mi pare che il bilancio sia positivo. Spero che in futuro, magari nella prossima legge di stabilità, si possano trovare altre risorse per rendere strutturale il meccanismo». E gli accordi, come dovranno essere? «Per i contratti di secondo livello spetterà adesso a un decreto del presidente del Consiglio, che scriveremo continuando a parlare con le parti sociali, individuare le caratteristiche per la detassazione. Il tempo degli sgravi a pioggia, che vanno a tutti, è finito. I nostri andranno a quei contratti che in modo dimostrabile creino maggiore produttività. L'accordo segna anche altri passi avanti molto rilevanti. L'impegno a definire entro l'anno la questione annosa della rappresentanza o a valutare periodicamente con il governo l'andamento della riforma del mercato del lavoro non sono novità da poco. E' un accordo di grande maturità, per di più fatto in un momento di crisi». Sotto il documento ci sono però tutte le firme tranne quella della Cgil. E' un accordo depotenziato? «No, anche se è un grandissimo peccato che la Cgil, per sue ragioni, non abbia firmato. Io credo fermamente nell'unità sindacale, come dimostrano tutte le mie precedenti esperienze, ma penso che la concertazione non possa essere confusa con il diritto di veto da parte di nessuno. Abbiamo comunque portato a casa 8 firme su 9 su un accordo importante; un risultato che, le assicuro, solo qualche mese fa era tutt'altro che scontato». Senza la Cgil gli accordi di secondo livello che dovranno spingere la produttività si faranno davvero? «Il fatto che non abbia firmato non significa che la Cgil non sarà al tavolo di tutti i contratti di settore o aziendali che si faranno. E mi auguro si facciano tanti accordi che daranno più soldi in tasca ai lavoratori». Anche su questo punto la Cgil la pensa in modo diverso. La Camusso teme che questo accordo possa abbassare, invece che alzare, gli stipendi... «Mi sembra ovvio che ridurre le tasse su parte dei salari significa aumentare il reddito dei lavoratori. Quello che la Cgil paventa è che nei settori o nelle aziende dove non c'è recupero di produttività la contrattazione di secondo livello non spinga le retribuzioni. Ma

attenzione: in questi anni proprio il fatto di scollegare gli aumenti salariali dagli aumenti di produttività ci ha portato a uno spread, una differenza negativa di produttività per dipendente, che in alcuni settori ci mette fuori mercato. Abbiamo bisogno di aziende in grado di competere nel mondo e crescere: senza di loro non si crea occupazione, anzi accade il contrario. Con questo accordo cerchiamo di perseguire un interesse generale, non l'interesse di una parte. E' un'operazione di sistema di cui essere orgogliosi anche nei confronti dei nostri partner europei. Per questo dispiace il no della Cgil». In generale che bilancio fa dell'azione di governo per le imprese? «Abbiamo affrontato tre grandi fattori di svantaggio competitivo come energia, credito e finanza e oneri amministrativi con molti interventi profondi, e altri ne seguiranno. Sul credito abbiamo subito messo a disposizione garanzie per 20 miliardi attraverso il Fondo centrale di garanzia e stanziato altri 6 per i primi pagamenti, abbiamo introdotto la possibilità di compensare debiti e crediti con la pubblica amministrazione, di far emettere strumenti finanziari anche alle Pmi non quotate, di pagare l'Iva non in anticipo ma quando si incassa, e abbiamo adottato la direttiva sui ritardati pagamenti in anticipo rispetto alle scadenze europee. Cose molto concrete». Sull'energia state finendo una procedura di consultazione prima di rendere definitivo il nuovo piano. Come sarà? «Alcune decisioni sono già definitive. Ad esempio abbiamo bloccato la crescita di quei 170 miliardi di incentivi dati finora a pioggia per le rinnovabili. Supereremo tutti gli obiettivi europei, ma non pagheremo più incentivi doppi o tripli rispetto agli altri Paesi e ci concentreremo sulle filiere dove l'Italia è più forte. Abbiamo ridotto un altro spread negativo facendo passare dal 25 al 4% la differenza tra il prezzo all'ingrosso del gas in Italia rispetto a quello in Europa. Sono cose che aiutano la crescita. Così come la spinta che stiamo dando ai tre elementi di vantaggio competitivo che servono alle imprese: ossia innovazione, internazionalizzazione e dimensione. Abbiamo creato un habitat favorevole alle start-up, fatto un desk per attrarre investimenti esteri. Poi c'è la gestione delle crisi aziendali, alcune delle quali veramente complesse, dove ognuna fa caso a sé e bisogna spesso metterci la faccia per ottenere risultati. Come quella del Sulcis, dove abbiamo appena passato una giornata di lavoro insieme e dove cominciamo a vedere i risultati dell'impegno di mesi». Veramente lei e il ministro Barca avete lasciato le proteste in elicottero... «Guardi, i miei volevano che l'incontro si facesse al ministero o almeno a Cagliari. Invece bisognava andare là e parlare con i sindacati, metterci la faccia. Abbiamo usato l'elicottero per evitare che, per forzare il blocco stradale, qualcuno si facesse male. Oggi abbiamo firmato con i russi per EurAllumina: investono e riaprono un'azienda ferma da tre anni. Non era scontato». Però, dal Sulcis all'Ilva, le piazze si agitano e la coesione sociale è a rischio... «Da prima di diventare ministro, dico che la situazione dell'occupazione è peggiore di quella che ci raccontano i dati ufficiali, perché ai disoccupati vanno aggiunti gli inoccupati, i sottoccupati e i cassintegrati. Il disagio sociale è ampio: tutto grava sulle famiglie e, al loro interno, sulle donne. Bisogna di sicuro far crescere le imprese per creare lavoro, e bisogna con altrettanta certezza dare più serenità alle famiglie per i bisogni sociali e il Welfare». Più Welfare con meno soldi è facile a dirsi ma impossibile a farsi, no? «Non serve più Welfare, ma un Welfare sostenibile che vada incontro ai bisogni delle famiglie, per togliere pressione dalle quali certe volte bastano cose semplici come gli asili nido o le badanti per gli anziani. E' inutile promettere pensioni che non possiamo sostenere e il governo ha fatto bene a mettere subito mano a una riforma seria, fatta con l'appoggio di tutti. Lo stesso vale per la Sanità, dove tagli mirati evitano di dover fare poi operazioni ben più penose. Non dimentichiamo che se a fine 2011 fossimo stati commissariati, oggi saremmo in una situazione di tipo greco». Domanda scontata ma doverosa, specie dopo un'ora in cui ha citato spesso la parola politica e parlato di quello che dovrà fare il prossimo governo. In quel governo lei vuole esserci? «Finché faccio il lavoro di ministro non me lo chieda. E' chiaro che a un certo punto mi porrò il tema se è il caso di fare, o di provare a fare, un altro pezzo di strada in questo mondo dove sono da un anno. Ma adesso voglio finire il mio lavoro senza pensare al dopo. Mi sembra una posizione coerente e in fondo anche questa mi pare buona politica».

L'INTESA

La produttività non è generica ma varia per ogni azienda Finalmente se ne prende atto Sgravi solo a chi dimostra che i risultati miglioreranno

IL NO DELLA CGIL

È un grandissimo peccato che abbia deciso così Sì alla concertazione ma nessuno può pensare di avere il potere di veto

IL PROGRAMMA

Alle famiglie oggi serve un Welfare sostenibile che pensi a bisogni come gli asili nido per i bambini e le badanti per gli anziani

LA SUCCESSIONE

Noi stiamo rifacendo le fondamenta della casa Al prossimo esecutivo il compito di continuare con un orizzonte più lungo

IL FUTURO

Io in politica? Finché sono ministro non chiedetelo Ma è chiaro che dovrò decidere se fare o meno un altro pezzo di strada

Foto: Il ministro

Foto: Corrado Passera guida lo Sviluppo economico

Foto: In miniera

Foto: Qui sopra lavoratori del Sulcis in Sardegna

IL FARO

BEFERA: IL REDDITOMETRO PARTIRÀ DA MAXISCOSTAMENTI

La lotta all'evasione in Italia è difficile a causa di un contesto non sempre favorevole. «Ogni volta che lo Stato fa un passo avanti, sono tutti contrari» e comunque «quando si parla di evasione non è mai la propria, è sempre quella degli altri». A parlare è il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Sul nuovo redditometro assicura che verranno presi in considerazione solo gli scostamenti tra reddito e spese più eclatanti, dai 100.000 euro in su. Befera riferisce che nel 2011 sono state inviate «circa 300mila lettere a soggetti che avevano grandi differenze fra spese effettive e reddito dichiarato. E l'incremento delle imposte pagate da una parte di questi soggetti è stato di 200 milioni». Per il redditometro verrà utilizzato «un doppio valore, la percentuale ma anche il valore assoluto», prendendo in considerazione «importi come quelli da 100mila euro in su di scostamento».

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera

delega fiscale Il presidente dell'Ancot, Arvedo Marinelli: «Era ora, così davvero si fa emergere il nero»

Scontrini nel 730, arriva il plauso dei tributaristi

(G. Mas.)

MILANO E' iniziato ieri l'esame del disegno di legge delega fiscale in Aula del Senato. Le votazioni sul provvedimento inizieranno a partire da martedì della settimana prossima. Sul provvedimento è attesa la richiesta di fiducia da parte del governo. È quindi ritenuto probabile che la proroga dell'accorpamento delle Agenzie, così come previsto da un emendamento approvato in commissione, venga cancellato. Per questo, ieri, in Aula, serpeggiava un certo malumore. «Il governo non dia un altro schiaffone al Senato, dopo lo schiaffone alla Camera», ha dichiarato il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri, al termine dei lavori. Il ministero dell'Economia ritiene in ogni caso possibile che il Parlamento approvi in via definitiva la delega «entro la prima metà di dicembre». A dichiararlo ieri il sottosegretario Vieri Ceriani, ricordando che la commissione Finanze del Senato, nel licenziare mercoledì il disegno di legge, ha ripristinato la delega sulla tassazione ambientale, nota come Carbon tax. Plaudono intanto all'ingresso in delega fiscale dello scontrino da scaricare nel 730 i consulenti tributari: «Era ora, così davvero si fa emergere il nero», ha dichiarato il presidente dell'Ancot, Arvedo Marinelli. Qualche perplessità serpeggia invece tra i commercialisti. «Bene l'introduzione del principio, ma il nodo sta nelle modalità attuative, lo scontrino antievasione funziona solo se i pagamenti sono tracciabili, attraverso moneta elettronica o la carta Fisco - spiega Enrico Zanetti, coordinatore dell'Ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti - che segnala direttamente alle Entrate il pagamento fatto». «Quattro i punti di emersione: il gettito Iva perché l'impresa deve fatturare, quelli di Irpef e Irap, i contributi previdenziali che altrimenti non verrebbero versati», precisa invece Marinelli, affermando che «anche ai tavoli fiscali di Tremonti una delle leve principali del contrasto all'evasione era proprio questa. Basta considerare il grande successo dello sconto fiscale del 50% sulle ristrutturazione edilizie voluto da questo governo - prosegue il presidente dei tributaristi, citando il caso di un familiare che grazie al 50% ha scelto di ristrutturare in piena regola, senza il 50% non so mica come sarebbe andata...». «Non ci si può aspettare un vantaggio immediato per l'Erario, ma va considerato - conclude Marinelli - che i benefici si estendono anche alla riduzione delle agevolazioni per i senza reddito che invece operano in nero, in futuro porta poi la riduzione delle pensioni sociali per identici motivi». (G. Mas.)

Errori e rinvii

Il governo sbaglia i calcoli sul bilancio La Cgia: «Detrarre gli scontrini non conviene»

Il governo dei bocconiani ha qualche problema con l'uso della calcolatrice. Ieri l'approvazione alla Camera del ddl bilancio ha subito uno stop per alcune discrepanze tra le tabelle della legge di Stabilità e la Nota di aggiornamento del Bilancio 2013. Risultato: le scuse del ministro Piero Giarda («È una tabella che va scomposta e riscritta. Niente di sostanziale...») e la Conferenza dei capigruppo che decide lo slittamento del voto a lunedì. Inevitabile che l'opposizione infierisca: «Il governo dei professori, che si è presentato come tecnico, sbaglia proprio su questioni tecniche e dimostra così tutta la sua inadeguatezza», ironizza il presidente dei deputati leghisti, Gianpiero Dozzo. Ma a mettere in discussione i calcoli del governo è anche la Cgia di Mestre, in riferimento questa volta al «contrasto di interessi» come strumento anti-evasione: la possibilità di ottenere sconti fiscali presentando gli scontrini incoraggerebbe ad esigerli, riducendo dunque i pagamenti in nero. Ipotesi contestata dal presidente della Cgia, Giuseppe Bortolussi: «Se consideriamo i casi legati alle ristrutturazioni edilizie, dove il contribuente può detrarsi dall'Irpef il 36% delle spese sostenute e addirittura il 55% di quelle per i risparmi energetici, possiamo stimare - sulla base dei dati della Relazione Tecnica al DL 201/2011 - un costo per l'Erario di 2,4 miliardi all'anno». I consumatori infatti risparmiano 3 miliardi, ma il nero emerso si ferma a 600 milioni. Perché? «Per chi opera completamente in nero, pure con l'introduzione di qualche vantaggio fiscale è sempre conveniente continuare a non pagare nulla, piuttosto che pagare qualcosa». Di qui il buco da 2,4 miliardi. E lo Stato dove andrà a prendere i soldi per colmarlo? Foto: «UNA TABELLA CHE VA RISCRIITTA» Il ministro Piero Giarda Ansa

Se si inverte l'onere della prova

La ricevuta diventa un boomerang Così la legge incita a pagare in nero

NINO SUNSERI

L'inversione dell'onere della prova, a livello di tassazione, l'aveva inventata Tremonti a proposito dei paradisi fiscali (i capitali "off shore" so no frutto di evasione, tranne prova contraria). Il governo ha trasportato la presunzione di colpevolezza sul piano interno: se le spese non superano la prova del redditest (finzione on line del futuro redditometro) sei un sicuro renitente agli obblighi fiscali. Tranne prova contraria. L'inversione generalizzata dell'onere della prova porterà, come prima conseguenza, alla crescita dei pagamenti in nero. La ragione è molto semplice: allegare le ricevute che servono per giustificare le detrazioni si può trasformare in un pericolosissimo "boome rang". Rappresentano, infatti, la "spia" di un reddito che potrebbe attirare l'attenzione occhiuta del fisco. Perché passi anche per il Suv che ormai deve essere rottamato, o per la gran turismo che torna nel regno dei sogni. Ma anche le spese per palestre, viaggi e tutto il resto è bene che restino nell'ombra. Perché il nuovo sistema crea un'equazione poliziesca di cui, contrariamente a quanto si può pensare, le prime vittime sono proprio i contribuenti onesti. Sostenere, infatti, come ha fatto Equitalia che in Italia ci sono almeno un milione di famiglie "so spette" perché hanno un tenore di vita notevolmente superiore ai redditi dichiarati non ha giustificazioni. Un numero dietro il quale non c'è niente. Non c'è nessuna evidenza che si tratti di evasori fiscali. Anzi è presumibile l'esatto contrario. A meno di non ritenerli tanto ingenui da rendere palese all'Agenzia delle Entrate l'infedeltà fiscale. Molto probabile, invece, che si tratti di un milione di contribuenti onesti il cui tenore di vita deriva da forme di reddito già tassate alla fonte. Il caso più classico è quello della vedova che dichiara una piccola pensione ma vive agiatamente con i frutti dell'eredità di famiglia investita in titoli di Stato oppure in immobili su cui paga la cedolare secca. Come spiega qualunque commercialista ci sono diverse entrate tassate alla fonte a titolo d'imposta che non devono essere messe in dichiarazione. Per esempio le donazioni che investite in Bot o azioni si trasformano in rendite finanziarie. Oppure la vendita di un immobile detenuto da più di cinque anni. L'incasso non determina base imponibile ma conferisce una ricchezza che certamente migliora il tenore di vita. La cessione è soggetta unicamente all'imposta di registro che, per consuetudine, viene pagata dall'acquirente. Semplici esempi che dimostrano quanto sia azzardata l'identificazione fra le dichiarazioni "incongruenti" e l'evasione fiscale. Ma soprattutto fanno emergere con ogni evidenza le conseguenze dell'inversione dell'onere della prova. La tentazione di rifugiarsi nell'universo dell'opa cità per non farsi segnalare al fisco anche se non c'è nulla da nascondere. Se non altro per evitare rogne, perdite di tempo e spese (a cominciare dalla parcella del commercialista), dovendo giustificare, con ricevute, scontrini, fatture, l'origine delle proprie entrate e la natura delle uscite. Foto: PUGNO DI FERRO Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera LaPresse

REDDITOMETRO DA BUTTARE

I POLITICI? TUTTI EVASORI

Inchiodati: tenore di vita incoerente col reddito. Ma è sbagliato il test, se n'è accorto anche Befera Bastonata
Imu sulle case sfitte: +240%. Stangata rifiuti per i commercianti: +600%
FRANCO BECHIS

Una piccola soddisfazione c'è. Le prime vittime del Redditest saranno i politici italiani. Se vivono dello stipendio da parlamentare o da consigliere regionale, non hanno scampo: saranno considerati tutti o quasi evasori fiscali. Basta inserire tutti i dati nella dichiarazione, mettere le proprietà immobiliari al loro posto, dichiarare tutte le spese fatte per l'esercizio del proprio (...) (...) mandato e il risultato è quasi certo: semaforo rosso, e soprattutto il marchio di infedeltà fiscale ideato dalla Agenzia delle Entrate che per un politico è addirittura una condanna doppia. "Incoe rente", dice il fisco. E incoerenti sono risultati alla prova minuziosa della loro dichiarazione dei redditi quattro leader politici nazionali che Libero ha passato al Redditest. Incoerente il presidente della Camera Gianfranco Fini - e mezza Italia riderà: «bella scoperta». Incoerente il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro. E anche qui non c'era bisogno di Befera per pizzicarlo in castagna. Incoerente il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che ne farà una malattia alla vigilia delle elezioni primarie. Incoerente pure il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri. Lui è un po' vittima di se stesso e se ne dannerà. Lo abbiamo sottoposto al Redditest perché di fatto era l'uni co leader di quel partito ad avere messo on line le sue dichiarazioni patrimoniali dal 2008 ad oggi. Nessuno degli altri, Angelino Alfano in testa, ha avuto simile trasparenza, e visto che per compilare il Redditest servono tutti i dati contenuti in quelle dichiarazioni, Gasparri è stata una scelta forzata. Per inserire tutti i dati dei quattro leader politici abbiamo usato appunto le loro dichiarazioni dei redditi pluriennali, con le relative variazioni patrimoniali. Da lì sono stati ricavati gli investimenti mobiliari e immobiliari, le categorie catastali per capire se si trattava di ville, appartamento, case popolari e anche la proprietà di veicoli di qualsiasi natura (auto, barche, moto). Dalla ultima dichiarazione dei redditi, quella 2012 relativa all'anno 2011, abbiamo tratto anche l'eventuale importo di spese mediche, di spesa per iscrizioni in palestre, scuole, o per ristrutturazioni di casa come di assegni per il coniuge separato o divorziato. Tutti dati ricostruiti e calcolati attraverso le detrazioni o deduzioni inserite nella dichiarazione dei redditi. I Redditest di Fini, Bersani, Di Pietro e Gasparri sono dunque giusti nel dettaglio, dove si è potuto anche inserendo i dati patrimoniali e reddituali di coniugi e conviventi. Per tutti abbiamo calcolato spese fisse proprie dei parlamentari, inserendole nella voce che sembrava più vicina. In alcuni casi in modo molto semplice: i 3.100 euro annui di rimborso spese telefoniche sono stati inseriti nella apposita voce, senza calcolare importi superiori che sicuramente nel nucleo familiare ci saranno. Idem per le trattenute previdenziali. Siccome il reddito complessivo era di anni passati, abbiamo ancora calcolato la trattenuta operata sul vitalizio: 12 mila euro l'anno, inserita nella voce di spesa per la previdenza complementare. Stessa procedura per i 6.400 euro annui trattenuti per l'assi stenza sanitaria integrativa: l'ab biamo considerata una assicurazione sanitaria. Come è diventata una polizza la trattenuta di 9.500 euro annui per l'assegno di fine mandato corrisposto. Abbiamo inserito i 22.140 euro annui che con la nuova normativa vengono corrisposti ai deputati a titolo di rimborso spesa forfettario come spese effettivamente avvenute nelle voci di attività culturali e ricreative, quelle più vicine alla materia. Restava la diaria: 42.037 euro annui. Siccome rimborsa spese di soggiorno è stata imputata in parte a spese per un affitto di casa complementare, in parte a spesa di viaggio. Nessun problema per i 13.300 euro annui corrisposti ai deputati come spese di trasporto, perché le voci sono previste nel Redditest. L'unica libertà che ci siamo presi è quella di credere alla versione dei politici - pur sapendo che spesso non è vera - immaginando che tutti i rimborsi spesa vengano spesi proprio per il motivo per cui vengono corrisposti. Per altre voci abbiamo invece inserito la spesa media di settore censita ogni anno dall'Istat per le famiglie italiane: anche i politici spenderanno come loro per acquisto di mobili, computer, elettrodomestici e per il tempo libero. Nei quattro casi di Fini, Di Pietro, Bersani e Gasparri anche inserendo due volte i rimborsi ottenuti dal Parlamento in entrata e in uscita (operazione su

cui il Redditest è ambiguo), il risultato di incoerenza non cambia. In tre su questi quattro casi a fare scattare l'incoerenza è senza dubbio il patrimonio immobiliare. Per Fini pesa quello della convivente e madre delle sue figlie, Elisabetta Tulliani, per cui il software prevede super spese di manutenzione. Per Di Pietro e Bersani le semplici proprietà dirette (sul segretario del Pd ci sono pure una locazione dichiarata e le spese di ristrutturazione immobiliare). Non vengono considerati né cantine, né soffitte, box auto o terreni. Quindi per Di Pietro gli immobili considerati sono stati in tutto 5: una villa e due case popolari a Montenero di Bisaccia, e due civili abitazioni a Roma e Bergamo. Bastano e avanzano per condannarlo agli occhi di Befera. COS'È 100 VOCI Nel redditometro 100 voci, riconducibili a 7 categorie: casa, assicurazioni, mezzi di trasporto, istruzione, sport e cura della persona, investimenti in mobili e immobili, altre spese significative (antiquariato, gioielli, donazioni, ecc.) 55 TIPI Attraverso modelli matematici e statistici il tutto verrà confrontato a gruppi di riferimento di famiglie «standard», catalogate in 55 «tipi»

Foto: PASSATI AI RAGGI X Seguendo i criteri del redditest, la dichiarazione dei redditi di molti politici (sopra gli esempi di Bersani, Di Pietro, Fini e Gasparri) risulta incongrua. Segno che il sistema di rilevamento è tutt'altro che infallibile.

Il governo si impegna a intervenire sui ricongiungimenti

Pensioni-truffa, commissariata la Fornero

ANTONIO CASTRO

Da argomento tabù (per la stabilità dei conti pubblici), all'ammissione che sì il problema c'è, e va risolto. Ieri l'esecutivo ha dovuto accettare, tra gli Ordini del giorno al Ddl di stabilità, (...) segue a pagina 7 (...) anche uno che «impegna il governo a risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose dei periodi assicurativi». Siamo ben lontani dalla soluzione, ma è importante che l'Odg (della Lega) abbia incassato il parere favorevole del vulcanico sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Che ha precisato «che ciò dovrà avvenire nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica». Vale a dire: bisogna trovare i quattrini per coprire il costo. La cosa che fa ben sperare è che sempre Polillo, a Montecitorio, abbia confermato «gli impegni» presi in commissione Bilancio alla Camera sulle modifiche da realizzare nel passaggio in Senato. Politicamente si tratta di poco più di un impegno morale, visto che l'Odg non obbliga il governo e poi c'è la clausola di salvaguardia («i vincoli di finanza pubblica»). Però, dopo oltre due anni, che almeno se ne parli è già un passo avanti. E poi c'è una valutazione meramente politica: la competenza sul Welfare (e quindi sui ricongiungimenti) è del ministero del Lavoro. Quindi di Elsa Fornero, che ha sempre spiegato che «per equità intergenerazionale» non intende rimettere mano alla vicenda. Ora l'impegno di Polillo, a nome del governo, di fatto "commissaria" le scelte di Fornero. Resta da vedere come finirà al Senato. Ma quanto costa rimettere mano alla legge 122 del 2010? Le scuole di pensiero sono due. Stando alla Ragioneria generale dello Stato (che ieri ha sbagliato anche i conti della nota di aggiornamento del bilancio dello Stato), si tratta di un esborso «pari a 2,4 miliardi di euro». Un "conti cino" tanto salato che aveva messo la parola fine a qualsiasi tentativo parlamentare di porre rimedio allo scippo dei contributi versati in enti previdenziali differenti. L'altra conteggi non è stato pubblicizzato. E arriva direttamente dall'Inps. A inizio ottobre la Direzione generale dell'Istituto ha recapitato al ministero del Lavoro (per precisione a Claudio Contessa capo del Legislativo della Fornero), una nota riservata che rivede (e abbatte) i conti della Ragioneria. In sostanza, scrive l'Inps che ha rifatto tutti i conti (soppesando finanziariamente anche la riforma Fornero Monti), non si spenderanno 2,4 miliardi come ipotizzava la Ragioneria ma, al massimo 1,454 miliardi per tornare ante riforma. Che sono comunque un mucchio di soldi. E questo cancellando la legge 122. Se poi si applicassero dei correttivi moderati (revisione delle aliquote) per evitare proprio di tornare alla gratuità completa, si potrebbe anche mandare in pensione una platea di 650mila lavoratori (in molti casi con quasi 40 anni di contributi), senza chiedergli di ripagarsi i contributi già versati. L'idea, sulla quale alcuni tecnici stanno ragionando, è di riconoscere ai malcapitati nella trappola dei ricongiungimenti onerosi, il valore dei versamenti contributi con il rendimento maturato. Ma questo è lavoro da azzec cagarbugli. Ora che c'è l'impegno politico - e l'attenzione dei parlamentari che a breve torneranno a chiedere il voto - e quindi si possono studiare tutti i correttivi. Resta da vedere se il ministro Fornero - aggirata dal Parlamento con questo Ordine del giorno cercherà una soluzione condivisa o si opporrà. Ieri abbiamo riprovato per l'ennesima volta a chiederle lumi. Neppure presentandosi di persona c'è stato modo di avere chiarimenti o, almeno, un appuntamento per l'intervista. Anzi, siamo stati allontanati come l'inviato delle Iene il giorno prima. Il ministro - protetta da due commessi della Camera - ci ha chiesto di uscire «non è il luogo né il momento», ha ribattuto, perché ora ho «un appuntamento privato». Appuntamento "priva tissimo" con il vice segretario del Consiglio d'Europa Gabriella Battaini-Dragnoni, altra relatrice al convegno. Peccato che solo qualche minuto prima, durante la presentazione del meritorio "manuale per i parlamentari" del Consiglio d'Europa sulla lotta alla violenza alle donne, avevamo provato a fare qualche domanda. Ma si vede che il ministro non reputa una violenza evitare i giornalisti che fanno domande. Fornero è uscita da una porta secondaria. In mattinata aveva però parlato con Radio Rai. Nella speranza che a qualche professorone non venga in mente di misurare la produttività giornalistica sulla base delle interviste mancate. Da ministri sfuggenti...L'ODG L'INIZIATIVA L'ordine del giorno della Lega, che ha incassato il parere favorevole del sottosegretario all'Economia Polillo, impegna il

governo «a risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose dei periodi assicurativi». «Ciò dovrà avvenire», ha precisato Polillo, «nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica». Traducendo: bisognerà trovare i finanziamenti per coprire il costo. IL VALORE L'ordine del giorno non obbliga il governo. Si tratta soprattutto di un impegno simbolico. Ma dopo oltre due anni di discussioni si tratta del primo passo concreto verso la possibile soluzione del problema.

Cose da pazzi

Chi ha un ortofrutta pagherà il 600% in più di tassa rifiuti

GIULIANO ZULIN

Allarme della Confcommercio. Le nuove norme sulla gestione dei rifiuti comportano «un incremento medio dei costi per il servizio urbano dei rifiuti del 290% e per alcune tipologie di attività incrementi medi superiori al 400%, come per la ristorazione, o addirittura al 600%, come per l'ortofrutta e le discoteche». Cose da pazzi. Tutta colpa del nuovo tributo comunale, Res, previsto nel decreto «Salva Italia», che sostituisce gli attuali Tarsu, Tia1 e Tia2, e che comprende, oltre alla quota ambientale per lo smaltimento dei rifiuti, anche una quota «servizi» per la sicurezza, l'illuminazione (che poi il governo vorrebbe spegnere) e la gestione delle strade (i cosiddetti servizi indivisibili). Dovrà essere corrisposto da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo, locali o aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti. Ebbene, spiega Confcommercio, «in attesa dell'emanazione dell'apposito regolamento ministeriale, l'entrata in vigore del nuovo regime tariffario Res dall'1 gennaio 2013 comporterà, dunque, un aumento spropositato delle tariffe sui rifiuti calcolate sulla base dei coefficienti contenuti nel Dpr 158/1999». Dalle elaborazioni emerge appunto un incremento medio dei costi per il servizio urbano dei rifiuti del 290% e per alcune tipologie di attività incrementi medi superiori al 400%, come per la ristorazione, o addirittura al 600%, come per l'ortofrutta e le discoteche. E gli aumenti, secondo le simulazioni della Confcommercio, in alcuni casi sono stratosferici. Una discoteca o night club di 200 metri quadri che attualmente 558,90 euro di Tarsu, con la nuova normativa dovrebbe sborsare 4.433,91 euro. Analogamente l'aumento per un negozio «tipo» di ortofrutta, pesce o pizza al taglio: il tributo sale da 401,35 a 3.038,40 euro. Consistente incremento anche per un bar o pasticceria di 100 metri quadri: la tassa sale da 401,35 a 1.691,29 euro mentre un ristorante o pizzeria di 200 metri quadri che attualmente paga 802,70 euro, con la nuova normativa dovrebbe pagare una Res di 4.734,98 euro. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, ha scritto al ministro dell'Ambiente, Corrado Clini: «Credo sia opportuno, sia per ragioni di equità tra categorie economiche, sia per evitare distorsioni nella concorrenza tra imprese sospendere almeno sino al primo gennaio 2014 il termine per l'entrata in vigore del nuovo tributo e, contestualmente avviare un tavolo tecnico di lavoro che coinvolga esponenti delle principali associazioni di categoria coinvolte, affinché siano rideterminati i criteri per l'individuazione del costo di servizio di gestione dei rifiuti, per la determinazione della tariffa e per la ripartizione tra quota fissa e tra componente domestica e non domestica». Parole giuste, che però non danno l'idea della situazione: qua c'è gente che dal primo gennaio dovrà sborsare 2.500 euro in più di quello che versava fino al 31 dicembre. In pratica solo questo nuovo tributo toglie due mesi di stipendio. Poi tocca all'Irpef, all'Irap e alle addizionali locali. Praticamente si lavora a perdere.

Il giuslavorista sulla riforma Fornero

«Dobbiamo semplificare la legislazione sul lavoro»

Ichino: «Per tutti i nuovi assunti la flexsecurity come in Danimarca»

ALESSANDRO GIORGIUTTI Senatore Pietro Ichino (Pd), come valuta l'accordo, raggiunto mercoledì sera tra governo e parti sociali, Cgil esclusa, sulla produttività? «È una ripresa dell'accordo interconfederale del 28 giugno dell'anno scorso, con molte ripetizioni del suo contenuto e due passi avanti ulteriori abbastanza notevoli. Uno è la derogabilità in sede aziendale delle norme in materia di mansioni e organizzazione del lavoro». Immagino che l'altro passo riguardi l'adeguamento dei salari all'inflazione, con la fine degli incrementi automatici regolati sull'indice dei prezzi al consumo Ipc. Un modo di avvicinarci al modello tedesco, dove nell'ultimo decennio la produttività è aumentata molto più che in Italia, mentre però i salari sono aumentati meno. Il che significa che ora dobbiamo attenderci una riduzione in termini reali delle retribuzioni. È una lettura corretta? «Io lo vedo in modo diverso. Questo passaggio del nuovo accordo significa, anche se in forma un po' nebulosa, che d'ora in poi i contratti nazionali dovranno affidare alla contrattazione aziendale la gestione di una parte almeno dell'adeguamento retributivo all'inflazione, attuandolo attraverso premi legati a redditività o produttività aziendale». Già, ma come ci si regolerà nelle imprese piccole - la grande maggioranza in Italia - dove mancano i sindacati interni e dunque anche la contrattazione aziendale? «Un modo per risolvere questo problema c'è, anche se l'intesa non lo indica chiaramente. Il contratto nazionale, invece di stabilire un aumento secco dei minimi retributivi tabellari come ha sempre fatto nei decenni passati, dispone che l'aumento sia costituito dalla distribuzione ai lavoratori di una determinata percentuale dell'aumento del margine operativo lordo (mol); lasciando, però, che questa regola possa essere sostituita dal contratto aziendale con qualsiasi altra clausola di collegamento della retribuzione a indici di redditività o produttività. Così questo elemento della retribuzione collegato all'aumento della produzione di ricchezza sarebbe comunque garantito in tutte le imprese, perché in tutte il mol è facilmente individuabile; ma non si tratterebbe di un meccanismo rigido e inderogabile». Ma secondo lei il rischio di un effetto di riduzione dei livelli salariali non c'è? «Riduzione della parte fissa delle retribuzioni determinata al livello nazionale non significa affatto riduzione dei livelli salariali complessivi, se questa riduzione è compensata da un aumento dello spazio lasciato alla parte variabile. D'altra parte, questa maggiore flessibilità delle retribuzioni, con un loro più marcato collegamento all'andamento della produttività, ha effetti positivi sui livelli occupazionali e al tempo stesso, incentivando il miglioramento delle performance aziendali, crea le condizioni perché il livello complessivo delle retribuzioni aumenti». La Cgil alla fine firmerà o si asterrà? «Temo che si asterrà. E sarà davvero un peccato, perché in questo modo si perderanno i frutti positivi della firma da parte di Susanna Camusso dell'accordo dell'anno scorso per il sistema italiano delle relazioni industriali». Con quali conseguenze? «Un indebolimento del sistema delle relazioni industriali. Una sua più marcata dipendenza dai poteri dello Stato, esecutivo e legislativo». Una volta ottenuto l'accordo sul fronte della contrattazione, quali altri passi dovrebbero essere fatti, in particolare da governo e Parlamento, per aumentare la competitività del nostro sistema economico? «Occorrerà incentivare la contrattazione nazionale e aziendale di clausole di collegamento della retribuzione a indici di produttività o redditività dell'impresa; e nel contempo incentivare forme di informazione e partecipazione nell'impresa, che consentano ai lavoratori di controllare da vicino gli indici della performance aziendale». Parliamo della riforma del mercato del lavoro. Se tra qualche mese lei dovesse avere responsabilità di governo quali sono le prime modifiche o integrazioni che farebbe alla legge Fornero? «Innanzitutto sostituirei l'intera legislazione di fonte nazionale in materia di lavoro con un codice semplificato: quello che ho proposto con il disegno di legge n. 1873 presentato nel 2009, affinato in centinaia di incontri sindacali, con gli imprenditori, e in sede universitaria. 60 articoli in tutto, chiari, concisi, comprensibili per ciascuno dei milioni di lavoratori e imprenditori, traducibile in inglese. Sarebbe un formidabile biglietto da visita con cui presentarci agli operatori stranieri. E semplificherei drasticamente tutta la burocrazia che circonda il lavoro in Italia. Questo

consentirebbe di togliere sabbia dagli ingranaggi, ridurrebbe i costi di transazione e avrebbe comunque un effetto tonificante sul funzionamento del mercato del lavoro. E non costerebbe nulla». Dopo l'"innanzitutto" c'è un "in secondo luogo"? «Sì: lancerei la sperimentazione, per le nuove assunzioni, di un modello di flexsecurity ispirato alle migliori esperienze scandinave. Sono convinto che potrebbe funzionare benissimo anche da noi, senza costi per l'erario e con vantaggi notevolissimi per lavoratori e imprese. Comunque, il metodo sperimentale consentirebbe di mettere a punto il modello strada facendo, prima di arrivare a generalizzarlo, dopo qualche anno di verifica».

Foto: Pietro Ichino [Lapr]

Tasse immobili

Nel 2010-2012 il prelievo è cresciuto di 8,3 miliardi

n Tra il 2010 e il 2012 il prelievo sugli immobili è cresciuto di 8,3 miliardi di euro, passando da 32,9 miliardi a 41,2 miliardi. L'incremento, si legge nel rapporto sugli immobili dell' Agenzia del territorio, è dovuto «soprattutto per effetto dell' introduzione dell'Imu». Le imposte di natura patrimoniale sono passate da 9,2 miliardi del 2010 a 20,1 miliardi di quest'anno; mentre le entrate derivanti dalle imposte sui trasferimenti si sono ridotte, passando dai valori del 2010 (oltre 13 miliardi) ai valori previsti per il 2012 (12,5 miliardi). Nel 2010 circa il 28% del gettito complessivo sugli immobili proveniva dall'Ici; a partire dal 2008 le entrate dell'imposta comunale sugli immobili si sono ridotte a quasi 9,2 miliardi, in seguito all'esenzione sull'abitazione principale. Con l'introduzione dell' Imu il 49% del prelievo è riconducibile alla nuova imposta, contemporaneamente il prelievo Irpef si è ridotto del 30% tra il 2010 e il 2012, passando da 9,4 mld a 6,6 mld. Infine le imposte di locazione, sono passate da 1,2 mld a 1,8 mld. A incidere negativamente sulle entrate fiscali da immobili, spiega l'Agenzia, è stata anche la contrazione delle compravendite, che ha avuto inevitabili riflessi sul gettito da imposte di registro e di bollo. L'importo medio Imu per l'abitazione principale è pari a 206 euro, per un gettito complessivo che supera i 3,3 miliardi. Secondo le proiezioni il gettito totale dell'imposta su base annua, escludendo la quota versata per le aree fabbricabili e i terreni, ammonta a circa 18,1 miliardi e il tributo medio è di 761,5 euro. Il titolare dell' imposta, proiettato a fine anno, si compone per il 18,4% dal prelievo sulle abitazioni principali e per l'81,6% su altri immobili. Le proiezioni dimostrano inoltre che il 68% dei contribuenti ha effettuato il versamento sull'abitazione principale e il 62% su altri immobili.

Maxibando della Consip. Le big del settore affilano le armi. Offerte entro il 20 dicembre

Buoni pasto, la grande abbuffata

Gara da 910 milioni per nutrire i dipendenti pubblici

Con una cifra del genere, 910 milioni di euro più Iva si potrebbe organizzare una mangiata collettiva che farebbe impallidire Ugo Tognazzi, uno dei protagonisti della Grande abbuffata di Marco Ferreri. Ma per la Consip, la società controllata dal ministero dell'Economia che si occupa della spesa della pubblica amministrazione per beni e servizi, quasi 1.800 miliardi di vecchie lire sono quanto basta per sfamare i milioni di dipendenti della macchina statale. Attraverso lo strumento dei buoni pasto sostitutivi dei servizi di mensa, come dice il bando di gara pubblicato ieri. «È indetta una gara a procedura aperta per il servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto cartacei di qualsiasi valore nominale e dei servizi connessi in favore delle amministrazioni pubbliche», si legge nell'annuncio di gara. «L'importo totale è di 910.000.000,00 di euro». Con una somma del genere in palio, c'è da scommettere, le big del settore riunite nella Anseb-Fipe aderente a Confcommercio e le altre aziende che fanno capo alla Aieb-Confesercenti si getteranno a capofitto nel piatto. A cominciare da Edenred, (quotata a Parigi, nel 2011 ha emesso 15,2 miliardi di euro in buoni pasto), BuonChef (marchio di RistoChef di Milano, 70.000 esercizi affiliati in Italia); Ristomat (divisione di Compass Group Italia che a sua volta fa capo a Mediobanca); Sodexo (gruppo francese di servizi per aziende con un giro d'affari di oltre 16 miliardi di euro ad agosto del 2011) e Day Ristoservice servizi Buoni Pasto (società bolognese con un fatturato di oltre 442 milioni di euro al 2010, nata nel 1987 dall'alleanza tra il Gruppo Camst e il gruppo francese Chèque Déjeuner); e Bluticket, divisione buoni pasto del gruppo CirFood della galassia delle cooperative emiliane. È comunque curioso che il bando parli di buoni di qualsiasi valore nominale, quando con la spending review il governo ha stabilito che dal primo ottobre scorso «il valore dei buoni pasto attribuiti al personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche, nonché le autorità indipendenti inclusa la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob) non può superare il valore nominale di 7,00 euro». Una disposizione tassativa, tanto che nel provvedimento si legge: «Eventuali disposizioni normative e contrattuali più favorevoli cessano di avere applicazione a decorrere dal 1° ottobre 2012. I contratti stipulati dalle amministrazioni per l'approvvigionamento dei buoni pasto attribuiti al personale sono adeguati alla presente disposizione, anche eventualmente prorogandone la durata e fermo restando l'importo contrattuale complessivo previsto». A rendere ancora più rigida la legislazione introdotta con il decreto sulla spending review è l'obbligo per «le università statali di riconoscere il buono pasto esclusivamente al personale contrattualizzato». La gara, comunque, è stata bandita. E per presentare le offerte alla Consip c'è tempo fino alle 16 del prossimo 20 dicembre.

La Corte dei conti denuncia i pesanti slittamenti del progetto, avviato da quasi dieci anni

Grandi ritardi per Grandi stazioni

La riqualificazione degli scali non finirà prima del 2015

DI GIAMPIERO DI SANTO

Neanche la legge obiettivo, inventata nel 2001 dal governo Berlusconi, ha potuto fare nulla. Anzi, ha creato tali problemi legali, tra ricorsi e controricorsi, che alla fine le Grandi stazioni sono rimaste ferme al binario. O meglio, la realizzazione è partita con una lentezza esasperante, tanto da costringere la Corte dei conti, che ha presentato la sua relazione sulla «Gestione dei lavori di interesse statale sulle Grandi Stazioni e rispetto delle finalità sottese alla contribuzione pubblica dello Stato pertinente all'attuazione della legge obiettivo» a denunciare «pesanti slittamenti nella tempistica di attuazione». Con la previsione di arrivare al 2015 o anche più in là. Certo è che la magistratura contabile non fa mancare critiche alla realizzazione di un progetto che prevedeva la risistemazione all'interno e all'esterno, da parte della Grandi stazioni spa (la società guidata da Fabio Battaglia controllata al 60% dal Gruppo Ferrovie dello Stato e al 40% da Eurostazioni spa, partecipata, a sua volta, per il 32,71% da Edizione srl di Benetton, per il 32,71% da Vianini Lavori del Gruppo Caltagirone, per il 32,71% da Pirelli & C S.p.A. e per l'1,87% da Sncf Participations S.a) dei grandi complessi di Genova Brignole e Porta Principe, Milano Centrale, Torino Porta Nuova, Venezia Santa Lucia e Venezia Mestre, Bologna centrale, Firenze Santa Maria Novella, Roma Termini, Napoli centrale, Bari centrale e Palermo centrale. Un programma avviato nel 2003 con la delibera Cipe n.10 del marzo di quell'anno e che purtroppo non è ancora terminato a quasi dieci anni di distanza. Scrivono i relatori: «L'analisi dei tempi offre un quadro sconcertante: tre anni dalla progettazione preliminare (marzo 2003) delle opere esterne (cioè quelle complementari finanziate per oltre il 90% dalla mano pubblica, ndr) per arrivare all'approvazione dei progetti definitivi (aprile 2006), altri due anni per l'aggiudicazione degli interventi relativi alla stazione di Roma Termini (luglio 2008) e ancora due/tre anni dalla proposta di rimodulazione dei progetti e dei quadri economici (maggio 2009) per pervenire alla pubblicazione della delibera Cipe n.61/2010 (febbraio del 2011) e degli ultimi provvedimenti che approvano le varianti sostanziali inerenti taluni complessi di stazione». In sintesi, sono passati «più di dieci anni» senza che il progetto sia stato realizzato per intero, tanto che alcune stazioni saranno completate «alla fine del 2015» e si rischiano «ulteriori rinvii a causa di eventi conflittuali (risoluzioni dei contratti, chiusura dei cantieri) maturati nel corso del 2012». Come dire che, quando tutto sarà finito, le opere realizzate saranno già invecchiate, visto che i progetti risalgono al principio del terzo millennio. Ma tant'è, siamo in Italia e le cose da sempre vanno così. Anche se in questo caso si esagera, perché il Cipe ha dettato nella delibera di approvazione dei progetti troppe prescrizioni, mentre le Soprintendenze per i beni architettonici e archeologici «hanno imposto modifiche ai materiali, alle tecniche di esecuzione e alla struttura di alcune opere» e per di più sono «insorte interferenze con diversi operatori non preventivamente considerate». Fa quasi sorridere, ma non per le pesanti conseguenze economiche leggere che è stato necessario «riprogrammare le modalità di affidamento» a causa «dell'insorgere di diverse contestazioni giudiziarie» oppure scoprire che Grandi stazioni è stata costretta a «operare adeguamenti progettuali per recepire ulteriori istanze di amministrazioni locali e soggetti terzi, presenti nei complessi di stazione, nonché per compensare, attraverso la riduzione di alcuni interventi, l'aumento dei relativi costi». Una vera Babele, insomma, e a completare la confusione sono arrivati «la sentenza demolitoria del Tar» che ha negato la possibilità di affidare la realizzazione delle opere a un solo general contractor, la scelta di «mettere in gara lavorazioni in parte finanziate con fondi propri (opere interne) e in parte con fondi propri e dello stato (opere esterne) che ha consentito al soggetto aggiudicatore di privilegiare i più remunerativi interventi interni ai complessi di stazione, quelli in grado di assicurare maggiori entrate per canoni di locazione e diritti pubblicitari». E su tutto hanno inciso le varianti in corso d'opera, che «inevitabilmente provocano sospensione dei lavori e inducono pretese (riserve) da parte degli affidatari di frequente accolte in sede contenziosa». Il risultato è stato l'iscrizione di riserve per oltre 110 milioni, di cui «risultano non ancora transatti 91,3 milioni».

La Corte costituzionale allinea di fatto la procedura a quella degli accertamenti fiscali

Cartelle esattoriali, notifica certa

L'affissione e la raccomandata se il contribuente è assente

Par condicio tra cartelle di pagamento e accertamenti tributari sulle regole che devono essere osservate per garantire la loro conoscibilità da parte dei contribuenti. Il procedimento di notifica di una cartella deve essere allineato a quello previsto per gli accertamenti fiscali. Se un soggetto al quale viene notificata una cartella è temporaneamente assente, l'avvenuto deposito dell'atto nella casa comunale deve essere comunicato al destinatario con l'affissione alla porta e con l'invio di una raccomandata informativa, così come avviene per gli atti di accertamento. Non è sufficiente solo l'affissione all'albo del comune. Lo ha affermato la Corte costituzionale, con la sentenza n. 258 depositata ieri (presidente Alfonso Quaranta, relatore Franco Gallo), che ha dichiarato l'illegittimità del terzo comma (corrispondente all'attuale vigente quarto comma) dell'articolo 26 del dpr 602/1973, che disciplina il procedimento di notifica delle cartelle. La Consulta ha ritenuto in contrasto con la Costituzione la norma nella parte in cui stabilisce che la notificazione della cartella di pagamento nei casi previsti dall'articolo 140 del codice di procedura civile si esegue con le modalità previste dall'articolo 60, lettera e) del dpr 600/1973. Ha quindi ritenuto fondata la questione posta dal giudice rimettente che la disciplina della notificazione a soggetto temporaneamente assente dalla sua casa di abitazione o dal luogo in cui ha l'ufficio o esercita l'attività è ingiustificatamente diversa, a seconda che oggetto della notificazione sia un atto di accertamento o una cartella. Mentre nel primo caso si applicano le modalità di notificazione previste dall'articolo 140; nel secondo, invece, solo quelle previste dall'articolo 26, che garantiscono al destinatario una minore conoscibilità dell'atto. Infatti, la notificazione a soggetto «relativamente» irreperibile comporta che, se si tratta di un accertamento, l'avvenuto deposito dell'atto nella casa comunale viene comunicato al destinatario sia con l'affissione dell'avviso alla porta dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda, sia con l'invio di una lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Mentre per la cartella di pagamento è prevista solo l'affissione all'albo del comune. E l'avvenuto deposito nella casa comunale non viene affatto comunicato al destinatario. Questo procedimento, a giudizio della Corte, non assicura «l'effettiva conoscenza dell'atto da parte del contribuente». Pertanto, secondo il giudice delle leggi, «nonostante che il domicilio fiscale sia noto ed effettivo, non sono necessarie, per la validità della notificazione della cartella, né l'affissione dell'avviso di deposito alla porta dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, né la comunicazione del deposito mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento». Invece, per la Consulta, la notificazione delle cartelle di pagamento con le modalità indicate dall'articolo 60 deve essere imposta solo in presenza dello stesso presupposto richiesto per gli atti di accertamento, vale a dire se l'irreperibilità è assoluta per mancanza nel comune dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda del destinatario. Del resto, è noto che solo i contribuenti irreperibili possono essere penalizzati dal fisco, che è legittimato a non informarli a mezzo raccomandata dell'avvenuta notifica di un atto di accertamento. Se il contribuente è irreperibile la notifica dell'accertamento tributario è ritualmente eseguita solo con l'affissione dell'avviso nell'albo comunale. La Corte di cassazione, con la sentenza 6102/2011, ha stabilito che non è necessaria la spedizione della raccomandata con avviso di ricevimento, come disposto dall'articolo 140. In base all'articolo 60 la notifica degli atti fiscali è valida con l'affissione dell'avviso di deposito dell'atto nell'albo comunale e si ha per eseguita nell'ottavo giorno successivo. Quest'ultima norma dispone che la notifica debba essere eseguita, anche dai messi comunali, nel luogo di domicilio fiscale del destinatario, salva l'ipotesi di elezione di domicilio. In questo caso l'elezione deve risultare da un atto comunicato all'ufficio tributario.

Ddl Stabilità, ok dalla camera Ma il testo cambierà al senato

Via libera finale dell'aula della camera al ddl stabilità, che passa ora all'esame del senato. La legge è stata approvata con 372 favorevoli e 73 contrari e 16 astenuti. L'aumento delle detrazioni per i figli e il dietrofront su sgravi Irpef e rincaro Iva, l'ampliamento della platea degli esodati e il fondo taglia-tasse dal 2013, sono le novità principali del ddl stabilità dopo il primo esame alla camera; un esame più complicato del previsto, con una triplice fiducia sul testo uscito dalla commissione bilancio (si veda ItaliaOggi di ieri). Al senato restano ancora alcuni nodi da sciogliere. E sono questioni spinose, anche con problemi di copertura: dal ripristino dell'indicizzazione per le pensioni di guerra alle modifiche per la Tobin tax, dalla deroga al patto di stabilità interno per i comuni colpiti dal maltempo ai 250 milioni sottratti al fondo per l'aumento della produttività. Anche a palazzo Madama si profila così un esame complesso e impegnativo. Sul fronte fiscale, le novità più rilevanti sono l'aumento a 1.220 euro delle detrazioni per i figli sotto i tre anni, mentre per quelli sopra i tre anni lo sconto fiscale sale a 950 euro. Per i figli disabili, invece, le detrazioni crescono di 400 euro. Eliminata poi la riduzione di tetti e franchigie prevista inizialmente. Non cambiano le aliquote Irpef e sfuma così l'atteso alleggerimento fiscale per i redditi più bassi. Resta però invariata l'Iva agevolata al 10%, che sarebbe dovuta aumentare di un punto. L'imposta sul valore aggiunto fissata al 21%, invece, aumenterà al 22%.

IL NUOVO REDDITOMETRO/ Chi evade potrà sapere fino a che punto spingersi con il Fisco

Redditest, l'incoerenza è mistero

Non c'è motivazione e non si conoscono le variabili applicate

Un Redditest criptato, visto che non è dato sapere quali variabili sono considerate e che ricalcoli effettua il software. L'incremento patrimoniale, poi, non è considerato ma soprattutto non entrano in gioco le possibilità difensive da tempo individuate dalla stessa amministrazione finanziaria. Il solo scopo è di incentivare gli allergici alle imposte a pagare qualcosa in più. Se però un soggetto non ha redditi, è virtuoso, magari ha dovuto attingere al risparmio e ha fatto tutto legalmente, non può di certo interessarsi dell'eventuale incoerenza segnalata dal software. Alla fine è una sorta di studio di settore applicato alle persone fisiche, con l'obiettivo malcelato di incrementare le dichiarazioni: metodo favorevole agli evasori, ma indifferente per gli onesti. Visto il Redditest e fatte delle prime simulazioni, sul piano tecnico la domanda che sorge riguarda il relativo funzionamento e soprattutto l'utilità attuale. L'idea che se ne ricava è che serve esclusivamente a segnalare alle persone che hanno spese correnti molto elevate, se poste a confronto al reddito disponibile (inclusi anche quelli esenti e soggetti a imposizione sostitutiva), che sono incoerenti agli occhi del fisco. Sinceramente però non è dato sapere perché sia importante una simile segnalazione, visto che alla fine a doversi preoccupare di una tale condizione sono soltanto quelli che occultano i redditi: forse, dato che trattasi di evasori, sarebbe stato molto meglio non fare tanto baccano, non preavvertirli, riscontrare invece gli atteggiamenti evasivi e colpirli con l'accertamento sintetico puro e le indagini finanziarie. Il Redditest dovrebbe essere una sorta di apripista del nuovo redditometro. L'articolo 38 del dpr 600/73, come riformulato, prevede che l'agenzia delle entrate possa accertare le persone fisiche o sulla base delle «spese di qualsiasi genere», ossia il totale delle spese sostenute da un contribuente in un anno, oppure mediante il classico redditometro, opportunamente rivisitato tenendo conto anche della suddivisione territoriale e dei nuclei familiari. Il Redditest contiene una serie di informazioni circa le spese sostenute e il nucleo familiare, le pone a confronto con i redditi (non solo dichiarati, ma anche esenti, soggetti a tassazione separata o a imposizione sostitutiva o alla fonte) e ci dice se il contribuente è coerente o meno. Il programma di calcolo è assolutamente criptato. Si intuisce che le spese sono sommate e imputate a decurtazione del reddito, così come si comprende che hanno un peso «parametrico» determinati beni e servizi, in primis case e auto. Inoltre, unica nota positiva, il tutto è confrontato con il dato reddituale della famiglia (almeno in questo si concretizza l'indicazione della circolare n. 49 del 2007). Nel resto, desta qualche perplessità la gestione degli incrementi patrimoniali, perché pur non indicando i disinvestimenti e dunque segnalando solo rilevanti incrementi, anche pari al doppio del reddito disponibile, il software non modifica affatto i risultati, continuando a considerare il contribuente coerente. In definitiva, se le spese correnti sono elevate (mutui, assicurazioni, svaghi ecc.), all'avvicinarsi del totale delle spese al reddito disponibile, si rischia di diventare incoerenti (e come già detto, non si comprende quale sia la soglia di coerenza e il peso di auto, case e altri servizi). Se invece sono elevatissimi gli incrementi patrimoniali, nulla accade. Fatto e simulato quanto sopra, nessuna altra informazione si ricava dal redditest, che dunque appare francamente inutile, se non per una cosa e bisogna dirlo: il classico evasore incallito, che magari riesce ad occultare anche 100 mila euro, oggi ha un programmino ufficiale dell'agenzia delle entrate che dice come diventare coerente, un po' di simulazioni sulla base del reddito da dichiarare. E magari in questo modo l'evasore di cui sopra scoprirà che è sufficiente imputare 40 mila euro di redditi in più, dei 100 mila occultati, conservandone dunque 60 mila, per risultare coerente e dormire sonni tranquilli. La patata bollente, invece, finisce nelle mani di quelli che hanno il problema inverso, ossia non hanno occultato, magari hanno attinto a risparmi e altre fonti lecite e si trovano innanzi a un software «criptico» che segnala solo l'incoerenza, ossia l'essere potenzialmente nel mirino del fisco. Ma di più non è dato sapere. Non si comprende per quale motivo si è incoerenti, quali sono le variabili che incidono, di quanto si è incoerenti e cosa si debba o si possa fare. Almeno gli studi di settore permettono di disapplicare degli indicatori se il contribuente evidenzia delle anomalie e in ogni caso è data la possibilità di

indicare nelle annotazioni elementi che il software non considera. La speranza è che in futuro ciò sia reso possibile, soprattutto in sede di dichiarazione, altrimenti davvero si è dinanzi ad uno strumento che rischia di creare confusione. Sia sufficiente considerare che in tale fase il software non ha nessun cenno al risparmio (circolare n. 12 del 2010), nessuna indicazione circa le reali disponibilità finanziarie (circolare n. 28 del 2011), nessun riferimento alla possibilità di conteggiare anche i c.d. redditi figurativi (circolare n. 25 del 2012). Insomma, tutti gli elementi utili per contenere le risultanze dell'accertamento sintetico, conclamati a livello centrale dalla prassi dell'amministrazione, non sono considerati in questo software.

L'Agenzia delle entrate desume la scelta dell'interessato dal comportamento concludente

Iva per cassa, specifiche in fattura

Dal 1° dicembre sufficiente indicazione nei documenti emessi

Per avvalersi del regime Iva di cassa dal 1° dicembre sarà sufficiente specificarlo sulle fatture emesse. Anche questa formalità, comunque, non è indispensabile, perché quello che conta sono le modalità con le quali sarà effettuata la liquidazione periodica del mese di dicembre. Secondo il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 21 novembre (si veda ItaliaOggi di ieri), infatti, la scelta dell'interessato si desume dal comportamento concludente, anche se dovrà essere poi comunicata nella dichiarazione annuale Iva. Valgono, in sostanza, i principi generali sulle modalità delle opzioni e revoche in materia tributaria, codificati nel dpr n. 442/97. Un passaggio del provvedimento meriterebbe però qualche spiegazione. Si tratta del punto 2.3, ove si prevede che, ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative per il ritardo, sono considerate valide le comunicazioni effettuate con la dichiarazione annuale Iva presentata entro 90 giorni dalla scadenza del termine. Questa previsione non può essere intesa nel senso che le comunicazioni effettuate con la dichiarazione presentata con ritardo superiore a 90 giorni (quindi legalmente omessa), oppure non effettuate affatto, per esempio per dimenticanza, non sono valide e quindi pregiudicano la scelta del contribuente, essendo l'efficacia dell'opzione collegata soltanto al comportamento concludente (ferma restando la sanzione per il ritardo o l'omissione della comunicazione). La previsione del provvedimento parrebbe doversi intendere quale non punibilità, in via autonoma, del ritardo della comunicazione contenuto entro novanta giorni. Decorrenza del regime di cassa. L'art. 8 del dm 11 ottobre 2012 ha stabilito che le disposizioni dell'art. 32-bis, del dl 83/2012, concernenti il nuovo regime contabile Iva di cassa del quale possono avvalersi i soggetti con volume d'affari annuo fino a 2 milioni, si applicano alle operazioni effettuate a decorrere dal 1° dicembre 2012. Occorre prestare attenzione all'elemento al quale è collegata la decorrenza: operazioni «effettuate» dal 1° dicembre. È rilevante quindi il momento di effettuazione dell'operazione, da individuare secondo le regole dell'art. 6 del dpr 633/72. Per esempio, con riferimento a una cessione di beni consegnati il 20 novembre e da fatturare il 15 dicembre, non sarà possibile avvalersi del regime di cassa, ma dovrebbe ritenersi consentito applicare (sussistendo i presupposti) la «vecchia» esigibilità differita di cui all'art. 7, dl n. 185/2008: ciò perché, anche se la fattura è emessa dopo il 1° dicembre, l'operazione è stata effettuata prima. Per il vero, stando alla lettera dell'art. 32-bis, l'art. 7 del dl n. 185/2008 si intende abrogato a decorrere dal 1° dicembre 2012; tuttavia, sembra ragionevole, per evitare soluzioni di continuità nel passaggio dalle vecchie alle nuove disposizioni, ritenere che, così come il nuovo regime si applica alle operazioni effettuate dal 1° dicembre 2012, anche le precedenti disposizioni cessino di applicarsi con decorrenza dalle medesime operazioni. Modalità ed efficacia dell'opzione. Il provvedimento dell'Agenzia stabilisce che l'opzione per il regime di cassa si desume dal comportamento concludente ed è poi comunicata nella dichiarazione Iva relativa all'anno in cui è esercitata. Con le stesse modalità dovrà essere esercitata la revoca dell'opzione. In merito all'efficacia temporale, il provvedimento stabilisce che l'opzione è efficace dal 1° gennaio dell'anno in cui è esercitata ed è vincolante per tre anni (salvo che vengano meno i presupposti per l'applicazione del regime particolare, per esempio per superamento del limite di volume d'affari), dopo di che si rinnova automaticamente di anno in anno, salvo revoca. In caso di inizio dell'attività, l'opzione può essere manifestata con effetto da tale momento. In sede di prima applicazione, inoltre, considerato che il dm ha fissato la decorrenza del nuovo regime al 1° dicembre 2012, il provvedimento prevede che l'opzione, comunicata con la dichiarazione annuale Iva 2012 che sarà presentata nel 2013, ha effetto dal 1° dicembre 2012 e che, in tal caso, ai fini del computo del triennio minimo, il 2012 si considera il primo anno di applicazione del regime particolare, sicché il vincolo cesserà il 31 dicembre 2014. La prima manifestazione esteriore della volontà dell'interessato di adottare il regime particolare è l'indicazione «Iva per cassa ex art. 32-bis, dl 83/2012)», da apporre sulle fatture emesse. Questa indicazione, seppure obbligatoria, non rappresenta però una condizione per l'applicabilità del regime particolare, tanto che la sua eventuale omissione si considera violazione formale. Ne

segue che il comportamento concludente al quale è collegata l'efficacia dell'opzione si concretizza nelle modalità di liquidazione dell'imposta relativa al primo periodo fiscale, vale a dire il mese di dicembre 2012 per coloro che intendono avvalersi del nuovo regime da subito. A questo proposito, vi è qualche difficoltà per i contribuenti trimestrali, che dovrebbero adottare distinti criteri di liquidazione dell'imposta per l'ultimo periodo dell'anno (che peraltro, per i trimestrali per opzione, non forma oggetto di specifica liquidazione, ma confluisce nella dichiarazione annuale).

La delega fiscale al voto di fiducia in aula

Delega fiscale verso il voto di fiducia in senato. E il governo sembra intenzionato ad andare avanti sull'accorpamento delle agenzie fiscali. Attraverso un maxiemendamento, infatti, l'esecutivo potrebbe sostituire il testo approvato in commissione finanze, laddove questa aveva deliberato una proroga di sei mesi per l'entrata in vigore dei decreti di fusione degli enti (si veda ItaliaOggi di ieri). Una circostanza analoga si è già verificata alla camera: un mese e mezzo fa il governo ha posto la fiducia su un testo identico a quello varato dalla commissione, eccezion fatta per la disposizione che stoppava la riorganizzazione delle agenzie fiscali. Nella seduta pomeridiana di ieri, intanto, in senato è stato incardinato il ddl delega fiscale, con l'avvio della discussione generale. All'esame del provvedimento, che vede come relatori Salvatore Sciascia (Pdl) e Giuliano Barbolini (Pd), sarà dedicata anche l'intera giornata di martedì. E proprio in quella data palazzo Chigi potrebbe porre la questione di fiducia, annullando in questo modo lo slittamento dal 1° dicembre 2012 a giugno 2013 degli accorpamenti Territorio-Entrate e Monopoli-Dogane disposti dalla spending review e già attuati con appositi dm (si veda ItaliaOggi del 16 novembre scorso). Sempre nella giornata di ieri il ministero dell'economia ha diffuso un comunicato nel quale si ribadisce che l'approvazione definitiva della delega avverrà entro la prima metà di dicembre. Accelerando ulteriormente, quindi, la tempistica ipotizzata nei giorni dal Mef, che aveva parlato di un'approvazione entro Natale. Si ricorda che un emendamento ha ridotto il termine per l'emanazione dei decreti delegati da nove a sette mesi a partire dall'entrata in vigore della legge delega. Il governo e i tecnici ministeriali saranno quindi chiamati a un vero e proprio tour de force nel disciplinare, tra l'altro, il restyling di catasto, elusione e abuso di diritto, tassazione del reddito d'impresa e riscossione. La VI commissione del senato ha anche ripristinato la delega sulla tassazione ambientale, già presente nella versione originaria del testo e soppressa in prima lettura dalla camera. «L'esercizio della delega», spiega la nota, «è subordinato all'approvazione della direttiva europea sulla tassazione dell'energia, che, come è noto, contempla l'introduzione di una carbon tax, escludendo le imprese soggette ai diritti Ets (il sistema per lo scambio di quote sulle emissioni dell'Ue)». Secondo il sottosegretario Ceriani «le modifiche non cambiano, comunque, l'impianto della delega fiscale».

Il sistema di prevenzione disegnato dalla legge 190 appare tarato solo sui dirigenti pubblici

Anticorruzione con armi spuntate

Il segretario è il responsabile. Ma non può essere sanzionato

Inapplicabili ai segretari comunali le sanzioni previste dalla legge 190/2012 in capo alla figura del responsabile della prevenzione della corruzione. La «legge anticorruzione» stabilisce che il responsabile della prevenzione negli enti locali coincida col segretario comunale, a meno che motivatamente non si assegni la funzione a un altro soggetto. Tuttavia, il sistema delle sanzioni per il responsabile appare disegnato solo ed esclusivamente per i dirigenti pubblici e non si attaglia alla figura del segretario. Per il responsabile sono elementi di valutazione della responsabilità dirigenziale «la mancata predisposizione del piano e la mancata adozione delle procedure per la selezione e la formazione dei dipendenti». Ma si vede subito come questa indicazione valga poco o nulla per il segretario comunale. Il sistema della responsabilità dirigenziale è regolato dall'articolo 21, comma 1, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il mancato raggiungimento degli obiettivi accertato attraverso le risultanze del sistema di valutazione di cui al Titolo II del decreto legislativo di attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni ovvero l'inosservanza delle direttive imputabili al dirigente comportano, previa contestazione e ferma restando l'eventuale responsabilità disciplinare secondo la disciplina contenuta nel contratto collettivo, l'impossibilità di rinnovo dello stesso incarico dirigenziale. In relazione alla gravità dei casi, l'amministrazione può inoltre, previa contestazione e nel rispetto del principio del contraddittorio, revocare l'incarico collocando il dirigente a disposizione dei ruoli di cui all'articolo 23 ovvero recedere dal rapporto di lavoro secondo le disposizioni del contratto collettivo». Come si nota, esso si fonda su tre livelli di sanzioni, connesse alla gravità della responsabilità dirigenziale rilevata: l'impossibilità di rinnovare, alla scadenza, l'incarico dirigenziale, oppure la revoca anticipata o, ancora, il recesso dal rapporto di lavoro. Si tratta di una disciplina in gran parte incompatibile con la regolazione del rapporto dei segretari comunali, i quali dipendono, ancora per poco, dall'Agenzia per poi tornare nei ruoli del ministero dell'interno. Il recesso, dunque, non appare attivabile. Ma, anche l'impossibilità del rinnovo dell'incarico non ha alcun senso. Il segretario comunale non può che avere l'incarico da segretario comunale. Semmai, la responsabilità dirigenziale connessa al ruolo di responsabile della prevenzione della corruzione potrebbe essere utile per levarsi il peso da dosso di tale incarico, ma ovviamente l'ente non potrebbe «non rinnovare l'incarico», posto che tale eventualità rimane esclusivamente legata al succedersi dei sindaci e dei presidenti delle province, dato lo spoils system particolarmente spinto che caratterizza lo status dei segretari. Pertanto, l'unica vera e concreta sanzione attivabile per il segretari potrebbe essere quella della revoca dell'incarico. Ma tale istituto è regolato dal dlgs 267/2000 ed è connesso soprattutto alle funzioni tipicamente proprie del segretario. Nella sostanza, questo primo lotto di responsabilità ha senso solo per i dirigenti veri e propri, molto meno, quasi riducendosi a pura forma, per i segretari comunali. Un secondo tipo di responsabilità, quella oggettivamente più sorprendente e meno giustificabile, è quella che rende il responsabile responsabile, appunto, per la condotta altrui. La legge prevede che «in caso di commissione, all'interno dell'amministrazione, di un reato di corruzione accertato con sentenza passata in giudicato, il responsabile individuato ai sensi del comma 7 del presente articolo risponde ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, nonché sul piano disciplinare, oltre che per il danno erariale e all'immagine della pubblica amministrazione». La norma scarica sul responsabile, in primo luogo, la già vista «responsabilità dirigenziale», replicando gli stessi problemi di applicabilità ai segretari comunali visti prima. Vi è poi la responsabilità disciplinare, che nel sistema degli enti locali, data la posizione di autonomia spiccatissima del segretario, non si capisce bene chi potrebbe mai contestare. Insomma, proprio con riferimento alle responsabilità del segretario, la legge 190/2012 rivela il suo eccessivo formalismo burocratico, che lascia pochi spazi alla concreta efficacia.

Responsabilità erariale oltre all'obbligo di restituire i compensi

Giro di vite su chi svolge una seconda attività

Limitazioni alla possibilità di autorizzare i dipendenti e i dirigenti pubblici allo svolgimento di una seconda attività; maturazione di responsabilità erariale, oltre all'obbligo del versamento al proprio ente, in caso di percezione di compensi provenienti da seconde attività svolte illegittimamente dai dipendenti pubblici, comunicazione immediata alla Funzione pubblica degli incarichi conferiti e di quelli autorizzati a vantaggio del personale pubblico e divieto per i dipendenti pubblici collocati in quiescenza di ricevere incarichi di qualunque sorta da parte dei privati con cui si è avuto a che fare per ragioni di ufficio. Sono queste le principali novità per il personale dipendente dalle p.a. contenute nel testo della legge anticorruzione. La norma entrerà in vigore mercoledì 28 novembre, decorsi 15 giorni dalla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, immediatamente per questi aspetti. Non vi è ombra di dubbio nel fatto che queste prescrizioni si applicano a regioni ed enti locali in quanto sono dettate nella forma della modifica del dlgs n. 165/2001 e che esse entrano immediatamente in vigore. Ogni singola amministrazione dovrà darsi uno specifico regolamento per la disciplina del conferimento di incarichi a dipendenti pubblici e per il rilascio delle autorizzazioni a svolgere una seconda attività per i propri dipendenti. Nel regolamento deve essere prevista la maturazione la nuova ipotesi del «conflitto, anche potenziale, di interessi» come elemento di cui le p.a. devono tenere conto nel rilascio di autorizzazioni in aggiunta alla incompatibilità di diritto e di fatto ed alla tutela dell'interesse al buon funzionamento, nella individuazione delle condizioni che vietano sia il conferimento di incarichi sia l'autorizzazione a svolgerne per conto di altri soggetti. I dipendenti e dirigenti pubblici che ricevono illegittimamente compensi erogati da altri soggetti per seconde attività svolte in modo illegittimo, ad esempio senza la prescritta autorizzazione, devono versare tali somme alla propria amministrazione. Questa è la conferma di un vincolo già operativo; l'elemento di novità è dato dal rafforzamento della sanzione: il mancato versamento di queste somme al proprio datore di lavoro determina la maturazione di responsabilità erariale. Viene stabilito che tutte le p.a. devono comunicare alla Funzione pubblica, in forma telematica, degli incarichi conferiti a dipendenti pubblici e di quelli attribuiti da altri soggetti ai propri dipendenti che hanno avuto una specifica e preventiva autorizzazione. Con una assai discutibile previsione si stabilisce che questo obbligo si estende anche agli incarichi conferiti in via gratuita. In precedenza queste informazioni dovevano essere trasmesse entro il 30 giugno di ogni anno, dopo la legge 190/2012 tale comunicazione deve essere effettuata entro i 15 giorni successivi. E deve contenere l'oggetto dell'incarico ed il compenso lordo; va corredata da una relazione con cui si indicano le disposizioni che sono alla base del conferimento dell'incarico, i criteri con cui i dipendenti sono stati scelti e le misure di contenimento di questo tipo di spesa. Viene limitata la possibilità per i dipendenti pubblici cessati dal servizio di ricevere qualsivoglia tipo di incarico, anche sotto la forma della assunzione, da parte dei soggetti nei cui confronti «negli ultimi tre anni di servizio hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle p.a.». Da sottolineare la durezza delle sanzioni: nullità dei contratti che violano tale obbligo, divieto di contattare con tutte le p.a. per le aziende che violano il divieto e, ovviamente, restituzione dei compensi eventualmente percepiti.

Ora i giudici riducono le tasse in via equitativa

I campeggi esercitano un'attività stagionale e non possono pagare la Tarsu per l'intero anno. Il giudice tributario ha però il potere di ridurre, in via equitativa, le tariffe deliberate dal comune, anche in mancanza di un'espressa previsione di legge e di una norma regolamentare, se eccessivamente onerose per il contribuente. Lo ha stabilito la Ctr della Sicilia, sezione XXXV, con la sentenza n. 113 del 26 settembre 2012. Per il giudice d'appello, trattandosi di un'attività stagionale il contribuente non può pagare la tassa rifiuti per l'intero anno. Dunque, nonostante il comune di Pollina abbia scelto di non concedere nessuna agevolazione per gli immobili adibiti a uso stagionale, la commissione regionale, anche in assenza di una norma regolamentare, ha ridotto «in via equitativa la tariffa applicata del 40%». In primo luogo, va posto in rilievo che la sentenza è del tutto illegittima, in quanto il giudice tributario non ha il potere di decidere secondo equità (Cassazione, sentenza 19079/2009). La pronuncia del giudice tributario deve essere emanata secondo diritto, considerato che con l'impugnazione dell'atto impositivo il ricorrente può far valere vizi di legittimità formale e sostanziale. Peraltro nel processo fiscale, a differenza del processo civile, le parti non hanno la disponibilità del diritto in contesa. Il rappresentante della parte pubblica non potrebbe mai formulare la richiesta di decidere la controversia secondo equità, poiché non ha la titolarità della pretesa impositiva. Nel merito, poi, i comuni possono prevedere per i campeggi una tariffa agevolata per la Tarsu, ma non sono obbligati a farlo, né il giudice può sostituirsi a essi nella decisione.

Patto di stabilità, servono regole differenziate

Nel 2008 abbiamo pubblicato il lavoro «Il patto di lucidità. Come avvicinare istituzioni e paese reale» in cui si cercava di dare evidenza al disallineamento tra un paese profondamente diverso nei suoi territori da sempre e il modello di governance istituzionale basato su un patto di stabilità pensato in una logica di stato centrale. La storia ha dato evidenza del problema e delle conseguenze a livello di sistema paese in modo sempre più chiaro ma di fronte alla realtà ed alla necessità di avviare un deciso processo di risanamento e rilancio del paese si è fatto un pericoloso passo indietro con una ricentralizzazione antistorica dei sistemi di governance (il patto di illucidità), proviamo a descrivere i fatti e le conseguenze. Il paese è diverso storicamente nei suoi territori a partire dalle sue radici culturali; il paese affonda le sue radici nel mondo agricolo e nelle sue tradizioni ma il rapporto di lavoro che regolava la proprietà era completamente diverso al Nord rispetto al Sud. Al Nord si è sviluppato un rapporto di lavoro basato sulla mezzadria mentre al Sud sul latifondo e sul bracciantato. La mezzadria genera un rapporto di compartecipazione al risultato del proprietario e del mezzadro. Al Sud, invece, il proprietario latifondista pretendeva l'intero risultato per cui il bracciante non partecipava ai migliori risultati; la cultura del latifondo ha sviluppato la cultura della rendita per la quale la ricchezza non si crea ma è immanente cioè legata al godimento dei beni. Questa cultura sviluppatasi nei secoli è sopravvissuta nel secondo dopoguerra con la ricostruzione del sud e si è rafforzata incardinandosi nel latifondo industriale e statale (Gioia Tauro, Termini Imerese, Bagnoli) che ha continuato a mantenere la cultura della rendita; oggi i nuovi latifondisti sono i politici locali la cui posizione non consente di sviluppare una dimensione creativa e collaborativa del mercato. Un paese così diverso non può essere governato con una logica di uniformità come è oggi rappresentata dal patto di stabilità che ragiona su singole voci, su tetti disgiunti dai risultati ed ingessa la gestione in modo irragionevole. Lavorare oggi sui tetti, come fa la spending review è come cercare di ridurre i costi di un'impresa smettendo di comperare le materie prime anziché ripensare ai processi. La mancata risposta al problema e la difficoltà delle finanze pubbliche hanno portato, per semplicità, alla ricentralizzazione delle attività di controllo e governance. Ma dieci anni di un governo politico orientato al giorno per giorno, alla raccolta del consenso a breve e non ad una visione di lungo ha intaccato la qualità complessiva degli organici sia a livello locale che a livello centrale. Ma mentre nei primi il contatto con il mondo reale ha obbligato a una presa d'atto della realtà i secondi se ne sono progressivamente sganciati con un crescente processo di autoreferenzialità legata a una cultura fortemente di tipo giuridico più vicina a quella del sud che a quella del nord. Il mancato ricambio interno ha favorito un approccio ai problemi sempre più di tipo giuridico ma visti lontano dal loro reale svolgersi; le soluzioni normative sono pensate in una astrazione giuridica che le rendono difficili da comprendere e spesso impossibili da mettere in essere e spesso creano più problemi di quanti non riescano a risolverli nella pratica. I due mondi, amministrazioni centrali e periferiche, Nord e Sud, si capiscono sempre meno e aumentano i conflitti e la ripresa sembra essere soffocata in un'impasse culturale. La fase di ricentralizzazione, infine, allunga i tempi decisionali e la catena del controllo, allontana le norme dalla realtà che viene vista come uniforme ma tale non è: saranno maggiori i problemi creati rispetto a quelli risolti ed aumenteranno i conflitti normativi che renderanno più confusa la definizione di un percorso di risanamento e rilancio del paese.

Fabrizio Pezzani ordinario di programmazione e controllo Università Bocconi

IL CASO

Pasticcio della Ragioneria sul bilancio, si vota lunedì

Incongruenze nelle tabelle preparate dai tecnici Giarda chiede scusa, e sul web parte l'ironia sul governo dei Professori Regioni contro i tagli

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Colpo di scena finale nell'esame alla Camera della legge di Stabilità. Come di consueto, insieme al provvedimento che modifica i saldi, va approvata anche la variazione di bilancio. Ma nel testo arrivato in commissione e preparato dalla Ragioneria i conti non tornano. La tabella iniziale e quella finale mostrano sensibili discrepanze: mancano due miliardi. È un giallo che tiene impegnati i deputati per l'intero pomeriggio, con pesanti sospetti rivolti all'esecutivo di aver «nascosto» due miliardi. Insomma, i tecnici hanno fatto un pasticcio che provoca effetti a catena, rinviando a lunedì il varo da Montecitorio e il passaggio al Senato. La legge di Stabilità è varata, ma non lo è ancora il bilancio che deve accompagnarla. Alla fine il ministro Piero Giarda si è scusato in aula, mentre moltissimi parlamentari sui social network hanno infierito, quasi per vendicarsi delle parole di Monti in Kuwait sull'inaffidabilità di politici. La mattina si è aperta con un paio di scivoloni del governo nell'aula di Montecitorio, dove è stato battuto su due ordini del giorno. Tra essi uno del Pd che chiede di sottoporre alla Tobin tax tutti i prodotti finanziari, compresi i derivati. Poi, il governo, dopo la fiducia ottenuta ieri, ha incassato anche l'approvazione del provvedimento (372 sì, 73 contrari, 16 astenuti). È seguita poi la «frittata» della Ragioneria, con continui slittamenti del voto sulla nota di variazione. Nel frattempo sono arrivate le scuse di Giarda, che conversando con i giornalisti in Transatlantico ha parlato di «mera riclassificazione contabile» dei fondi «per il trasporto pubblico locale. Bastava una nota nella tabellina, a pie' di pagina». Dopo il trambusto, la conferenza dei capigruppo decide di rinviare il voto sul bilancio a lunedì. Ma tra le motivazioni dello slittamento qualcuno adombra l'incapacità del Pdl di far rimanere i propri deputati. Così, agli stop tecnici, si aggiungono quelli politici. Una vera matassa difficile da sbrogliare. «È da stigmatizzare - aveva denunciato il responsabile d'aula del Pd alla Camera Erminio Quartiani - l'atteggiamento del Pdl che, per coprire l'incapacità di far restare i propri deputati a sostegno del governo, chiede il rinvio alla prossima settimana dell'approvazione di un atto fondamentale per il Paese». Per di più c'è anche chi sospetta che anche lunedì potrebbero verificarsi assenze determinanti nel Pdl. Ma il partito di Alfano respinge le accuse, e chiama in causa governo e Ragioneria. Come dire: un gran caos, rimbalzato sulla rete non senza ironia nei confronti dei Professori. NODI DA SCIOGLIERE Quanto al merito, molto resta ancora aperto in vista dell'esame in Senato. A iniziare dai fondi per i malati di Sla, che il governo si è impegnato a raddoppiare da 200 a 400 milioni. Un'altra mina vagante sono i sindaci, che ieri hanno confermato al ministro Vittorio Grilli la minaccia di dimettersi in massa se non verranno rivisti i pesanti tagli che li riguardano. Stesso problema hanno denunciato le Regioni. Anche loro alzano il tiro in vista del secondo passaggio parlamentare. «Il testo della legge di Stabilità così come approvato dalla Camera dei deputati - si legge nel documento approvato dalla Conferenza delle Regioni - non consente di assicurare l'erogazione dei servizi per i cittadini» e prefigura «nel 2013 un concreto rischio in merito alla tenuta dei conti, che comporterà per lo Stato italiano un problema serissimo e nuovo, in assenza del Patto per la Salute. Occorrerà una modifica reale del testo per consentire la stabilità minima del sistema e assicurare servizi essenziali. Le Regioni pertanto coinvolgeranno il Senato e si convocheranno giovedì 29 prossimo in seduta straordinaria per verificare le modifiche occorse al testo e decidere sulle iniziative conseguenti da intraprendere». Anche qui, tamburi di guerra. Ma la battaglia più dura nel chiuso delle mura di Palazzo Madama sarà sicuramente quella sulla Tobin tax, che già molti vorrebbero depotenziare. A iniziare dalle banche, le prime ad essere colpite dalla tassa. Per questo il Pd ha spinto per l'ordine del giorno che allarga l'applicazione del prelievo, non soltanto agli intermediari italiani ma anche a quelli stranieri che operano sul territorio italiano.

Il commento

Legge di stabilità corretta Ora è più equa ed efficace

Pier Paolo Baretta Deputato Pd

LA RAGIONE DI QUESTO REPENTINO CAMBIO DI ROTTA È DIPESA, A MIO AVVISO, DALLA ESIGENZA del governo di assicurare le autorità europee ed i mercati del nostro stato di salute. Il ragionamento deve essere stato più o meno questo: se raggiungiamo il pareggio di bilancio e in più diamo un segnale di riduzione della pressione fiscale possiamo evitare di chiedere prestiti europei. Ma, la ragionevolezza di questa impostazione è franata nella scelta di merito. La decisione affrettata di ridurre l'Irpef, che dava un debole vantaggio generalizzato a tutti i contribuenti (ma proprio a tutti, anche a chi non ne ha bisogno) era annullata, soprattutto per i ceti medi e medio bassi, dalla introduzione dei tetti e delle franchigie sulle detrazioni e dalla conferma dell'aumento dell'Iva. Un errore grave dal punto di vista degli effetti redistributivi. Per riparare a questo errore era necessario un intervento chirurgico in profondità sul corpo della legge predisposta dal governo. Per garantirci che questo necessario intervento parlamentare potesse essere avallato dal governo stesso, senza che apparisse una totale smentita, era necessario offrire delle rassicurazioni. La più importante è stata quella di dichiarare da subito che ci saremo mossi all'interno dei saldi di bilancio. L'altra è stata quella di non smentire il governo sulla scelta di riduzione delle tasse. Per quanto improvvisata e sbagliata nel merito, l'intenzione è giusta. Sicché abbiamo contestato la soluzione adottata, non il principio. Infine, nonostante le differenze di fondo che esistono tra noi del Pd ed il Pdl - che aveva esordito esordito con la richiesta impraticabile di abolizione dell'Imu - avevamo ben presente che una intesa di maggioranza poteva costringere il governo ad accettare cambiamenti profondi. Una volta «sfondato» su questi tre capisaldi della nostra azione (stabilità dei saldi; riduzione della pressione fiscale; accordo di maggioranza) al governo non è rimasto che accettare il percorso da noi proposto e il progressivo ridisegno dei contenuti, facendo da garante che le coperture finanziarie fossero corrette. Si arriva, così, facilmente a capire la natura dell'intervento redistributivo da noi proposto. Tutti i principali Istituti (Banca d'Italia, Corte dei conti, Istat, per non parlare dei principali economisti ed attori sociali, convergono sul fatto che, in un periodo di recessione, la riduzione delle tasse più utile è quella sul costo del lavoro. Ecco, dunque, esplicitata la nostra proposta: utilizziamo le risorse destinate alla riduzione delle aliquote Irpef per alleviare il peso fiscale sul lavoro, la famiglia e l'impresa. Ma, bisognava tenere presente che se rinunciavamo al beneficio, pur modesto, che derivava dalla riduzione Irpef, non potevamo lasciare, così come le aveva proposte il governo, la franchigia (addirittura retroattiva!), il tetto e l'aumento dell'Iva, pena una... stangata fiscale di proporzioni inedite. Ma, togliere di mezzo tetto e franchigia costa. Eppure, dopo attente analisi, abbiamo convenuto che non c'erano soluzioni intermedie senza fare dei danni sociali. Una soluzione di compromesso, invece, si è resa possibile per l'Iva: evitare l'aumento dell'aliquota più bassa, quella del 10% che comprende i consumi più popolari. L'esito di queste mosse ha pulito da molte storture la proposta iniziale del governo ed ha liberato un «tesoretto» da destinare alla nuova riduzione delle tasse. Si trattava, a questo punto, di scegliere la soluzione più conveniente. Le statistiche ci dicono la famiglia è il punto di snodo del disagio, il più grande ammortizzatore sociale. L'aumento, già dal 2013, delle detrazioni per i figli, compresi quelli sotto i 3 anni e disabili è un segnale netto a favore di una inversione di tendenza, che vale, a regime, 1300 milioni di euro. Si aggiunga, a completare il quadro, il rifinanziamento del fondo per le politiche sociali (300 milioni) e quello per la non autosufficienza (200 milioni) che era stato azzerato dal governo Berlusconi Tremonti. Si tratta di una vera e propria manovra sociale, dunque, che ci dice che è possibile, pur nelle ristrettezze dell'attuale congiuntura, dare un significato concreto alla parola equità, tanto proclamata, quanto poco applicata. Ma, si è potuto anche allargare l'orizzonte e, a partire dal 2014, intervenire, per ridurre il costo del lavoro per l'impresa (attribuendovi 1 miliardo) e irrobustire il fondo per la produttività (con ulteriori 800 milioni). La strada della ripresa economica passa per un aumento della produttività generale dei fattori e per il rilancio degli investimenti. Questi due interventi a favore dell'impresa si muovono evidentemente su questa prospettiva. In

definitiva, quella approvata dal Parlamento è una nuova legge di stabilità, ben diversa da quella iniziale, più equa ed efficace; ma che non intacca gli equilibri finanziari. Forse, in questa esperienza, ci spiega il tanto dibattuto tema del rapporto tra «tecnici» e politici. Un governo tecnico è certamente attrezzato per mantenere in equilibrio i conti pubblici, ma solo un governo politico è in condizione di decidere, responsabilmente, dove allocare le risorse, a quali priorità dedicare la propria azione. La legge di stabilità ci dice che una fase politica è terminata ed è una conclusione di una complicata legislatura. Un buon viatico per il lavoro futuro che ci attende a breve.

Bilanci Che cosa è cambiato (davvero) a 100 giorni dalla riforma firmata dal ministro del Lavoro

LA FORNERO BIANCO E NERO

Le aziende si lamentano per la minor flessibilità in ingresso dopo la stretta sui contratti CoCoPro. Ma non tutte rinunciano ad assumere. Mentre secondo i giuslavoristi...

Gaia Fiertler

Riforma del lavoro alla prova dei fatti. Trascorsi i primi cento giorni (è stata pubblicata in luglio sulla Gazzetta Ufficiale), la legge Fornero funziona o è l'ennesima occasione mancata? Dà una spinta all'occupazione con una sana flessibilità in entrata e in uscita? Mentre infuria la polemica sull'accordo per la produttività. Anche se un bilancio definitivo è prematuro, le aziende stanno già facendo i conti con le nuove regole. E anche con la prima sentenza del tribunale post riforma, che ha già diviso gli esperti. Le nuove disposizioni in ingresso, per esempio, stringono le maglie delle assunzioni temporanee per porre fine a forme di subordinazione mascherate da contratti autonomi, meno costosi ma senza tutele per i lavoratori (come la partita Iva e i CoCoCo, i contratti a progetto). MENO COMPETITIVITÀ? Eppure, la scure è scesa su tutti. «Sarebbe più efficace rendere il sistema competitivo ed essere rigorosi con chi sbaglia, anziché mettere paletti a tutti, anche ai più virtuosi. Le forti limitazioni stanno generando la rinuncia o il posticipo delle assunzioni da parte delle aziende, mentre in periodo di crisi sarebbe meglio favorire il più possibile l'entrata nel mondo del lavoro», afferma Cristian Marinelli, direttore risorse umane Leroy Merlin Italia, azienda con 5.600 dipendenti in Italia e 200 inserimenti all'anno. L'allungamento dei tempi tra un contratto a termine e l'altro sembra aver messo in crisi molti. Da un lato, la legge ha allargato le maglie del primo contratto, portando a un anno l'assenza di causale (motivazione del tempo determinato). Dall'altro, ha esteso l'interruzione tra i successivi, passando da dieci a 60 giorni nei contratti sotto i sei mesi e da 20 a 90 giorni per quelli sopra i sei mesi. «Per le aziende si stanno rivelando troppi. Si è costretti a lasciare a casa risorse e a prenderne altre. La finalità di stabilizzare nel breve i contratti a termine per ora non sta avendo riscontro, anzi dà il risultato opposto. Non si è tenuto conto dell'attuale difficoltà a pianificare nuove assunzioni a breve-medio termine, con la pressione a tenere bassi i costi fissi», sostiene Silvia Tozzoli, partner dello studio legale Legance. Lo stesso ministro Fornero sta spingendo per ridurre i nuovi termini, ma li rimanderà ad accordi tra le parti sociali. Di fatto, secondo l'esperta, oggi diventa complicato prolungare anche una sostituzione maternità. A TERMINE E ACAUSALE «Non possiamo lasciar scoperto un posto per tre mesi, prima di poter riprendere la sostituita mentre la dipendente torna gradualmente in ufficio, se non a prezzo di un considerevole aumento del costo del lavoro», racconta Luca Villa, direttore risorse umane di Alstom Power Italia, azienda con 500 dipendenti in Italia. Ma c'è chi apprezza l'introduzione del primo contratto a termine «acausale» fino a 12 mesi che, se aggiunto a sei mesi di stage, può costituire un periodo di prova di 18 mesi. Secondo la riforma, infatti, solo lo stage può essere «agganciato» a questo nuovo tipo di contratto a termine ed è comunque stato ridotto a sei mesi. «Da noi diventa molto utile per le figure in staff, ma non riusciamo a utilizzarla per le beauty consultant nelle punte lavorative», commenta Flavio Leone, direttore risorse umane Emea Est é e Lauder Companies Europe e responsabile relazioni sindacali di Manageritalia. In pratica, Est é e Lauder in Italia ha circa 300 truccatori e consulenti di bellezza, tra permanenti e temporanei, che promuovono i suoi prodotti nelle farmacie, profumerie e saloni. Per i contratti a termine da picchi di lavoro, che sono molto frequenti, i nuovi tempi di sospensione creano problemi. «Dobbiamo ricorrere alla somministrazione, che però ci costa il 15-20% in più, oppure al cosiddetto job on call», precisa Leone. Tuttavia il lavoro a chiamata pone rigidi limiti di età, sotto i 25 e sopra i 55 anni. E la somministrazione, cioè l'assunzione temporanea da parte di un'agenzia per il lavoro, che manda «in missione» presso aziende clienti, è stata confermata come positivo strumento di flessibilità. «C'è un nuovo interesse, ma è tutto fermo per la crisi e l'incertezza delle elezioni di aprile. Per il momento, quindi, dalla riforma non arrivano stimoli reali all'occupazione», spiega Francesca Contardi, ad dell'agenzia per il lavoro Page Personnel. Il call center non Risponde Inguaiati anche gli istituti di ricerche di mercato, che dovranno fare i conti con più concorrenza estera e con i call center che, per

l'«outbound» (telefonate verso l'esterno, per vendita e sondaggi), sono stati risparmiati dalla scure. «La guerra ai falsi CoCoPro sta penalizzando anche chi ne faceva buon uso, come noi con i nostri collaboratori sia telefonici che face to face. E prevedere un solo contratto a termine senza causalità ne riduce la flessibilità». La legge avrà anche un suo principio ispiratore, ma introdurre rigidità e costi non aiuta nessuno», aggiunge Umberto Ripamonti, presidente di Assirm, l'associazione degli istituti di ricerca di mercato, sondaggi di opinione e ricerca sociale. In ottica di assunzioni, invece, il contratto a termine acasuale per un anno viene visto come opportunità da Desmet Ballestra, società di ingegneria italiana con 220 dipendenti: «Utile per conoscersi prima di stabilizzare. Negli altri casi, invece, le restrizioni sono state un'occasione per definire meglio i rapporti con i nostri collaboratori storici, una ventina di dipendenti in pensione con prezioso know-how. Abbiamo dovuto riscrivere i loro contratti, facendo molta attenzione a ogni parola, ma certo il rischio-problema della monocommittenza resta anche per noi nelle forme di contratto atipico», ammette Simona Bonati, hr manager di Desmet Ballestra. Per molti, la legge Fornero sarebbe una occasione mancata anche in tema di licenziamenti. Il riordino dei contratti che mascheravano forme di subordinazione non sarebbe infatti compensato da una maggiore facilità a licenziare, tale cioè da giustificarci un maggior impegno iniziale. Il ReintegrRo vive «La soglia di allarme rimane alta per i datori di lavoro. Il reintegro, per esempio, continua a sussistere in caso di licenziamento discriminatorio, per il quale l'onere della prova è a carico dell'azienda. Ogni persona appartenente a minoranze di genere, etica o nazionalità potrà sostenere di essere stata discriminata, riaprendo la porta al reintegro», rimarca Luca Villa. I più sono convinti che la riforma sui licenziamenti avrà una portata limitata e sarà difficilmente percorribile, perché «resta l'incognita dell'interpretazione in tribunale», come sottolinea Cristian Marinelli. «Si è persa l'occasione di fare qualcosa di finalmente diverso dopo 40 anni di Statuto dei lavoratori ormai anacronistico. Prevedere ancora la reintegrazione come rimedio, e non solo il risarcimento come negli altri Paesi, dà adito a interpretazioni molto individuali e all'incertezza del licenziamento e dei suoi costi per il datore di lavoro», commenta il giuslavorista Franco Toffoletto, presidente dello studio Toffoletto De Luca Tamajo & soci. La norma ha sì infranto il tabù dell'articolo 18, rendendo possibile il licenziamento a fronte di un indennizzo, ma lascia ancora ampi spazi di discrezionalità. «D'altronde, la legge 92 è frutto di compromesso tra chi avrebbe voluto libertà di licenziamento con solo risarcimento economico e chi non avrebbe voluto toccare nulla circa il reintegro», rincara Fabrizio Daverio, fondatore dello studio legale Daverio&Florio. E la prima sentenza post riforma su un licenziamento disciplinare, con disposizione di reintegrazione nel posto di lavoro, sembra confermare questi timori. La vicenda è nota. Piero Catalano, responsabile del controllo qualità di Atla, società del gruppo meccanico Atti, il 30 luglio viene licenziato, neanche due settimane dopo l'entrata in vigore del nuovo articolo 18. Torni al lavoro! Ma a fine ottobre il Tribunale di Bologna lo reintegra. «La sentenza è legittima, ma mostra il limite della riforma che è intervenuta sulla sanzione, ma non sulla fattispecie, cioè sul merito, lasciando al giudice quell'intervento discrezionale che si pensava di aver ridotto introducendo il concetto di fatto», sostiene Francesco Rotondi, socio fondatore di Lablaw. In pratica, i casi che prevedono ancora il reintegro in un licenziamento disciplinare sono che «il fatto non sussista» o che questi esista ma, nei contratti collettivi, rientri tra quelli che non prevedono licenziamento, ma una «sanzione conservativa». Un punto su cui i giuslavoristi sono divisi è proprio quando il giudice possa disporre il reintegro in azienda: solo nel caso di storica insussistenza del «fatto materiale», o anche in tutti i casi in cui non sia concludibile il «fatto giuridico», ossia in una accezione estesa? «La legge è chiara: da una parte ci sono i casi limite, come la radicale insussistenza storica del fatto materiale, quasi una calunnia, che meritano la massima sanzione, quella della reintegrazione. Dall'altra parte c'è la disciplina generale, che diviene quella dell'indennità, applicabile in tutti i casi, i più svariati, in cui il fatto è provato, ma non appare di tale gravità da costituire giusta causa o giustificato motivo. Il giudice di Bologna ha forzato il testo della legge per neutralizzare la portata innovativa della norma e disporre pur sempre la reintegrazione. Il danno di un orientamento del genere potrebbe essere enorme in termini di credibilità del nostro Paese e delle sue prospettive di modernizzazione», sottolinea Marcello Giustiniani, coordinatore del dipartimento Lavoro dello studio Bonelli

Erede Pappalardo. Anche Daverio sottolinea che le valutazioni sulla proporzionalità del licenziamento rispetto ai fatti dovrebbero riguardare solo l'entità dell'indennizzo: «È stata fatta una forzatura, la legge dice che la reintegrazione c'è solo quando i fatti non sussistono, mentre in tutti gli altri casi, e cioè quando si tratta di proporzionalità, può spettare solo l'indennizzo, non la reintegrazione». Parla al giudice Difende invece il merito della sentenza Michele Bignami, di Nctm Studio legale associato: «La sentenza forse pecca di prolissità, ma il concetto è ovvio: il giudice deve verificare se il fatto sussiste o no, in senso non solo descrittivo, ma anche giuridico. Forse si sono formate aspettative ingiuste fondate sulla riforma. Chi credeva che bastasse contestare un fatto, purché vero, per evitare la reintegrazione, si illudeva. In questo caso il giudice ha ritenuto che la risposta del lavoratore costituisse lieve insubordinazione a una mail del capo giudicata (a torto o ragione) altrettanto aggressiva e quindi ha ritenuto il fatto non sufficientemente grave per giustificare il licenziamento». Insomma, sono passati solo i primi cento giorni, ma la legge Fornero divide ancora. E una sentenza definitiva non c'è ancora.

12 mesi il tempo concesso per un contratto a termine a causa ELSA PUNTO PER PUNTO © INDENNIZZO PER LICENZIAMENTO DISCIPLINARE ILLEGITTIMO Indennità risarcitoria A AMMORTIZZATORI SOCIALI Stanziamenti previsti di 1,8 miliardi per l'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego, dal 2017): sostituirà l'Indennità di mobilità e quella di disoccupazione, avrà una durata di 12 mesi (fino a 54 anni) e di 18 mesi (da 55 anni). Per i precari non tutelati c'è la mini Aspi. & APPRENDISTATO Limite del 50% per aziende con meno di dieci lavoratori. Per i primi 36 mesi dall'entrata in vigore, il limite è ridotto dal 50% al 30%. ARTICOLO 18 Maggior flessibilità in uscita. Il reintegro rimane, ma decide il giudice, anche nei casi di licenziamento economico. La conciliazione non può essere bloccata in caso di malattia del lavoratore ma solo per gravidanza o infortunio. -b COCOPRO. Salario base calcolato sulla media dei contratti collettivi. Nel contratto si dovranno illustrare le clausole di recesso e il progetto andrà declinato nello specifico. \$ CONCILIAZIONE OBBLIGATORIA il tentativo di conciliazione entro 20 giorni dalla convocazione delle parti. onnicomprensiva determinata tra un minimo di 12 ed un massimo di 24 mensilità dell'ultima retribuzione. © PARTITA IVA Sono ammesse quelle che superano i 18mila euro l'anno. Presunzione del carattere coordinato continuativo nei casi di durata superiore a otto mesi l'anno per due anni consecutivi, compenso oltre il 80% dei corrispettivi per due anni consecutivi, postazione di lavoro presso una delle sedi del committente. s PROCESSO DEL LAVORO Rito sprint: udienza entro 40 giorni, ordinanza immediatamente esecutiva, giudice unico In caso di opposizione, deposito della sentenza entro dieci giorni; •3° TEMPO DETERMINATO Durata massima di 36 mesi con aliquota aggiuntiva pari all'1,4% per finanziare Aspi. In caso di riproposizione al lavoratore devono passare almeno 90 giorni (prima erano 20) oppure 60 (prima erano dieci) nel caso di contratto superiore o pari a sei mesi.

Foto: 1 Francesco Rotondi 2 Fabrizio Daverio 3 Franco toffoletto 4 Michele Bignami 5 cristian Marinelli «C'è un nuovo interesse, ma è tutto fermo per la crisi e l'incertezza delle elezioni di aprile».

Foto: 1 Luca villa 2 Silvia Tozzoli 3 Simona Bonati 4 umberto ripamonti «Il giudice di Bologna ha forzato il testo della legge per neutralizzare la portata innovativa della norma»

Editoriali

Cambiare le agenzie di rating

El País, Spagna Le istituzioni internazionali vogliono riformare le agenzie di rating da quando è scoppiata la crisi ed è fallita la Lehman Brothers. Aziende e governi pensano che i giudizi di queste agenzie - tra cui Moody's, Fitch e Standard & Poor's - abbiano inciso negativamente sulla stabilità dei debiti pubblici e sulla valutazione di imprese private e banche, e abbiano favorito la recessione. Nei periodi di prosperità hanno incoraggiato la bolla finanziaria e immobiliare facilitando con il loro ottimismo l'espansione del credito a buon mercato, mentre in tempi di depressione hanno aggravato il deprezzamento dei titoli impedendone la ripresa. Quindi hanno sempre seguito la corrente. Una commissione del Financial stability board è riunita a New York su richiesta del G20 per mettere ordine nelle agenzie di rating. Vuole rivedere i requisiti richiesti a banche e stati per garantire la loro solvibilità e ridurre il numero di interventi delle agenzie nella loro valutazione. È un fatto positivo, ma non arriva al fondo del problema. Le agenzie di rating distorcono la percezione del mercato per tre motivi. Il primo è che le loro valutazioni, come abbiamo detto, amplificano le tendenze in atto. Il secondo è più grave: un recente rapporto della Banca centrale europea spiega che le agenzie di rating danno una valutazione migliore ad aziende e banche con cui hanno dei contratti di consulenza. Una società di consulenza non può essere anche una società di revisione: le due attività devono essere separate. Infine, investitori e cittadini, quando si tratta di stati, hanno il diritto di conoscere i modelli e i parametri su cui si basa il giudizio di un'agenzia. Ma troppo spesso questi criteri rimangono ignoti, al punto da sembrare arbitrari. Se conoscessero i dettagli, gli investitori deciderebbero quanta fiducia possono riporre nel rating di un titolo o di un debito pubblico e agirebbero di conseguenza. La riforma del rating deve correggere queste disfunzioni. Le agenzie servono, perché gli investitori non possono avere una visione dettagliata di tutti i titoli. Ma bisogna evitare che contribuiscano ad aggravare la crisi. u bt

TOBIN TAX, SBERLA DEL PARLAMENTO BOCCIATO L'INCIUCIO BANCHE-GOVERNO

UN ORDINE DEL GIORNO IMPONE AI TECNICI DI NON ESENTARE I DERIVATI DALLA TASSA MILIARDI BUTTATI L'esecutivo non si dà per vinto, potrebbe provarci lo stesso in Senato. Il Pd attacca la Consob: non dovrebbe scrivere le norme

Marco Palombi

Il governo è stato battuto, ma non sconfitto. L'argomento è la Tobin tax, su cui ieri il Parlamento - spinto anche dagli articoli degli ultimi due giorni sul - ha avuto un soprassalto di autonomia mandando sotto l'esecutivo. Secondo quanto raccontato dal nostro giornale (e poi confermato dall'Abi e dall'associazione dei traders), il ministero del Tesoro con la consulenza di un funzionario Consob - ha messo a punto un emendamento alla Tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) da presentare durante l'esame in Senato del ddl stabilità che è un enorme favore alle banche italiane: la nuova formulazione esenta, infatti, dal pagamento della tassa le operazioni in derivati, ad eccezione di quelli azionari, strumenti di cui sono pieni i bilanci dei nostri istituti di credito, e alleggerisce la tassazione sui traders online colpendo solo il saldo a fine giornata. correzioni mettono in forte dubbio il raggiungimento del miliardo di gettito l'anno che la Ttf dovrebbe far incassare all'erario: secondo fonti finanziarie, in questa versione la tassa non porterebbe allo Stato più d'un centinaio di milioni. La partita, come detto, si giocherà a palazzo Madama, dove la vecchia maggioranza di centrodestra è ancora autonoma: essendo il Pd decisamente contrario, il governo non ha i voti per quell'operazione a Montecitorio. Proprio il partito di Pier Luigi Bersani, però, ieri alla Camera ha messo in mora il governo sulla Ttf: per bloccare la manovra che abbiamo raccontato, il coordinatore delle commissioni economiche Francesco Boccia ha presentato un ordine del giorno che impegna il governo a prevedere "un ampliamento della base imponibile che includa tutti gli strumenti derivati e una conseguente riduzione delle aliquote tenendo in considerazione anche gli operatori esteri, gli high frequency traders nonché i traders online in modo da preservare la capacità della Borsa di intercettare risparmi e grandi capitali per lo sviluppo delle imprese". Fermi dove siete, insomma. La risposta del governo è rifatto velatrice: parere contrario. La faccia terrea del sottosegretario Polillo mentre i deputati davano torto ai tecnici ancora di più. Ecco la cronaca. "Purtroppo - scandisce Boccia - ci spiace constatare che sugli organi di stampa, e non in Commissione dove noi avremmo voluto aprire un dibattito, riscontriamo che ci sarebbe un accordo tra un'Autorità indipendente che dovrebbe essere la Consob, il ministero dell'Economia e alcuni soggetti che difendono alcuni operatori per cambiare la Ttf. Se così fosse sarebbe gravissimo: la tassa può essere anche minore ma deve essere pagata da tutti". Il governo, per evitare lo scontro, prima del voto chiede due modifiche all'odg: la prima è il classico "com patibilmente ai saldi di finanza pubblica", la seconda è l'adozione della formula "a valutare l'opportunità" dopo l'espressione "impegna il governo". Insomma, l'esecutivo dovrebbe decidere se gli pare il caso di fare come gli si dice. Risposta del Pd: il vincolo di finanza pubblica "non c'entra" e poi "non c'è nulla da valutare". Il governo: allora il nostro parere è contrario. Il tempo per Italia dei Valori di sottoscrivere il testo e si vota: 433 a favore, 8 contro. Anche il Pdl in blocco, oltre a Lega e Udc, si schiera contro Monti e soci. Una scoppola memorabile. L'IRRIAZIONE dei tecnici è palpabile e nei colloqui successivi al voto più di un membro dell'esecutivo non si rassegna alla sconfitta: la Ttf verrà comunque cambiata in Senato, noi presenteremo il nostro emendamento e si vedrà. "At tenti che su questa vicenda rischiate di farvi male", è l'amichevole consiglio degli interlocutori parlamentari. Il commento ufficiale del Pd invece è più contenuto e sposta l'asticella ancora più in là: "Finora è prevalso il buon senso. La Tobin tax è l'inizio di un processo di redistribuzione delle risorse: se accompagnata con l'introduzione di un'aliquota del 23% sulle rendite finanziarie, pari a quella minima per i redditi da lavoro, si può cominciare il trasferimento di risorse dalla finanza al lavoro e alle imprese".

Foto: La Camera ha votato contro il governo sulla Tobin tax

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"Ospedali, scadono 48 mila precari" Chi curerà i malati?

LA CGIL: 230 MILA CONTRATTI STATALI A TERMINE POTREBBERO SALTARE. "UNA BOMBA SOCIALE" IL REGALO DI B. Lo prevede un decreto legge partorito dall'ex ministro Tremonti, a cui l'esecutivo non ha posto rimedio
Sa. Can.

L'allarme è lanciato dalla Cgil direttamente al governo Monti e al ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi. Anche se il problema scaturisce da un lascito del vecchio governo Berlusconi e dei suoi tagli lineari, è all'attuale esecutivo che viene chiesta la moratoria del provvedimento che taglia i precari del pubblico impiego. La "bomba sociale" pronta a esplodere è composta da circa 230 mila contratti di lavoro. I quali stanno per andare in scadenza e che, sulla base del decreto legge "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", partorito nel 2010 dal ministro Giulio Tremonti, devono essere ridotti della metà: "A decorrere dall'anno 2011 - è scritto infatti nel provvedimento - le amministrazioni dello Stato possono avvalersi di personale a tempo determinato o con convenzioni, ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, nel limite del 50 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009". UNA BOMBA a orologeria, dunque, piazzata sotto la sedia della Pubblica amministrazione e che andrà a ripercuotersi tra i vari servizi oltre che impattare con forza sulla realtà di migliaia di famiglie. Tra i settori a rischio, la Sanità, dove la Cgil stima in 48 mila i contratti esistenti, stipulati in forme temporanee o, più banalmente, flessibili. Non va dimenticato, però, aggiunge la Cgil, "che al termine dell'anno scolastico saranno oltre 70 mila persone del settore scuola a ritrovarsi senza contratto, senza stipendio e senza lavoro, per la scadenza del loro contratto annuale". Si arriva così a superare le 230 mila unità. In realtà da questo conto mancano ancora altre strutture come l'Inps, i ministeri degli Interni, dell'Economia, lo stesso Palazzo Chigi e tutti gli Enti locali. Quindi, pur nelle sue dimensioni notevoli, si tratta di un dato parziale. Il caso della Sanità è particolarmente delicato perché è quello in cui si moltiplicano disservizi, vere e proprie emergenze e in cui l'esodo, per nulla volontario, di decine di migliaia di lavoratori precari, tra cui molti medici, potrebbe assestare un colpo definitivo. I numeri della Funzione pubblica Cgil sono molto precisi: i lavoratori a tempo determinato sono 32.931, gli interinali 6.305 mentre i collaboratori 8.574. Si tratta di circa 48 mila dipendenti di cui 10.000 sono medici (7.310 a tempo determinato). "Se saltano questi contratti, molti dei quali non sono stati già rinnovati - spiegano alla Funzione pubblica della Cgil - la Sanità potrebbe davvero incepparsi". Il punto nevralgico, come si può intuire, è rappresentato dai Pronto soccorso, ampiamente gestiti da personale precario. Ma ci sono anche i reparti e i laboratori di analisi. Il quadro non migliora se si considerano i tagli generati dalla legge di Stabilità appena approvata dalla Camera: 1,6 miliardi tra il 2013 e il 2014 a cui vanno aggiunti riduzioni per i Beni e servizi e i dispositivi medici. In seguito a queste riduzioni di spesa, che hanno riportato il fondo sanitario nel 2013 al di sotto del finanziamento previsto per il 2012, le Regioni hanno dichiarato "inutile" il Nuovo Patto per la Salute, perché "il taglio lineare delle risorse rende la spesa sanitaria non sostenibile dal sistema". Senza contare che il ministro Balduzzi è andato avanti con il taglio dei posti di letto, riducendone, nel 2012, 7389 che si aggiungono ai circa 20 mila già tagliati negli ultimi tre anni e ai 70 mila degli ultimi dieci anni.

230

mila

I POSTI A RISCHIO

Foto: Pronto soccorso a rischio per i tagli

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

ROMA

Degrado Corsetti: si rischia un'invasione di auto, bisogna cambiare i criteri per il rilascio

Ztl, i permessi sono 40 mila E la sosta selvaggia dilaga

Chi ha solo il diritto di transito parcheggia fidando nei pochi controlli

Maria Egizia Fiaschetti

Sono 39.588 i permessi Ztl rilasciati nella Capitale. A rivelarlo è l'Agenzia per la Mobilità, interpellata dal presidente del I Municipio. «La sosta nelle zone a traffico limitato è esplosiva - denuncia Orlando Corsetti -. Se la nuova ordinanza contro il tavolino selvaggio libererà strade e marciapiedi del centro, non possiamo lasciare che siano invasi dalle auto». Motivo per cui, lo scorso 6 novembre, Corsetti chiede di conoscere i dati. Scopre che i lasciapassare per i residenti nel I Municipio sono 12.654, meno di un terzo del totale, ai quali si sommano 99 pass di solo transito. La tabella riserva molte sorprese: «Più di 800 permessi di transito ad alunni di istituti scolastici sono un'enormità», osserva il mini sindaco. Veniamo ai ministeri: 690 contrassegni di transito, più 271 del tipo «X» (consentono l'accesso, la circolazione e la sosta gratuiti nelle Ztl del centro storico e di Trastevere, solo negli orari in cui vige il divieto). Gli organi costituzionali assorbono una quota ancora più consistente: 1.200 tagliandi «X», 774 di circolazione. A Regione e Provincia spettano 184 «X», 471 alla commissione Gabinetto del sindaco. Le autorizzazioni «X» a tariffa ridotta concesse alle forze dell'ordine sono 1.095, 5.378 quelle per i servizi tecnologici (voce non meglio specificata). Numerosi, 1.820, i transiti in centro storico concessi ai privati, 2.948 i pass Ztl per i residenti di Trastevere, 1.200 per quelli di San Lorenzo. «Il prossimo sindaco - auspica Corsetti - non potrà ignorare il problema. Chiediamo subito di rivedere i criteri per il rilascio dei permessi». Già, perché se si parcheggia con il solo diritto di transito dovrebbero scattare le ganasce. I vigili urbani, però, sono sotto organico e non riescono a debellare il malcostume diffuso. Morale: la sosta selvaggia dilaga. Vedi il Tridentino, per il quale il mini sindaco rilancia la proposta della pedonalizzazione. «Finché i varchi non saranno sorvegliati - ricorda Corsetti - i furbi avranno campo libero».

RIPRODUZIONE RISERVATA

12.654

Foto: I lasciapassare per le zone a traffico limitato rilasciati ai residenti del I Municipio. Questi permessi non sono neanche un terzo del totale

690

Foto: I contrassegni di transito rilasciati ai ministeri. Con questo permesso non si può parcheggiare l'auto. In teoria sono previste le ganasce per questa infrazione

800

Foto: I permessi di transito rilasciati a alunni di istituti scolastici con sede all'interno della Ztl. Per il presidente del I municipio si tratta di «un numero sproporzionato»

Foto: Varchi I guardiani elettronici della Ztl dovrebbero essere presidiati da vigili, secondo il presidente del I Municipio Corsetti

ROMA

Il candidato del centrosinistra inizia la campagna elettorale da Rieti L'intervista

Zingaretti: "È una vergogna sprechi e decisioni sospette"

Diritto allo studio Riscriveremo la legge sul diritto allo studio, attraverso assemblee e la rete, insieme con gli studenti e il corpo docente del Lazio

PAOLO BOCCACCI

NICOLA Zingaretti risponde al telefono dalla macchina che corre verso Rieti. Il candidato del Centrosinistra inizia la campagna elettorale per conquistare la Regione.

«E domani sarò Latina. La mia è una precampagna, soprattutto di ascolto della società civile, associazioni di categoria, commercianti, artigiani cittadini. Perché io credo che prima di presentare un programma bisogna con grande umiltà ascoltare e comprendere i problemi».

Il Consiglio regionale dimissionario costa più di 350 mila euro al giorno.

Se si vota il 10 marzo, saranno stati spesi 60 milioni.

«Ovviamente è una vergogna e anche per questo mi sono battuto per votare il più presto possibile, perché, oltre a questi costi pazzeschi per un'istituzione dimissionaria, ci sono quelli immensi delle politiche bloccate. E non dimentichiamoci mai che la Regione Lazio è la seconda regione italiana per prodotto interno lordo, che è superiore al Pil del Portogallo. Noi viviamo, per colpa della destra, la contraddizione di avere imprenditori che non vengono pagati, famiglie che non arrivano a fine mese e una pleora di persone che continuano a prendere lo stipendio anche se il Consiglio e la giunta sono dimissionari e hanno ammesso di non poter governare» Che ne pensa delle delibere di "ordinaria amministrazione", come quella sulla sede d'oro del Cotral? «Questo è un altro esempio di malcostume e di disprezzo della cosa pubblica, una furbizia sul concetto dell'ordinaria amministrazione che si fonda sul saccheggio delle risorse pubbliche.

Ora noi abbiamo una grande missione che è quella di ricostruire la speranza che invece quell'istituzione possa essere utile ai cittadini e non a chi provvisoriamente la governa».

Si mette mano anche al piano paesaggistico approvando controdeduzioni alle 18 mila osservazioni dei costruttori... «Questi sono i veri motivi per cui ci si è rifiutati di indire le elezioni. Io ho sempre sostenuto che i presunti problemi di carattere giuridico erano tutte scuse per non lasciare le poltrone e la gestione del potere. Quando si leggono certe cose si capisce che cosa ci riferivamo».

L'ex governatrice Polverini la attacca un giorno sì e uno no. E Storace afferma che lei non vuole abolire il listino bloccato del presidente per inserirvi gli Idv usciti dal loro partito.

«Molti esponenti della destra in queste ore stanno spargendo veleni e avvelenando pozzi, dicendo spesso grandi falsità. Quello che deve essere chiaro è che io a questa furbizia non mi presterò mai. Parlerò del futuro della nostra regione per dimostrare che possiamo vincere la sfida, se però cambiamo tutto», Che cosa? «Innanzitutto partendo da come arriveremo al voto e al coinvolgimento della società nella costruzione del programma e della squadra di governo, coinvolgendo la parte migliore del Lazio e rendendola protagonista, anche nei contenuti» Come? «Ad esempio, la legge del diritto allo studio è vecchia di anni, noi la riscriveremo, attraverso assemblee e la rete, insieme con gli studenti e il corpo docente del Lazio. Con la piattaforma web partiremo tra dieci giorni. Questo è un esempio di come la politica, se vuole tornare ad essere credibile, deve cambiare radicalmente. Basta con le pacche sulle spalle e gli appelli senza coerenza di comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

L'iniziativa

Si fermano i cantieri della Metro C, a rischio 1200 posti

«CON il blocco dei cantieri della linea C, sono a rischio 1200 posti di lavoro». I tre sindacati Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil tornano a lanciare l'allarme e annunciano per mercoledì 28 uno sciopero di otto ore a turno insieme a presidi nei cantieri di piazza Annibaliano, Conca d'Oro, Centocelle e San Giovanni. «Il blocco dei cantieri a causa della mancata erogazione dei fondi comporterebbe non soltanto un'emorragia occupazionale gravissima per il territorio, con la perdita di 1.200 posti di lavoro, ma metterebbe in serio pericolo il sistema della mobilità di Roma. «Per approfondire i temi della vertenza ed ascoltare i lavoratori hanno fissato, sempre per mercoledì 28, un incontro pubblico presso il cantiere di San Giovanni.

A fianco dei lavoratori si schiera anche Antonello Aurigemma, assessore comunale alla Mobilità. «Il grido d'allarme lanciato dalle sigle sindacali sui rischi derivanti dal blocco dei cantieri delle metropolitane è pienamente condivisibile e annuncio fin da ora che mercoledì sarò al fianco dei lavoratori».

Buone notizie intanto dalla B1. Da domani verrà ristretto il cantiere della nuova linea all'incrocio tra via di Valle Melaina e via delle Isole Curzolane, essendo concluse le operazioni di estrazione della 'talpa' impiegata per lo scavo della galleria della nuova tratta Conca d'Oro-Jonio.

In questo modo le sedi stradali di via Valle Melaina, tra via delle Isole Curzolane e via Gran Paradiso, e di via delle Isole Curzolane, tra via di Valle Melaina e via di Monte Favino, potranno essere allargate, con benefici per la fluidificazione del traffico. Per quanto riguarda i bus, verranno presto ripristinati i percorsi delle linee 336, 338 e 90 express che erano stati modificati a partire da agosto.

Foto: I LAVORI Un cantiere della metro C

roma

"Più assessori e fondi ai municipi virtuosi così cambieranno le ex circoscrizioni"

Le proposte della commissione comunale. Il centro sarà unito a Prati e San Giovanni
GIULIA CERASI

PIÙ soldi ai municipi virtuosi, maggiore autonomia su verde e sociale ed eliminazione dei consiglieri delegati del sindaco. Sono alcune delle proposte che, se approvate, andranno a modificare lo statuto e il regolamento del Comune insieme alla riforma dei municipi. Per la riduzione delle ex-circoscrizioni da 19 a 15, infatti, dovranno essere ritoccate le norme fondamentali di Roma Capitale con una maggioranza dei 2/3 dell'assemblea capitolina e con un tempo ristrettissimo. Il via libera dovrebbe arrivare entro la prima settimana di dicembre, pena l'intervento del prefetto. Per questo ieri, in una riunione promossa dal pd Umberto Marroni, Pd, Sel, Udc, Lista Civica e Api hanno elaborato una serie di proposte per il decentramento dei municipi.

Dei 32 punti che verranno discussi oggi nella commissione Riforme istituzionali, presieduta dall'udc Francesco Smedile, spicca l'autonomia finanziaria delle ex circoscrizioni. Verranno premiate le più virtuose: quelle che riusciranno a riscuotere più fondi dall'evasione e dall'elusione fiscali li potranno utilizzare per le esigenze del municipio. Maggiore autonomia verrà data sul verde pubblico, così come sui servizi sociali, per cui sono previste anche forme di omologazione delle procedure amministrative. Modifiche sono previste per la composizione dei mini-parlamentini: gli assessori dovrebbero passare da 4 a 6 e, comunque, dovrebbero diventare un quarto degli eletti. Sul numero di consiglieri si sta ancora discutendo ma l'ipotesi è di introdurre nello statuto, dopo il voto del Parlamento, la doppia preferenza di genere.

Novità anche in Campidoglio: la proposta di Smedile è di eliminare la figura del consigliere delegato del sindaco, con notevole risparmio per l'amministrazione sui costi di staff. Nei Dipartimenti, così come nei municipi, potrebbe essere vietato l'arrivo di dirigenti apicali dall'esterno. Le proposte sembrano trovare anche l'avallo del Pdl. A meno di colpi di scena, infatti, maggioranza e opposizione convergeranno sulla proposta del pd Smedile che mira ad accorpate I e XVII e parte del IX, creando un maxicentro che comprenda l'area storica, i rioni Borgo, Prati e Delle Vittorie e l'area di San Giovanni fino all'anello ferroviario. La restante parte del IX confluirà nel X (Tuscolano), mentre saranno fusi II (Flaminio, Parioli, Salaria e Trieste) e III (Nomentano e San Lorenzo) e VI (Tiburtino, Prenestino e Tuscolano) e VII (La Rustica, Tor Sapienza, Torre Spaccata). Sul tavolo, però, c'è ancora la questione San Lorenzo che i pidiellini chiedono di far fuoriuscire dal III municipio per farlo approdare in V o in VI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Campidoglio

Ilva, Vendola commissario La procura, no al dissequestro

ILCASO R O M A «Siamo orientati per quanto riguarda il commissario alla bonifica dell'area di Taranto verso una figura istituzionale, il commissario sarà il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola». Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, a fine riunione con gli enti locali pugliesi. «Mi aspetto - ha proseguito il ministro - che l'Ilva rispetti gli impegni assunti con l'Aia. Sul contenzioso tra Ilva, procura e gip, sul tema del dissequestro, non entro nel merito della vicenda. A me interessa sapere come l'Ilva intenda attuare gli impegni assunti o ci dica quando e perché siano eventualmente difficili da attuare». LA PROCURA Intanto la procura ha detto no al dissequestro degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento Ilva di Taranto. Il pool inquirente guidato dal procuratore capo Franco Sebastio ha ritenuto di respingere la richiesta di revoca dei sigilli scattati il 26 luglio scorso nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale. Per questo ha girato l'istanza formulata dai legali dell'azienda al gip Patrizia Todisco, alla quale spetta la decisione, che potrebbe giungere già oggi. Le motivazioni del no della procura sono state espresse nel parere di alcune pagine indirizzato al giudice Todisco. In particolare la Procura ha sottolineato che l'accesso agli impianti sotto sequestro per effettuare i lavori di risanamento può essere richiesto in qualsiasi momento. Discorso diverso per quanto riguarda la volontà di Ilva di continuare a produrre. Nella richiesta di dissequestro l'Ilva aveva lanciato un perentorio allarme: senza la disponibilità dei sei reparti a caldo si viaggia verso la chiusura del polo siderurgico.

MILANO

EMERGENZA CRIMINALITÀ La popolazione chiede più sicurezza

La Milano nera ora spaventa PisapiaSerie di omicidi in strada. E la nuova giunta reagisce adottando le misure che prima definiva liberticide
Luca Fazzo

Sono le otto e mezza di una sera qualunque quando in piazza Mercanti, nel centro di Milano che più centro non si può, due carabinieri fermano due tizi che spacciano droga. E il centro di Milano si trasforma in una piccola Scampia: i fermati si ribellano, picchiano i carabinieri, gli amici intervengono in loro difesa. I carabinieri se la vedono brutta. Accorrono le gazzelle. Attoniti, gruppi di turisti assistono alla scena. Passa una manciata di ore: è la mattina di ieri, una giovane parrucchiera esce dal negozio per andare a comprare le sigarette. Le si incollano in tre, mezzi ubriachi, le fanno complimenti pesanti. Anche stavolta tutto accade in centro, dietro corso Buenos Aires. Quando la ragazza si ribella, i tre la accoltellano e se ne vanno. Basta questo, per dire che Milano non è più una città sicura, ammesso che lo sia mai stata? Per mettere sotto accusa l'approccio della giunta arancione di Giuliano Pisapia al tema cruciale della sicurezza, e per tornare a invocare l'esercito nelle strade, come ai tempi del vicesindaco Riccardo De Corato? Nelle stesse ore in cui volano botte e coltelli tra piazza Duomo e corso Buenos Aires, c'è anche chi viene ammazzato: una povera badante africana, al quartiere Isola, è torturata e soffocata con la plastica da un eroinomane; a un ragioniere irreprensibile sparano in testa in mezzo alla strada, in un quartiere di residenze borghesi. Episodi questi sì agghiaccianti. Ma che impattano di meno sull'umore cittadino di quanto pesino i piccoli reati che possono toccare chiunque. Nessuno, se mena una vita tranquilla e non pesta i piedi a nessuno, teme di essere fulminato con una Smith & Wesson. Ma lo sbandato, l'ubriaco, il tossico e lo scippatore sono il nemico che chiunque può trovarsi davanti. Così il centrodestra, sfrattato ormai da un anno e mezzo dalla guida del Comune, dice: «L'avevamo detto», e De Corato bombarda cinque volte al giorno di comunicati le redazioni dei giornali. Dall'altra parte un po' si tracchetta, un po' si minimizza, un po' si spiega che neanche cento pattuglie di bersaglieri potrebbero garantire la sicurezza al cento per cento presidiando ogni angolo di strada. In realtà, se si analizza quanto accade, si scopre che la nuova giunta si sta inevitabilmente adeguando a alcune scelte fino all'altro anno considerate liberticide e intollerabili: di rimuovere le cancellate nei parchi non si parla più, e anzi si ipotizza senza scandalo dei benpensanti - di aggiungerne di nuove, specie intorno alla Stazione Centrale, tornata una prateria di violenze e di soperchierie; aumenta il numero delle telecamere, considerate in precedenza l'abominevole occhio del Grande Fratello, e oggi utilizzate senza scandalo per risolvere delitti grandi e piccoli. Insomma la nuova amministrazione scende a patti con la realtà: ma sottovoce, senza ammetterlo. Sullo sfondo, quasi inesplorato, resta il tema dei delitti, quelli veri. Che sono pochi, per chi ha vissuto la Milano degli anni ruggenti di Turatello o delle guerre di mafia: ma che comunque aumentano. E danno la sensazione di una città abbruttita nei rapporti d'affari e personali, dove basta poco perché un debito che non si vuole pagare venga liquidato a revolverate. Se gli assassini vengono presi pistola in mano - come quello che ammazzò il regista tv Mauro Curreri, o l'omicida del consulente del lavoro Ettore Vitiello - il caso si risolve. Altrimenti il giallo resta in sospeso, e scivola lentamente verso lo scaffale dei cold cases. Ma non sembra che alla città importi molto.

La città che fa paura 1Moglie e marito freddati in strada Il 10 settembre, in pieno centro, vengono uccisi l'imprenditore Massimiliano Spelta e la moglie 2Sparano 9 colpi Ferito ma salvo Il 15 ottobre in zona Forlanini qualcuno spara 9 colpi contro Massimo Esposito: l'uomo resta ferito 3Ucciso a botte davanti al Bingo La sera del 2 novembre uno spacciatore filippino viene ucciso a botte in viale Marche

Foto: Il cadavere di Diego Preda, sul marciapiede dove è stato sorpreso da un misterioso killer

Grandi accordi Il Lingotto ha migliorato la proposta originaria con una maxicedola

Via alla fusione Fiat Industrial-Cnh

Accettata l'ultima offerta di Torino. La newco quotata a New York e Milano Le condizioni Dividendo straordinario di 10 euro per azione ai soci olandesi Marchionne «Siamo soddisfatti ma c'è ancora del lavoro da fare»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

n Cnh dice sì a Fiat Industrial. Lo Special Committee, il comitato super partes costituito dal cda di Cnh, vede «favorevolmente» l'ultima offerta presentata da Fiat Industriale per la fusione e ha dato mandato ai propri advisor di lavorare per negoziare la documentazione definitiva. L'accordo definitivo sulla fusione sarà sottoscritto nei prossimi giorni. Tant'è che l'ad di Fiat Marchionne pur dicendosi «soddisfatto» del risultato ha sottolineato che c'è ancora del lavoro da fare. In una nota lo Special Committee di CNH spiega che i termini dell'offerta sono il risultato di un «robusto e costruttivo scambio con Fiat Industrial nel corso degli ultimi mesi». Fiat Industrial ha migliorato nei giorni scorsi la propria offerta del 25%, mettendo sul piatto un dividendo straordinario di 10 euro per azione ai soci CNH prima della fusione da erogare, se possibile, prima della fine dell'anno. L'offerta implica la fusione di Fiat Industrial e di Cnh in una società di nuova costituzione con sede in Olanda in cui gli azionisti di Cnh riceveranno 3,828 azioni di NewCo per ciascuna azione Cnh da loro detenuta e gli azionisti di Fiat Industrial riceveranno una azione di NewCo per ogni azione di Fiat Industrial. La nuova società sarà quotata a New York e a Milano. Nei giorni scorsi il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, aveva detto di non ritenere probabile un'uscita di Fiat Industrial dal listino di Piazza Affari. Fiat Industrial ha rivisto al rialzo la propria offerta dopo che quella avanzata il 30 maggio scorso era stata respinta perché «non adeguata e non nell'interesse di Cnh e dei suoi azionisti». Il nodo era il concambio non valutato congruo. Il ritocco al rialzo, con la maxicedola da 10 euro, invece consente l'incasso anticipato di una parte significativa del valore dell'operazione. Fiat Industrial ha indicato la propria intenzione di rinviare l'incasso del dividendo sull'88% delle azioni Cnh di sua proprietà per preservare il capitale del gruppo nel periodo fino al completamento della fusione. Marchionne ha detto che l'accordo dovrebbe portare a pagare l'extracedola prevista entro fine anno. Intanto arrivano dati confortanti. In Europa ad ottobre le vendite di Fiat 500 hanno superate quelle della rivale tedesca Volkswagen Up. La prima ha immatricolato 9.995 unità, la seconda 9.931. Questa performance è stata sostenuta anche dal successo della 500 in Francia (+58%) e in Germania (+35%). I clienti transalpini, in particolare, hanno acquistato così tante 500 da piazzarla al secondo posto tra le mini car (la Twingo è prima con un distacco di 1.414 unità) ben davanti alla Peugeot 107 ed alla Citroen C1. Buona la performance anche in Cina. Jack Chang, managing director della joint venture Gac Fiat ha detto che le vendite stanno andando oltre le attese. «Abbiamo venduto 6.000 Fiat Viaggio dalla metà di settembre ad oggi, da quando abbiamo lanciato l'auto. Speriamo di arrivare a 15.000 auto per la fine dell'anno. Attualmente produciamo 200 vetture al giorno». Fiat sta producendo la nuova vettura nel nuovo stabilimento di Changsha. «L'apprezzamento del marchio Fiat è in forte ascesa. Chi compra auto giapponesi è normalmente un tradizionalista, un impiegato. I nostri attuali clienti sono giovani smart, che riconoscono l'italianità del brand e vogliono un'auto agevole, per il lavoro e il tempo libero». Paolo Rebaudengo, consulente relazioni sindacali Fiat Spa, intervenendo ad una tavola rotonda sulla produttività è intervenuto sul caso Pomigliano per rimarcare che «le assunzioni non sono state fatte guardando alla tessera sindacale. Abbiamo realizzato un modello straordinario e vincente e si parla solo di discriminazione. Ma se quel modello è vincente è perché sono state scelte le persone giuste per lavorarci». Poi ha sottolineato che «non c'è una lotta tra la Fiat e la Fiom. La Fiat ha fatto scelte importantissime in una situazione di crisi drammatica e spaventosa, dove poteva saltare il banco». Immediata la replica del responsabile nazionale della Fiom, Giorgio Airaudò. «Non trovo scandaloso ricorre al Tribunale, anche perché vorrei che qualcuno mi spiegasse quali alternative ci sono».

INFO Il consulente relazioni industriali di Fiat ha replicato alle critiche della Fiom sottolineando che a Pomigliano le assunzioni non sono state fatte in base alla tessera sindacale Paolo Rebaudengo
Foto: L'ad L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne si è detto soddisfatto dell'accordo che dovrebbe portare a pagare l'extracedola prevista entro fine anno

MILANO

Sul piatto 800 mila euro

La Lombardia stanZIA contributi per favorire la mobilità sostenibile

Fino al 14 dicembre 2012 è aperto il bando regionale che stanZIA 800 mila euro per sostenere i comuni nell'attuazione dei Piani territoriali degli orari. Il bando della lr 28/2004 promuove l'armonizzazione degli orari sul territorio regionale, al fine di sostenere le pari opportunità fra uomini e donne e di favorire la qualità della vita. Questo verrà fatto agevolando azioni volte alla conciliazione dei tempi di lavoro, di relazioni, di cure parentale, di formazione, di tempo dedicato per sé dalle persone che risiedono sul territorio regionale. La prima scadenza rappresenta una raccolta di manifestazioni di interesse, cui seguirà il vero e proprio bando di attuazione. Sono finanziabili proposte progettuali finalizzate a favorire la mobilità sostenibile delle persone verso i servizi socio-sanitari, gli istituti scolastici, i luoghi di lavoro, i servizi pubblici e di interesse pubblico, nonché proposte progettuali finalizzate a migliorare l'accessibilità e la fruibilità temporale dei servizi pubblici e privati. Sono ammissibili spese per indagini e ricerche su bisogni ed esigenze dei cittadini, formazione del personale comunale, consulenze esterne, noleggio di strumenti e attrezzature, acquisizione di software specifici, azioni di informazione e comunicazione connessi all'attuazione del progetto. Il contributo regionale per le iniziative ammesse al finanziamento, a seguito della valutazione positiva della fase concorsuale, non potrà superare l'80% della quota degli oneri a carico del soggetto proponente. Tale quota verrà calcolata con riferimento alla spesa complessiva risultante dal bilancio preventivo non coperta da altre fonti di finanziamento. Il contributo massimo concedibile è pari a 50 mila euro.

MILANO

LE DIVERGENZE TRA AZIONISTI POTREBBERO INFLUIRE SUL PREZZO MA L'OPERAZIONE VA AVANTI

La Sea tira dritto sulla quotazione

La riunione tra Comune di Milano e rappresentanti del fondo F2i ha riportato un po'di sereno tra i due grandi soci del gruppo aeroportuale. E i feedback degli investitori sono positivi. Le esigenze della Provincia
Manuel Follis

Si fa fatica a stare dietro a tutti i colpi di scena legati alla vicenda Sea, così come si fa fatica a credere che dopo gli stracci volati negli ultimi giorni tra Comune di Milano (azionista con il 54%) e F2i (socio con il 30%) possa essere di colpo tornato il sereno. Eppure l'incontro che si è tenuto ieri a Milano tra il direttore generale di Palazzo Marino, Davide Corritore, e alcuni esponenti del fondo potrebbe avere appianato molte delle criticità emerse nelle ultime ore. Nel frattempo, dato ben più significativo, i riscontri di tipo industriale anche provenienti dagli investitori esteri sono stati soddisfacenti e il mix di queste notizie ha riportato il sereno sulla quotazione. Sintetizzando, le beghe tra azionisti potranno forse influenzare il prezzo finale dell'ipo, ma non il successo dell'operazione. Chi ha potuto guardare i numeri e analizzare le prospettive di Sea finora ha incontrato motivi concreti per scommettere su un upside. A proposito di numeri la società guidata da Giuseppe Bonomi ha ormai già predisposto le integrazioni del prospetto informativo dell'ipo dopo lo scambio di lettere e la richiesta di informazioni sensibili (sul traffico aereo degli ultimi mesi e sui crediti) da parte di F2i. L'Authority sta monitorando da vicino l'operazione e la sensazione è che con l'integrazione del documento d'offerta il dossier di quotazione dovrebbe fare un ulteriore passo avanti. Tornando alla riunione che si è tenuta ieri a Palazzo Marino i commenti indicavano in maniera univoca un clima sereno e collaborativo. Oltre ai contenuti strettamente legati alla quotazione, nell'incontro è stato anche affrontato (non nel dettaglio) il tema dei patti parasociali tra le parti, che a seguito dello sbarco in borsa andranno rivisitati rispetto a quelli attuali. L'argomento è già stato oggetto di dibattito (e di controversie) tra Comune e F2i nelle scorse settimane. Ieri è stata semplicemente ribadita la condivisione dei piani di crescita della società aeroportuale, con l'obiettivo di farne (post quotazione) un polo aggregante del settore. L'incrocio con Serravalle. L'equazione che ha tenuto banco in questi giorni su Sea è sempre stata la seguente: in caso di prezzo troppo basso Asam (holding che capo alla Provincia di Milano) non sarebbe interessata a partecipare all'ipo e farebbe mancare il suo 15% determinante per la costituzione del flottante. La partita però è legata a doppio filo con la cessione dell'80% di Serravalle (sempre da parte di Provincia e Comune). Solo due dei gruppi che avevano chiesto l'accesso alla data room si sono effettivamente presentati facendo domande nel corso della sessione plenaria (divisi tra sei diversi soggetti): Autostrade per l'Italia e F2i. Il giorno dopo la sessione, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sono arrivati altri 25 quesiti di carattere più organizzativo/gestionale per la società, sempre dalle stesse due società. Al momento, però, le probabilità che le domande si traducano in un'offerta concreta sono molto basse e quasi nessuno scommetterebbe sul buon esito del bando. Se questo è vero, le necessità di Palazzo Isimbardi di rispettare i termini del patto di stabilità potrebbero rendere meno vincolante il prezzo di quotazione di Sea, che garantirebbe all'ente locale di incassare attraverso Asam la liquidità necessaria per rientrare nei parametri del patto. Uno scenario che ieri portava advisor e global coordinator alla convinzione che l'ipo Sea procederà dritta verso Piazza Affari. In barba alle liti e alle critiche. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/sea

Foto: Davide Corritore

Foto: Vito Gamberale

Visti dagli altri

I rifiuti tossici italiani che spariscono in Albania

Tonnellate di rifiuti pericolosi partono dall'Italia per arrivare in Albania, dove i controlli sono meno rigidi e smaltire i materiali costa meno. Un'inchiesta di Prishtina Insight
Guida Baggi, Lawrence Marzouk, Marjola Rukaj, Lorelei Mihala e R

Tonnellate di rifiuti tossici - tra cui batterie al piombo (usate da gran parte dei veicoli), medicine scadute e residui di olio - sono importate in Albania dall'Italia nonostante i divieti e l'arretratezza dell'industria locale del riciclaggio dei rifiuti. Un'inchiesta sul mondo dell'esportazione dei rifiuti rivela inoltre che imprenditori italiani sospettati di legami con la criminalità organizzata, gestori del gioco d'azzardo e altri soggetti con precedenti penali per reati economici sono coinvolti nel mercato albanese dei rifiuti. Mentre i tentativi delle Nazioni Unite per evitare che i paesi poveri diventino discariche di rifiuti vengono in gran parte elusi o ignorati. Nel 2003 l'Albania ha vietato l'importazione di qualsiasi tipo di rifiuti, salvo autorizzazione specifica del consiglio dei ministri. Nel 2004, però, un accordo tra l'imprenditore italiano Manlio Cerroni e il governo di Tirana ha segnato l'inizio di una nuova epoca per il commercio dei rifiuti in Albania. Tramite una società che fa parte dell'Albaniabeg ambient, di sua proprietà, Cerroni voleva costruire un inceneritore sull'altra sponda dell'Adriatico per smaltire i rifiuti prodotti in Italia. L'accordo è saltato nel 2005 per la forte opposizione incontrata dall'allora primo ministro Sali Berisha. Qualche anno dopo, però, lo stesso Berisha ha contattato diverse importanti imprese italiane per costruire in Albania impianti a biomassa, centrali eoliche e permettere altri investimenti su vasta scala. Nel novembre del 2011, sostenendo che la nascente industria albanese del riciclaggio dei rifiuti non poteva sopravvivere solo con gli incassi garantiti dalla spazzatura nazionale, il governo Berisha ha approvato una legge che autorizza l'importazione dei rifiuti inseriti in una cosiddetta "lista verde" di 56 materiali. Dopo le proteste di alcune organizzazioni di cittadini, il ministro dell'ambiente Fatmir Mediu si è impegnato a ridurre a 25 l'elenco dei materiali. Attività di copertura In Albania lavorano legalmente già decine di imprese italiane che si occupano dello smaltimento dei rifiuti, come conferma il registro ufficiale delle imprese. Secondo gli esperti del settore, però, spesso le attività legali sono coperture per affari illeciti. Lorenzo Diana, ex senatore dell'Italia dei valori esperto di mafia, spiega che la criminalità organizzata italiana è entrata nel giro d'affari dell'esportazione dei rifiuti in Albania dopo che le forze dell'ordine hanno contrastato duramente altre attività illecite. Anche l'Europol ha chiesto una maggiore attenzione alle attività illecite legate allo smaltimento dei rifiuti. "L'Europol ha riscontrato un aumento nei volumi delle spedizioni illegali di rifiuti oltre confine", ha aggiunto il portavoce, spiegando che spesso le attività legali vengono usate come copertura per le discariche abusive. "La società A fa un accordo con la società B per smaltire legalmente i rifiuti", spiega il portavoce. "Poi però si scopre che accanto a questi accordi si svolgono anche operazioni illecite di traffico e smaltimento". Secondo l'Europol, Albania, Romania e Ungheria sono le principali destinazioni dei rifiuti tossici provenienti dall'Europa meridionale e in particolare dall'Italia. A causa delle sue attività antimafia Lorenzo Diana vive sotto scorta dal 1994. È stato componente di varie commissioni parlamentari sulla criminalità e nel 2006 era stato nominato responsabile nazionale dei Democratici di sinistra per la lotta alle mafie. "I trafficanti di sigarette che prima facevano la spola tra l'Albania e la Puglia a un certo punto hanno detto: 'Non possiamo più contrabbandare sigarette, dobbiamo cominciare a contrabbandare esseri umani, droga e armi'. Una volta stabiliti i contatti in Albania, hanno cominciato a usare le rotte del contrabbando e del traffico d'armi anche per i rifiuti", spiega Diana. Secondo l'ambientalista albanese Lavdosh Ferruni, "le autorità di Tirana non si sono mai seriamente interessate al tema dello smaltimento e il paese è invaso dai rifiuti urbani. Se a questo aggiungiamo quelli provenienti dagli altri paesi, l'inquinamento sarà irreversibile". L'Italia è parzialmente riuscita a fermare l'esportazione illegale di rifiuti in Albania, ma alcuni dati confermano che il trasferimento di materiali tossici da un paese all'altro sta proseguendo. Strutture inadeguate Il 13 ottobre 2010 gli agenti della dogana italiana sono saliti a bordo di una nave nel porto di Bari e hanno sequestrato 32 lavatrici e 68 frigoriferi per un valore dichiarato di 1.440 euro. I documenti di trasporto erano incompleti. Dopo un'ispezione

è intervenuto il Noe (il nucleo operativo ecologico della polizia di stato italiana) ed è stata avviata un'indagine per stabilire se si trattava di un tentativo di portare illegalmente rifiuti elettronici in Albania o, come dichiarato, di un trasporto di beni di seconda mano. L'indagine è in corso e intanto i beni sono stati distrutti. A luglio dell'anno scorso è stata aperta un'altra indagine sull'esportazione illegale di rifiuti dall'Italia all'Albania dopo che la dogana italiana ha fermato nel porto di Bari un veicolo con 56 balle di vestiti sporchi. Questi casi, tuttavia, sono un'eccezione alla regola. Abbiamo le prove che negli ultimi anni decine di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici sono transitate dall'Italia all'Albania senza che le autorità di Tirana ne sapessero nulla. Questo lusso dei rifiuti è andato avanti nonostante un sostanziale divieto da parte della legge albanese e le restrizioni internazionali sulle esportazioni di rifiuti dai paesi sviluppati agli stati poveri vicini. Gran parte del materiale pericoloso probabilmente è stato esportato in base a una convenzione poco conosciuta e chiamata Marpol, che permette alle navi di scaricare i rifiuti prodotti durante la navigazione. Secondo gli esperti, anche se le importazioni fossero tecnicamente legali, l'Albania non disporrebbe di strutture adeguate alla lavorazione dei rifiuti pericolosi. Le importazioni in Albania riguardano anche materiali non pericolosi, che però non sono mai stati smaltiti dal governo di Tirana. Il timore è che le quantità di rifiuti scaricati in Albania superino i limiti stabiliti dalla convenzione Marpol. Non c'è un solo documento del consiglio dei ministri e del ministero dell'ambiente che attesti l'approvazione di queste esportazioni: è probabile, dunque, che per la legge albanese si tratti di trasporto illegale. I dati raccolti in Italia dall'Istituto superiore per la ricerca e la protezione ambientale (Ispra) rivelano che nel 2007 e nel 2008 sono stati smaltiti in Albania diversi carichi di rifiuti tossici e non tossici. L'Ispra non ha voluto divulgare i dati relativi al 2009, nonostante li abbia raccolti. Secondo i dati, nel 2007 quasi 2.500 tonnellate di olio di sentina sono passate dall'Italia all'Albania. L'olio di sentina è il liquido che si raccoglie sul fondo delle navi, solitamente composto di acqua di mare, olio e altri fluidi. È classificato come pericoloso, e a Durazzo c'è una struttura per il suo trattamento. Nel 2008 le imprese italiane hanno smaltito in Albania migliaia di tonnellate di olio di sentina, rifiuti di fuochi d'artificio e mezza tonnellata di batterie al piombo, tutti materiali classificati come pericolosi. Tra i rifiuti smaltiti ci sono anche materiali considerati non pericolosi come medicine scadute, cavi, ferro e metallo. La regione Lazio ha esportato in Albania rifiuti edili, biodegradabili e alimentari. Nel 2009 la regione Campania ha esportato in Albania due tonnellate di scarti di vernici e smalti contenenti solventi organici o altre sostanze pericolose, 200 chilogrammi di apparecchiature elettroniche pericolose, mezza tonnellata di batterie tossiche al piombo, 50 chilogrammi di "tubi fluorescenti e altri rifiuti contenenti mercurio", e 1.500 tonnellate di olio di sentina. Circa 760 chili di olio e grasso commestibile sono stati esportati sotto la classificazione di rifiuti non pericolosi. La convenzione di Basilea sull'esportazione e lo smaltimento dei rifiuti pericolosi è entrata in vigore nel 1992 per cercare di mettere un freno al trasferimento di materiali pericolosi dai paesi avanzati a quelli in via di sviluppo. L'Italia e l'Albania, firmatari dell'accordo, sono obbligati a informare ogni anno la segreteria della convenzione (che fa parte delle Nazioni Unite) dei movimenti di rifiuti tossici e di altro tipo tra una frontiera e l'altra. L'accordo è stato raggiunto dopo una serie di scandali che riguardano l'ambiente e che hanno fatto nascere l'espressione "colonialismo tossico". Uno di questi risale al 1988: cinque navi partirono dall'Italia con un carico di ottomila barili di rifiuti pericolosi alla volta della cittadina di Koko, in Nigeria, dove un piccolo proprietario terriero si era impegnato a custodirli per un canone di cento dollari al mese. La convenzione, tuttavia, è ancora largamente ignorata sia dai paesi industrializzati sia da quelli in via di sviluppo. La segreteria della convenzione è al corrente del problema ma sostiene di non avere i mezzi per sanzionare le violazioni: "Il nostro mandato consiste unicamente nel ricevere i rapporti degli stati firmatari. Non abbiamo gli strumenti per sapere se alcuni dati non sono comunicati", ha dichiarato una portavoce. A novembre 2011 una conferenza delle Nazioni Unite sulla convenzione di Basilea ha osservato "che il livello e la qualità dei rapporti sembra in calo". Un rapporto inviato alla conferenza dice che 65 dei 166 stati firmatari non hanno fornito informazioni per l'anno 2006, altri 70 paesi hanno prodotto "documentazioni tardive e incomplete" e solo cinque hanno fatto il loro dovere. Secondo Roberto Ferrigno, uno dei fondatori di Greenpeace Italia, oggi consulente ambientale di alcune aziende in Italia e in Europa, la convenzione dovrebbe bloccare le esportazioni dai paesi ricchi a quelli

in via di sviluppo. "Allo stato attuale, smaltire rifiuti pericolosi nei paesi in via di sviluppo è vietato. Questo significa che tutti i movimenti che in passato avvenivano più o meno alla luce del sole oggi avvengono nell'ombra", spiega Ferrigno. Ma le autorità italiane, conclude, sembrano comportarsi come se la convenzione non esistesse. Per quanto riguarda l'olio di sentina esportato e trattato in Albania, secondo gli esperti le quantità scaricate a Durazzo da una particolare compagnia di navigazione superano i livelli consentiti. Secondo la lista ufficiale delle esportazioni delle autorità italiane, la principale fonte di rifiuti è la compagnia di traghetti Tirrenia, che per anni ha fatto servizio giornaliero sulla tratta Bari-Durazzo. Secondo la convenzione di Basilea, lo smaltimento dei rifiuti prodotti nelle "operazioni normali di una nave" è regolato dalla convenzione Marpol. La Marpol prevede che questi rifiuti, anche se tossici, possano essere scaricati nei porti, evitando così lo smaltimento in mare aperto. Rimangono però molti dubbi sulla definizione di "operazioni normali di una nave": alcuni giuristi sostengono che, nel momento in cui si scaricano i rifiuti, si applica la convenzione di Basilea. Queste raccomandazioni sono state presentate in un documento sottoposto all'attenzione della convenzione di Basilea nel 2011, insieme a una lista di proposte per armonizzare i due regolamenti. Buchi normativi a parte, un funzionario del Centro sulla prevenzione e la gestione dell'emergenza in caso di inquinamento marino (Rempec), l'ente che controlla la corretta applicazione della convenzione Marpol, sostiene che la quantità di olio di sentina che la Tirrenia esporta in Albania è "irragionevole" e non può essere stata prodotta esclusivamente dai traghetti che percorrono quella rotta. In due anni la società ha esportato in Albania più di cinquemila tonnellate di olio di sentina. "Ne ho discusso con un mio collega e anche lui pensa che non sia una cifra ragionevole", ha detto il funzionario del Rempec chiedendo di restare anonimo. Un particolare significativo: nessun altro traghetto che fa servizio tra l'Italia e l'Albania ha mai ufficialmente esportato olio di sentina. Diversificare Anche il comandante Rodolfo Giovannini della Guardia costiera italiana, che per quanto riguarda la protezione dell'ambiente marino dipende dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ritiene eccessive le quantità dichiarate dalla Tirrenia: "Sarebbero compatibili con l'olio scaricato in un anno da tutte le navi che attraccano in un porto come quello di Durazzo", dice, e non certo dai due traghetti che servivano la tratta Durazzo-Bari. Fonti interne alla Tirrenia, che è stata privatizzata e ha cambiato nome in Tirrenia Compagnia Italiana di Navigazione, sostengono però che non ci sia nulla di strano: "Sembierà troppo, ma per me 2.500 tonnellate all'anno è addirittura troppo poco", afferma un funzionario della compagnia. Angelo Abrusci è conosciuto in Italia soprattutto per le sue sale bingo. Ma Abrusci è anche un importante operatore della raccolta dei rifiuti in Albania, oltre che il proprietario di un casinò in Romania. Nel 2002 il quotidiano la Repubblica lo ha descritto come il "rampollo di una famiglia di costruttori che ha sfornato i primi miliardari pugliesi". Nello stesso articolo si legge che Abrusci stava diversificando le sue attività per investire nello smaltimento dei rifiuti in Albania. L'articolo di Repubblica non fa il nome di nessuna azienda, ma la Ecoaqua, una società registrata in Italia e in Albania a marzo del 2000, ha vinto almeno due appalti per la raccolta dei rifiuti nel comune di Tirana ed ha partecipato a gare in altre città. L'azienda è partecipata dalla Finanziaria Immobiliare Partecipazioni, che a sua volta appartiene ad Abrusci e ad altri soci. L'amministratore delegato della Ecoaqua è Antonio Abrusci, comproprietario di diverse aziende insieme al fratello Angelo. La proprietaria della Ecoaqua albanese, vincitrice degli appalti a Tirana, è l'omonima società italiana. A gennaio del 2011, durante una conferenza italo-albanese a Tirana, la società di Abrusci ha annunciato la prossima costruzione di una discarica in Albania. Non è chiaro come sia andato avanti il progetto né quali appalti pubblici l'azienda si sia aggiudicata. Nei primi anni 2000 Angelo Abrusci era stato interdetto dal partecipare a una serie di gare per l'assegnazione di licenze per il bingo in Italia a causa di precedenti condanne per reati fiscali. Abrusci ha fatto ricorso in appello dopo che l'Italia ha depenalizzato i reati per cui era stato condannato nel 2000. Nel 2002 il tribunale di Bari ha revocato la condanna perché il reato era stato depenalizzato. Angelo Abrusci è noto anche in Romania, dove è coinvolto in attività legate al gioco d'azzardo e ai rifiuti. Antonio Abrusci ha detto che la sua azienda si occupa di trasporto di rifiuti a Tirana. Lui e il fratello, ha spiegato, hanno deciso di investire nel gioco d'azzardo e nei rifiuti perché la loro attività, l'edilizia, era diventata più rischiosa dopo l'inchiesta

giudiziaria Mani pulite. Uno dei primi imprenditori italiani a valutare l'opportunità di esportare rifiuti in Albania è stato Manlio Cerroni, soprannominato il "re della monnezza" per la sua rete internazionale di aziende legate al business della spazzatura. Anche se il suo progetto di far bruciare i rifiuti di Roma in un inceneritore in Albania è tramontato, la società fondata per sfruttare il giro d'affari dei rifiuti è ancora in attività, e alcune ditte a essa collegate si sono aggiudicate degli appalti in Albania. Secondo il libro Roma come Napoli, scritto dai giornalisti Manuele Bonaccorsi, Ylenia Sina e Nello Trocchia, l'Albania è emersa come potenziale destinazione dei rifiuti italiani nel "momento di massima emergenza rifiuti nel Lazio". L'accordo con l'Albania prevedeva la costruzione di un inceneritore a Kashar, tra Durazzo e Tirana, per bruciare "combustibile derivato dai rifiuti" (componenti combustibili di rifiuti urbani come plastiche e materiali biodegradabili). La società costituita per svolgere l'attività era l'AlbaniaBeg, dall'unione di Albania e Beg, (BecchettiEnergyGroup). La Beg è di proprietà di Francesco Becchetti, nipote di Cerroni, il cui nome figura tra i membri del "team" societario. L'AlbaniaBeg appartiene a tre società: la Colari (Consorzio Laziale Rifiuti), azienda di Cerroni con sede nel Lazio, la Energji Shpk, il cui azionista di maggioranza è Mauro De Renzis della Beg, e la Vitre, con sede a Tirana, che a sua volta ha un azionista di maggioranza italiano, Angelo Novelli. La discarica di Roma La Energji Shpk si è occupata della costruzione di impianti di energia idroelettrica in Albania dopo essersi aggiudicata una serie di appalti per vari progetti. Un rappresentante della Vitre spiega che l'azienda si occupa di riciclaggio dei rifiuti in Albania ma non ha voluto fornire altri dettagli. La Vitre, che cita i rifiuti tra i suoi principali interessi, è ancora in attività, anche se non siamo riusciti a capire di che cosa si occupi attualmente. Dopo il fallimento dell'accordo con Tirana, l'autorizzazione per la discarica di Roma è stata prolungata fino al 2007, e da allora viene rinnovata di anno in anno. L'ultima proroga ha portato la scadenza alla fine del 2012. Il nome di Cerroni compare in un dettagliato rapporto sullo smaltimento dei rifiuti in Italia, prodotto dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e pubblicato nel 2000. Il rapporto si sofferma anche sul patrimonio delle aziende impegnate nel settore e afferma che i proprietari agiscono attraverso "un sistema di scatole cinesi in cui una società è controllata da una seconda, una seconda da una terza e così via". u fas

Da sapere Campania Calabria Lombardia Sardegna Toscana Piemonte Abruzzo Friuli Venezia Giulia Reati 786 609 603 498 376 371 369 345 266 257 239 Fonte: Legambiente % 13,2 10,2 10,1 8,4 6,3 6,2 6,2 5,8 4,5 4,3 4,0 Emilia Romagna Liguria Veneto Marche Molise Umbria Trentino Alto Adige Basilicata Valle D'Aosta Reati 238 233 233 145 102 96 87 83 14 Ecomafia 2011. Ciclo illegale dei rifiuti in Italia. I reati accertati per regione e percentuale sul totale 4,0 3,9 3,9 2,4 1,7 1,6 1,4 0,2

Foto: Una discarica industriale a Trieste

Foto: Acerra (Napoli), gennaio 2008. Discarica abusiva di rifiuti tossici

NAPOLI

NAPOLI De Magistris alla guerra dei rifiuti

La situazione rifiuti a Napoli è vicina alla soglia di allarme. È bastato il rallentamento del conferimento di spazzatura negli Stir di Tufino e Caivano per saturare con 7000 tonnellate il sito di stoccaggio di Ponticelli, che serve da area di "parcheggio" dei rifiuti che devono poi essere avviati al trattamento. I due Stir sono ingolfati di "frazione organica" da mandare fuori regione. Se non si svuota Ponticelli in tempi rapidi (l'assessore regionale ai Rifiuti Giovanni Romano afferma che si stia provvedendo a svuotare le aree ingombre degli Stir portando via 40 tonnellate al giorno), il rischio è di trovarsi i rifiuti per strada. Per questa ragione il sindaco De Magistris ha firmato una ordinanza con la quale "si dispone alla Sap.na spa di procedere, entro 20 giorni, allo svuotamento di almeno una piazzola dell'area ex Icm di proprietà dell'Asia Spa per un quantitativo di almeno 3500 tonnellate di rifiuti". La Sap.na, che è la società provinciale che dovrebbe occuparsi della gestione dei rifiuti, ha risposto annunciando un ricorso al Tar: "Il sindaco non mi può far fare una cosa che non posso fare", dice il presidente Sap.na. Guai in arrivo.

PALERMO

Una buona occasione per rimettere in ordine il patrimonio abitativo regionale, nell'ambito di un Piano nazionale

Edilizia sostenibile, 17 mln per i Comuni

Publicato in Gurs il decreto con il bando "per recupero e riqualificazione delle città"

PALERMO - L'assessorato delle Infrastrutture e della mobilità ha pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana della scorsa settimana il decreto del 31 ottobre 2012 "Bando pubblico per l'accesso ai contributi per i programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città". Complessivamente ci sono poco più di 17 milioni di euro per migliorare la sostenibilità dei comuni siciliani, ma ci sono anche rigidi criteri di selezione. La dotazione finanziaria è suddivisa tra gli 8,5 milioni assegnati alla Regione siciliana con il decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze del 19 dicembre 2011 e gli 8,6 milioni individuati nella delibera di Giunta regionale n. 208 del 21 giugno 2012. L'operazione si inserisce nei disegni generali del Piano nazionale di edilizia abitativa. I programmi, si legge nel bando, "dovranno essere finalizzati al recupero dell'ambiente urbano mediante la realizzazione di alloggi sociali e/o il risanamento del patrimonio edilizio esistente da locare a canone sostenibile, la riqualificazione degli ambiti urbani fortemente degradati, con la conseguente dotazione di tutte quelle opere infrastrutturali e servizi pubblici indispensabili per superare la marginalizzazione sociale delle aree interessate". Potrebbe trattarsi di una grande occasione per l'edilizia isolana in generale e per la nascente bioedilizia visto che "i programmi sono attuati con il concorso di risorse pubbliche e private e devono comprendere interventi a carattere edilizio (finalizzati all'incremento del numero di alloggi a canone sostenibile da immettere sul mercato, da locare alle categorie "svantaggiate"), nonché opere di urbanizzazione primaria e secondaria in grado di eliminare e/o attenuare il fabbisogno di servizi, anche di tipo aggregativo". Saranno i Comuni a dover promuovere i programmi da attuare col concorso di privati, la cui selezione avverrà "mediante procedure di evidenza pubblica, adottate in conformità alle disposizioni comunitarie, nazionali e regionali in materia di partenariato pubblico - privato". Le proposte dovranno vertere su interventi di edilizia abitativa, interventi di riqualificazione, e ancora "interventi conservativi e/o di recupero del patrimonio edilizio e di pregio architettonico, mediante eventuale rifunzionalizzazione delle strutture da destinare a uso collettivo, interventi infrastrutturali, in particolare per la viabilità necessaria alla accessibilità alle aree a traffico limitato, strade a servizio della residenza, percorsi protetti ciclo-pedonali, riduzione delle barriere architettoniche, interventi a carattere economico, mirati alla rivitalizzazione economico-produttiva dell'area e all'insediamento di nuove attività artigianali, commerciali, culturali, turistico ricettive finalizzate allo sviluppo locale integrato, se conformi agli strumenti urbanistici, iniziative tutte in grado di creare nuovi posti di lavoro". Ciascun comune potrà aver finanziata una sola proposta, anche in caso di presentazione di diverse domande, mentre il contributo complessivo richiesto non potrà superare 1,7 milioni per i comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, 3,5 milioni per i comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti e fino a 30.000 abitanti e 5 milioni per i comuni oltre tale limite. Rosario Battiato

*PALERMO***PALERMO - I primi sei mesi di attività dopo il suo...**

PALERMO - I primi sei mesi di attività dopo il suo ritorno al Comune sono stati al centro della conferenza stampa che il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha tenuto ieri mattina a Villa Niscemi. Il primo cittadino del capoluogo ha posto l'accento sugli interventi fatti per risanare i conti dell'Ente, evidenziando anche le iniziative (presenti e future) per riaprire i cantieri e dare una scossa significativa all'economia della città. "Oggi - ha detto Orlando - guardiamo con distacco realtà come Messina, perché grazie al bilancio che abbiamo approvato il dissesto finanziario non è più all'ordine del giorno del Comune di Palermo. La sola riduzione degli affitti farà risparmiare 2,5 milioni di euro ogni anno. Tutti i contratti sono stati disdetti per usare uffici comunali e per negoziare nuovi canoni ridotti del 20-25%". Oltre ai tagli l'attenzione è stata posta anche sull'incremento delle entrate, ponendo l'accento su un capitolo lasciato per troppo tempo da parte, quello delle sanatorie edilizie: "Esaminare pratiche per il condono ha assicurato il sindaco - porterà alla città 35 milioni di euro ogni anno". Spazio poi agli investimenti, per riattivare un processo virtuoso che porti alla realizzazione di nuove opere pubbliche in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini e creare importanti opportunità di lavoro. "Nel bilancio di previsione 2012 - ha detto Orlando - abbiamo inserito 150 milioni di fondi Fas che riguarderanno anche tram e anello ferroviario, 270 milioni per interventi di manutenzione ordinaria nelle scuole, 100 milioni per le fognature. Nel 2013 apriremo in città cantieri per opere pubbliche per 500 milioni di euro". Risorse sono state riservate anche ai servizi sociali: "Nel bilancio - ha continuato il sindaco - abbiamo messo 300 mila euro per mense, dormitori e assistenza ai poveri. Abbiamo creato un primo dormitorio comunale da 25 posti: sappiamo che è poco, speriamo di fare di più". Insomma, il percorso è stato tracciato, adesso, bisogna seguirlo nel segno dell'efficienza.